

COOPERARE IN BIBLIOTECA:
ESEMPI E PROSPETTIVE

Atti
della VIII. Giornata delle Biblioteche del Veneto

Treviso, Biblioteca del Seminario Vescovile
24 novembre 2006

Iniziativa:
REGIONE DEL VENETO
Segreteria regionale Cultura
Direzione Beni culturali e archivistici e Musei
Palazzo Sceriman, Cannaregio, 168 – 30121 Venezia
<http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Cultura/>
tel. 041 2792689 - fax 041 2792685

in collaborazione con:
PROVINCIA DI TREVISO
Centro Servizi Biblioteche

Coordinamento editoriale:
Angelo Rigo – Provincia di Treviso, Centro Servizi Biblioteche

Copertina e impianto grafico:
Euroekip e Provincia di Treviso, Centro Servizi Biblioteche

Stampa:
Grafiche Bernardi – Pieve di Soligo (TV)

© Regione del Veneto, 2007

Sommario

		Presentazione
		Saluti delle autorità
pag.	5	<i>Marzio Favero</i>
“	7	<i>Fabio Gava</i>
“	11	<i>Sefano Chioatto</i>
“	13	<i>Francesca Ghersetti</i>
		16 Prima Sessione
		Politiche e strumenti di cooperazione
“	17	<i>Fausta Bressani</i>
		Esperienze di cooperazione del
		Centro Servizi Biblioteche della Provincia di Treviso
“	19	<i>Marzio Favero</i>
		Valutare i servizi bibliotecari: esempi e problemi
“	29	<i>Giulio Negretto</i>
		Biblioteche e impatto economico:
		un metodo di calcolo del valore del servizio di prestito
“	31	<i>Stefano Parise, Pienaldo Lietti</i>
		Le pratiche di misurazione e la programmazione su scala
		systemica: la carta dei servizi ed i regolamenti delle
		biblioteche del sistema vimercatese
“	43	<i>Alessandro Agustoni</i>
		Politiche pubbliche e valutazione delle biblioteche:
		metodo e progetti nella biblioteca di Fresnes
“	61	<i>Thierry Giappiconi</i>

		Progetti di tutela per la valorizzazione del patrimonio librario regionale di alcune biblioteche del territorio
“	73	<i>Lorena Dal Poz</i>
		Il recupero conservativo in loco del Fondo Biblioteca Padovana
“	77	<i>Gilda Mantovani</i>
		Il catalogo Cicogna in web
“	93	<i>Barbara Vanin, Francesco Bernardi</i>
		Catalogazione e digitalizzazione del Fondo Autografi
“	99	<i>Michela Marangoni</i>
	110	Seconda Sessione
		News della Direzione regionale Beni culturali
“	93	<i>Patrizia De Michele</i>
“		<i>Antonella Gasparotti</i>
		Conservare cooperando: verso una gestione integrata delle raccolte?
“	115	<i>Massimo Canella</i>
		I. Lo scarto in biblioteca
“	119	<i>Emanuela Ravaioli</i>
“	125	<i>Cecilia Cognigni</i>
“	111	<i>Fausto Rosa</i>
		II. Il Nuovo Regolamento sul deposito legale
“	151	<i>Angela Benintende</i>
“	159	<i>Carlo Federici</i>
“	167	<i>Agostino Contò</i>
“	171	<i>Maurizio Messina</i>
“	175	<i>Paola Puglisi</i>
“	181	<i>Angela Benintende</i>

Presentazione

Leonardo Muraro¹

Presidente della Provincia di Treviso

Vi do il benvenuto nella Marca Trevigiana, e ringrazio il Presidente della Regione, Giancarlo Galan, che ha il referato alla cultura e la Direzione Regionale Cultura, nella figura della dott.ssa Bressani per aver voluto individuare quest'anno nella Provincia di Treviso il luogo per l'annuale convegno delle Biblioteche Venete.

Peraltro, questo è un posto di straordinario prestigio, ci troviamo in un chiostro antico vicini ad una sala capitolare nella quale vi sono degli straordinari affreschi di Tommaso da Modena che ritraggono degli amanuensi al lavoro. È straordinario questo ciclo di affreschi non solo per la qualità estetica, ma anche perché fra i vari frati rappresentati ve n'è uno che porta gli occhiali. Gli studiosi asseriscono che è la prima immagine di lettore con occhiali della storia occidentale; questo ci riporta al tema del rapporto fra libro e tecnologia fin dalle sue prime fasi.

Ringrazio mons. Chioatto, Direttore della Biblioteca del Seminario vescovile, per l'ospitalità che ci concede in questi spazi; questa sala è particolarmente funzionale, visto che oggi siamo anche molto numerosi ci consente di affrontare i lavori della mattinata con la dovuta serenità.

Ringrazio per essere qui al tavolo anche la dott.ssa Ghersetti, Presidente della Sezione Veneto dell'Associazione Italiana Biblioteche.

Noi partimmo sei anni fa con l'obiettivo, come Assessorato alla Cultura, di dar vita ad un Sistema bibliotecario in una situazione che ci vedeva forse ultimi in Veneto per le politiche in questo ambito, oggi crediamo di aver recuperato qualche posizione che per noi è un piacere e uno stimolo ospitare questo appuntamento.

Grazie e buon lavoro.

¹ Nota di saluto letta da Marzio Favero, Assessore alla Cultura della Provincia di Treviso.

Fabio Gava¹

Assessore alle Politiche economiche e istituzionali della Regione del Veneto

Anche per noi ovviamente è un piacere essere qui, aver scelto Treviso come sede dell'annuale incontro delle Biblioteche del Veneto ha avuto anche questo significato, cioè di riconoscere un percorso e un cammino fatto da questa Provincia. In questo momento vi devo porgere le scuse dell'Assessore Gava, che era previsto che rappresentasse la Giunta Regionale del Veneto e portasse il saluto, che, però, questa mattina, purtroppo, ha avuto un imprevisto di carattere familiare e non potrà essere con noi. Mi ha pregato di scusarlo, perché lui, pur non essendo Assessore al Settore di cui noi ci occupiamo, volentieri entra, quando gli è possibile, in questi temi, come ha fatto questa primavera anche in un incontro con gli Assessori Provinciali alla Cultura, proprio sul tema delle biblioteche. Lui poi è di Treviso, quindi, ovviamente, ha un'attenzione particolare per questa Provincia, aveva accettato volentieri di essere con noi, ma purtroppo stamattina gli è successa questa cosa. Quindi in questo momento lo rappresento, diciamo sono la sua voce, ho la comunicazione che lui vi avrebbe proposto, quindi a questo punto ve la leggo anche per fedeltà un po' al suo pensiero.

“Porto a tutti voi il saluto della Giunta Regionale e del Suo Presidente e Assessore alla Cultura, Onorevole Giancarlo Galan, e a nome della Giunta e del Presidente desidero esprimere sincera gratitudine all'Amministrazione di Treviso per la fattiva collaborazione che ha prestato nell'organizzazione di questo evento, che auspico possa segnare un'ulteriore occasione di confronto, di approfondimento e di elaborazione con gli specialisti del settore bibliotecario su alcuni dei temi maggiormente discussi in questo periodo. Desidero anche ringraziare il Vescovo di Treviso, qui rappresentato dal Direttore della Biblioteca del Seminario, Monsignor Stefano Chioatto, per l'ospitalità offerta alla nostra giornata consentendoci di mantenere l'impegno di organizzarla in ruoli pregevoli, ricchi di

1 Intervento letto da Fausta Bressani, Dirigente Beni culturali della Regione del Veneto.

tradizione e coerenti con la manifestazione, ossia in una biblioteca, e per la prima volta, dopo enti pubblici ed università, in una biblioteca ecclesiastica, che la Regione del Veneto ben conosce per i progetti di recupero catalografico effettuati. Ricordo il recentissimo inventario informatico dei manoscritti confluito nella banca dati regionale nuova biblioteca manoscritta, con cui mantiene stretti collaborativi già da alcuni anni. Grazie anche al Presidente della sezione Veneto, dell'AIB, dell'Associazione Italiana Biblioteca, il cui contributo, in ragione della convenzione in atto tra l'Associazione e la Regione, abbiamo già avuto modo di apprezzare in numerose occasioni e che non mancheremo di richiedere ancora. Ringrazio anche la Biblioteca Civica di Treviso perché, con la Biblioteca del Seminario alla ripresa dei lavori pomeridiani consentirà, a noi qui presenti, una visita guidata alla nuova biblioteca recentemente trasferitasi dalla vecchia alla nuova sede dell'ex Gil, che forse non tutti hanno ancora conosciuto. Infine, voglio ringraziare sentitamente i relatori che hanno aderito al nostro invito, perché sono convinto che la loro presenza qualificata garantirà anche quest'anno la riuscita della manifestazione.

La Giornata delle Biblioteche del Veneto del 2006, che con quest'anno è giunta all'ottava edizione, è il momento annuale maggiormente significativo che l'Ente, che qui rappresento, ha per avvicinare gli operatori del settore, per informarli su progetti e programmi nei quali la Regione del Veneto detiene una precisa responsabilità amministrativa, ma spesso anche progettuale, gestionale, tecnico-specialistica, che discende da norme di legge e per confrontarsi apertamente con loro. Anche quest'anno vogliamo dedicare una particolare attenzione ad alcuni aspetti del fare cooperazione nelle e tra le biblioteche. Li ricordo: sono la valutazione dei servizi delle biblioteche, la problematica dello scarto documentario e la necessità di depositare per legge i documenti editi nel Veneto in strutture che la Regione del Veneto individuerà. E questo in conseguenza di una legge recente, la legge 106 del 15 aprile 2006 che sicuramente conoscerete. Al problema di come misurare i servizi e soprattutto di come valutarli, la Regione intende continuare ad offrire la massima attenzione perché si è convinti che le politiche pubbliche, nella fat-

tispecie quelle di questa Regione, ma anche di altri Enti, pubblici e privati, non possano prescindere da dati raccolti costantemente ed elaborati secondo metodologie appropriate e condivise dai bibliotecari. Sono i capisaldi questi del *Progetto regionale di misurazione e valutazione dei servizi bibliotecari*, che è stato avviato lo scorso anno e che con la collaborazione delle sette Province Venete e dei loro Centri Servizi Bibliotecari, dell'Associazione Italiana Biblioteche ed anche della Direzione Sistema Informatico e Statistica della Regione, entrerà a regime nella primavera del 2007, dopo aver visto coinvolte la grande parte delle biblioteche venete sia in gruppi di lavoro, sia in formazione. Degli aspetti tecnici del progetto si parlerà più avanti nella mattinata anche se un vero e proprio approfondimento lo si dedicherà solo alla metà del prossimo anno, quando è nostra intenzione organizzare un seminario in cui presentare le prime elaborazioni dei dati raccolti e verificare il collegamento con l'anagrafe elettronica delle biblioteche italiane gestita dal Ministero per i Beni e le attività culturali, dove le informazioni venete verranno riversate periodicamente in modo automatico. Oggi voglio solo fermarmi a ribadire che il progetto ha una valenza strategica per le politiche regionali in materia di biblioteche, e così mi auguro anche per quelle dei nostri partner. Altri due temi, lo scarto dei documenti e il deposito legale, abbiamo voluto al centro dei lavori di questa giornata. Lo scarto è un tema che ha forte impatto sulle biblioteche, lo sapete, e sulle loro organizzazioni perché sappiamo che mantenere una raccolta libraria e documentaria sempre aggiornata ed accattivante per l'utente necessita di impostarne appropriatamente la costruzione e di controllare costantemente lo sviluppo delle sue sezioni documentarie, in definitiva, quindi, di operare delle scelte consapevoli nel momento in cui si decide di buttar via dei volumi. In quanto ente con funzioni di Soprintendenza ai beni librari, la Regione del Veneto intende esercitare il dettato del Codice per i Beni Culturali del 2004 che, sapete, ha avuto una modifica nel febbraio di quest'anno anche se, prefigurando facilmente le difficoltà in cui si verrebbero a trovare tutti i soggetti coinvolti ed anche la stessa Regione, vuole farsi promotrice di un'iniziativa che consenta di trattare lo scarto in un contesto cooperativo, dove

tutti, la Regione per prima, ma anche i Centri Servizi Bibliotecari e le reti territoriali, assieme alle biblioteche venete, adottino le procedure più idonee per consentire che le raccolte delle nostre biblioteche pubbliche, siano sempre organizzate in maniera efficiente, ma anche che non vadano perduti dei testi pregevoli. Quindi far leva sulle professionalità ancora una volta e gestire con efficienza ed efficienza i servizi, indicazioni già contenute nella delibera regionale di programmazione del 2005. In materia di scarto librario ci sono già delle esperienze interessanti, che in parte oggi potremmo ascoltare dalla testimonianza dei diretti protagonisti. Verifichiamo se saranno importabili nella nostra realtà veneta. In ogni caso saranno preziose testimonianze per un lavoro che è da iniziarsi al più presto. La Regione del Veneto deve anche attendere, per quanto le è di competenza, al deposito per legge di libri e documenti editi nel territorio veneto indipendentemente dal formato in cui vengono prodotti, lo prevede la legge recente del 2006 e lo dettaglia il regolamento di attuazione che è stato approvato nell'agosto di quest'anno. Entro la prossima primavera, quindi, la Regione si troverà a dover organizzare la conservazione di due copie di tutto il materiale edito nel nostro territorio. È una sfida sicuramente a cui la Regione non si sottrarrà, che, però, per essere affrontata richiederà il concorso di tutti, degli enti locali, degli editori, delle Università, dell'AIB e dello stesso Ministero. Serviranno scelte politiche importanti per cui attendiamo con estremo interesse le risultanze dei lavori di questa giornata. Non mi resta che augurare a voi tutti un fattivo lavoro con la promessa che la Regione del Veneto terrà nella massima considerazione quanto emergerà da questa giornata. Vi ringrazio.

Stefano Chioatto

Direttore della Biblioteca del Seminario Vescovile

Ringrazio l'Assessore Favero con cui ci sono da anni buoni rapporti, che ho visto con piacere riconfermato nel suo referato anche in questa tornata dell'Amministrazione Provinciale. Porgendo a tutti voi il benvenuto, ringrazio gli organizzatori della giornata per aver scelto, per l'annuale incontro, questo luogo già sede della ricca biblioteca dei Domenicani cui è subentrata quella del Seminario nel secolo XIX. Il tema scelto vede coinvolta una pluralità di soggetti, enti locali, biblioteche statali, civiche, di fondazioni e di enti culturali, ed associazioni di bibliotecari. Cooperazione e servizio sono termini particolarmente cari ad una biblioteca ecclesiastica, diocesana, come la nostra, ancor di più dalla prospettiva aperta dall'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali e Conferenza episcopale italiana del 2001. La messa in comune di conoscenze, di esperienze e di strategie all'interno di un quadro organico concertato non può che favorire una migliore fruibilità dei patrimoni ed una razionalizzazione dei servizi, ancor di più in un'epoca come la nostra in cui la vastissima produzione di documenti, l'aumento delle raccolte e la relativa inadeguatezza delle risorse umane e finanziarie dedicate, richiede criteri di sussidiarietà nel territorio tra le diverse strutture, pur nel rispetto dell'identità e delle prerogative di ciascuna. Tale finalità è raggiungibile sia per via istituzionale, sia attraverso l'intensificazione delle relazioni ufficiali e degli incontri informali, nonché della volontà e dell'impegno personali. Da parte mia posso testimoniare di aver visto crescere nel corso degli anni, sia a livello provinciale, sia a livello regionale, tra le persone interessate e i soggetti coinvolti tale volontà. Questo ci fa ben sperare per il futuro. Per questo auguro buon lavoro a tutti quanti.

Francesca Ghersetti

Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche Sezione Veneto

Desidero ringraziare gli organizzatori della giornata in primo luogo la Regione Veneto con cui AIB Veneto ha un rapporto che si sta consolidando anche sulla base della convenzione a cui faceva riferimento la dottoressa Bressani¹ e naturalmente la Provincia di Treviso organizzatore effettivo della manifestazione, ente con cui ci sono rapporti altrettanto consolidati di fruttuosa collaborazione.

Vi porto i saluti dell'Associazione Italiana Biblioteche e desidero fare alcune brevi osservazioni la prima delle quali sul programma di questa giornata: il programma di questa giornata denota come la ricchezza di patrimoni, di esperienze e di progetti in corso nella nostra Regione emerga con assoluta evidenza e, proprio come associazione professionale, desideriamo sottolineare quanto sia importante il progetto di misurazione di cui si parlerà oggi che la Regione ha promosso e che sarà concretamente attivo dal 2007; infatti solo la raccolta e l'elaborazione di dati effettuata in modo sistematico e all'interno di un progetto anche se non è condizione sufficiente per la definizione di politiche bibliotecarie organiche ne è comunque la preconditione necessaria e fondamentale. Il progetto è poi importante non solo perché raccoglie dati utili, ma anche perché con il coinvolgimento diretto dei bibliotecari nelle varie fasi esecutive, dà loro la possibilità di entrare nel vivo del "fare assieme" che è il fondamento poi della cooperazione concreta, dell'atteggiamento e dello spirito cooperativo che dovrebbe informare il lavoro di tutti.

È molto interessante poi che questa giornata sulla cooperazione venga declinata su due temi particolarmente critici alla luce della nuova normativa: quello dello scarto (anche se è più opportuno parlare di gestione delle collezioni all'interno della quale lo scarto è uno degli aspetti) e il deposito legale che assume anch'esso un suo interesse particolare

¹ Si tratta del *Protocollo di intesa tra Regione del Veneto, Giunta regionale e l'Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Veneto per l'attuazione di iniziative a favore dello sviluppo dei servizi bibliotecari sul territorio*, disponibile alla pagina <<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/prot041012.htm>>.

alla luce di un ragionamento complessivo sulla gestione delle collezioni delle biblioteche.

L'obiettivo comune di tutti gli attori del mondo delle biblioteche, in particolar modo delle Regioni cui spettano compiti di indirizzo e coordinamento, è lo sviluppo di servizi bibliotecari estesi e di qualità: il raggiungimento di tale obiettivo passa necessariamente attraverso la tutela dei patrimoni e un loro corretto incremento e attraverso la tutela di livelli professionali adeguati entrambi inseriti all'interno di una politica bibliotecaria organica.

A questo proposito desidero ricordare, tra le altre, la VI edizione delle giornate regionali delle biblioteche tenutasi nel 2004 in cui cinque gruppi di lavoro hanno elaborato e prodotto, nei mesi precedenti e presentandoli in quell'occasione, documenti su argomenti rilevanti che sono stati poi largamente richiamati e utilizzati, come ricordava l'assessore Favero, per la programmazione regionale 2005 in tema di servizi bibliotecari².

Ci pare che questa modalità di lavoro sia quella vincente perché ha messo in relazione varie competenze in un contesto di elaborazione condivisa e quindi ci pare utile sollecitare per quanto possibile la costituzione di una sorta di tavolo di lavoro non occasionale a cui possano sedere tutti i rappresentanti in regione del mondo delle biblioteche per proseguire e dare sistematicità a rapporti già in parte consolidati. Certo che l'idea del tavolo di lavoro è vaga ma vuole essere solo uno stimolo a lavorare in questa direzione perché, devo dire, che molte cose si stanno muovendo a livello internazionale e nazionale che dovrebbero far desiderare un confronto più sistematico non solo nella nostra, ma anche nelle altre regioni. Porto solo due esempi che riguardano più direttamente Associazione italiana biblioteche: da alcuni anni AIB sta lavorando per dare una linea politica organica ai congressi annuali in quanto eventi tra quelli di maggior rilevanza nazionale del settore: all'interno della cornice "Le politiche delle biblioteche in Italia" che è il titolo comune dei tre congressi, il congresso annuale del 2005, ha trat-

2 Gli atti della Giornata sono stati pubblicati e sono disponibili oltre che in edizione cartacea anche alla pagina <<http://www2.regione.veneto.it/cultura/biblioteche/doc-biblioteche/atti-giornate-bibliotecheveneto-2004.pdf>>. Il programma 2005 della Regione è disponibile all'allegato A Linee programmatiche generali, alla Deliberazione della giunta n. 44 CR del 21 giugno 2005 approvata con Deliberazione della Giunta n. 2184 del 9 agosto 2005.

tato il tema dei servizi, quest'anno si è parlato di professione, nel 2007 si parlerà di sistemi; di fronte a temi di così ampio respiro è evidente la necessità di un ragionamento condiviso.

Un altro evento che avrà in qualche modo una ripercussione nel panorama delle attività bibliotecarie da qui ad allora è il "World Library Information Congress" che si terrà a Milano in agosto 2009 a seguito della designazione italiana come sede. Un evento di tale portata produrrà anche molti eventi preparatori e paralleli e oltre alla naturale soddisfazione per la designazione, tale designazione suscita anche legittimi timori che questo avvenimento possa assorbire risorse umane ed economiche che potrebbero e dovrebbero essere destinate a lavorare sullo sviluppo delle nostre biblioteche.

Purtuttavia bisogna considerare che si tratta di una grande occasione, per tutto il sistema bibliotecario nazionale italiano, di confrontarsi con un livello internazionale e, quindi, anche accelerare il ragionamento sulla propria identità e sulle proprie caratteristiche se solo sapremo tutti cogliere, per quanto ci compete, l'occasione che ci si presenta con questa prospettiva di lungo periodo.

Desidererei, per concludere, informare sulla prossima iniziativa di AIB Veneto in programma proprio perché affronta in qualche modo il tema della cooperazione.

Oggi stiamo parlando di biblioteche, la nuova legge regionale in fase di elaborazione sarà una legge quadro sulla cultura che metterà per quanto possibile in relazione sul piano istituzionale tutti gli istituti culturali; questo fatto, associato a un recente consolidamento nelle relazioni tra AIB Veneto e associazioni professionali degli archivisti e dei museali, ci ha fatto ritenere utile un confronto interassociativo sui temi proprio delle reti e dei sistemi. Il 18 gennaio 2007 presso l'Università di Padova, si terrà una giornata di confronto regionale e interassociativo, con la presenza di tutti gli enti territoriali di competenza, che possa in qualche modo cominciare a aprire il dialogo tra professioni "cugine" per allargare un'ottica sistemica a tutti gli istituti che erogano servizi culturali sul territorio. Concluderei qui ringraziando nuovamente gli organizzatori e confidando nel fatto che i risultati di questa giornata saranno utili tanto quanto lo sono stati quelli delle precedenti edizioni delle giornate regionali delle biblioteche.

Prima Sessione

Fausta Bressani

Dirigente Beni culturali della Regione del Veneto

Prendo il mio vero ruolo aprendo la Prima Sessione di questa giornata dedicata alle politiche e agli strumenti di cooperazione. Come vedete, sono previsti in questa sessione diversi contributi, non sto ad elencarvi, i temi che affronteremo nella giornata li avete sentiti prima dalla comunicazione che ho letto dell'Assessore Gava, quali sono le intenzioni della Regione Veneto, quindi darei veramente il via ai lavori ascoltando il contributo dell'Assessore Marzio Favero sulle "Esperienze di cooperazione del Centro Servizi Provinciale di Treviso". È nostra consuetudine che nella Giornata delle Biblioteche si riservi uno spazio all'Amministrazione che ci ospita, perché possano venire illustrate le attività fatte sul territorio. Questo è utile a tutti, è uno dei significati di queste giornate itineranti su tutto il territorio regionale. Ogni anno c'è l'occasione per tutti noi e per voi che non lavorate in questo caso nella Provincia di Treviso, di poter conoscere le esperienze e le attività, questo noi riteniamo che sia di grande utilità. Quindi pregherei l'Assessore Favero di farci questa illustrazione. Grazie.

Esperienze di cooperazione del Centro Servizi Biblioteche della Provincia di Treviso

Marzio Favero

Assessore alla Cultura della Provincia di Treviso

Perché dell'esperienza trevigiana di costruzione del sistema bibliotecario trevigiano parla un politico anziché un tecnico? Probabilmente questa è la domanda che i bibliotecari non trevigiani presenti a questo incontro potrebbero porsi. La risposta è semplice: perché per mettere d'accordo i bibliotecari del nostro territorio serviva per l'appunto la figura di un politico, ovvero di una persona chiamata a fare opera di coordinamento e di mediazione. Il nostro sistema, infatti, è nato soprattutto attraverso il dialogo che si è costruito progressivamente fra la Provincia, le biblioteche principali di riferimento del territorio trevigiano, e poi via via le biblioteche minori, con il supporto degli assessori comunali alla cultura.

Da dove siamo partiti? Nel 1999 la situazione trevigiana era caratterizzata da un livello elevatissimo di anarchia, non vi erano scelte condivise da parte dei bibliotecari in ordine ai software, vi erano biblioteche che nemmeno avevano iniziato il percorso di informatizzazione o, addirittura, semplicemente si trovavano nelle condizioni di funzionare come meri depositi di libri, con personale a tempo parziale.

Si davano allora diversi poli bibliotecari con consistenza e capacità operativa diversificata: il più importante era quello di Vittorio Veneto, con circa una trentina di biblioteche afferenti; di seguito veniva il polo di Castelfranco Veneto, che, però, nel corso del tempo aveva sfilacciato i suoi rapporti con il territorio; la biblioteca centrale di Treviso era autorevole, ma solo per la funzione che assolveva all'interno della città capoluogo; si segnalava per originalità una singolare comunità di biblioteche, coordinate da Spresiano; la biblioteca civica di Oderzo si caratterizzava, invece, per il rapporto con il museo locale, mentre quel-

la di Montebelluna emergeva per le attività didattiche e promozionali; del tutto oscuro era, invece, dalla prospettiva provinciale, il ruolo delle altre realtà bibliotecarie.

Ciò che mancava era qualsiasi forma di dialogo fra tali attori territoriali. Nessuna permeabilità era riscontrabile, nemmeno nella produzione e nella trasmissione dei dati catalografici, ovvero dei record attinenti al patrimonio bibliografico. Erano presenti ben 18 tipi diversi di software, peraltro con funzionalità più o meno simili: la produzione dei doppioni nella catalogazione era disastrosa per i costi.

Vollì con decisione portare a fondo un'indagine su questo aspetto perché mi serviva, lo dico apertamente, come arma di contrattazione per invitare tutti a collaborare, dalla quale emersero dati peggiori delle previsioni: oltre un terzo dei record risultavano essere doppioni. Questo significava che circa un terzo delle risorse o dei contributi investiti degli enti pubblici per sostenere l'informatizzazione delle biblioteche doveva ritenersi sprecato. Stiamo parlando di cifre che all'epoca, in tempi ancora di vacche grasse, non erano affatto irrisorie.

Oggi, dove siamo arrivati? Abbiamo istituito un Sistema bibliotecario che, pur presentando ancora difetti e limiti, ci consente di lavorare assieme. Utilizziamo il termine *sistema* perché ormai è passata questa dicitura, ma la nostra realtà ha piuttosto la configurazione di un *network*, ove ogni soggetto, pur conservando la propria autonomia, lavora assieme agli altri e condivide alcuni aspetti della programmazione delle attività.

Dal punto di vista operativo siamo partiti con l'istituzione di un Centro Servizi Biblioteche, affiancato da un Comitato scientifico formato dai responsabili delle biblioteche di Castelfranco Veneto, di Mogliano, di Montebelluna, di Oderzo, di Spresiano, di Treviso e di Vittorio Veneto. Da quel tavolo di lavoro è progressivamente emerso un disegno generale strutturato su cinque obiettivi o assi di lavoro: la formazione, il catalogo unico di lavoro, la pubblicazione in internet dei dati sul patrimonio bibliografico disponibile, l'interprestito e, infine, la catalogazione partecipata (che è la vera croce, più che delizia, quando si deve affrontare la costruzione di un sistema o rete bibliotecaria).

1. La formazione e l'aggiornamento

Puntare sulla formazione e l'aggiornamento del personale delle biblioteche è strategico, in ottica di sistema, perché se è evidente che nelle biblioteche maggiori vi possono essere professionalità acclamate a disposizione, questo diventa meno perspicuo nelle realtà minori, ove, purtroppo, spesso al bibliotecario è chiesto di spendere parte del suo tempo ad occuparsi di altro rispetto ai libri, ad esempio prestando servizio all'ufficio anagrafe o al protocollo.

Sono molti i corsi che abbiamo realizzato in questi anni e sono serviti sia dal punto di vista relazionale, per consentire ai bibliotecari di conoscersi fra di loro, di incontrarsi, di scambiare esperienze e, se vogliamo, anche per cominciare a fare squadra, sia a toccare una serie di temi importanti in chiave biblioteconomica. Fra questi, ricordo gli incontri dedicati alla revisione del patrimonio (la questione delicata dello scarto), alla carta dei servizi (perché ci deve essere consapevolezza che l'utente ha dei diritti così come ha dei doveri) ed alla conservazione e al restauro della fotografia.

Quest'ultimo tema è caro alla Provincia di Treviso perché gestisce una istituzione pionieristica e di riferimento a livello nazionale in questo ambito: il FAST, Foto Archivio Storico Trevigiano. Sappiamo che il documento fotografico solo da qualche anno è stato riconosciuto come bene culturale a tutti gli effetti ed è nostra preoccupazione che questa consapevolezza si diffonda sul territorio.

Ancora, un altro dei temi che abbiamo affrontato, e che vale la pena di menzionare, è quello dell'ideazione, del management e del marketing degli eventi culturali poiché, oggi, gestire una biblioteca significa anche attivare e coordinare un sistema di relazioni col territorio; al bibliotecario è richiesto di farsi interprete delle istanze e delle esigenze della comunità all'interno della quale la sua struttura è inserita.

2. Il catalogo unico provinciale

Come siamo arrivati a costruire un catalogo unico provinciale partendo da una situazione ove erano presenti ben 18 software di base? Semplicemente abbiamo deciso di prescindere dal problema. La questione per noi essenziale – mi si perdoni la franchezza – era quella di riuscire a bypassare le scelte compiute, perché nell'anno 2000 nessuno

dei bibliotecari da noi sentiti era disposto a mettere in discussione la propria dotazione tecnologica. L'idea per uscire dal guado mi venne, lo confesso, semplicemente chiedendo ad un amico, esperto di informatica, se davvero i contenuti dei diversi database non potessero essere fatti migrare. Mi spiegò che, essendo comune il formato UNIMARC, la migrazione era tecnologicamente fattibile.

Decidemmo allora di dotarci di un programma diverso da quelli utilizzati dai singoli bibliotecari in modo da non creare problemi di equilibri a livello territoriale, tale da poter essere utilizzato come un meta-software capace di attingere da tutte le diverse banche dati per dar vita ad un unico catalogo provinciale. Abbiamo compiuto una scelta, se vogliamo, politico-tecnica di stile liberale. Del resto, anche SBN a livello nazionale ha deciso di procedere alla fine in questa direzione e il "Progetto Indice2" altro non è che l'apertura del catalogo nazionale ad una famiglia più ampia di software gestori.

Quante sono le notizie che alla data attuale siamo riusciti ad immettere nel catalogo provinciale? Sono 450.000 e contiamo di arrivare a quota 600.000 nel 2007. Il catalogo è stato schiacciato e pulito, come spiegano i miei tecnici, cioè sono stati tolti doppioni e ridondanze; lo scarico è incrementale, e questo ci evita di dover ogni volta tornare a ripulire il catalogo.

3. Il portale internet delle biblioteche trevigiane¹

Il catalogo è pubblicato in internet al fine di consentire al pubblico di accedere con facilità alla sua consultazione da qualsiasi postazione informatica, anche quella domestica. Il portale delle biblioteche trevigiane utilizza l'OPAC della Nexus (il "metasoftware" che abbiamo deciso di adottare); sufficientemente amicale, presenta dei motori di ricerca classici per questo tipo di piattaforme di lavoro. Nel sito vi è un forum che è dedicato alle attività dei bibliotecari e vi sono alcune pagine tematiche che mettiamo a disposizione delle biblioteche, affinché possano dare notizia circa le iniziative che le caratterizzano.

Inoltre, scarichiamo su DVD i dati per i reclusi della Casa Circondariale. Abbiamo voluto stringere un rapporto di collaborazione con il carcere di Treviso – tema che abbiamo affrontato, per altro proprio in questa

1 Sito web della rete delle biblioteche trevigiane: <<http://www.bibliotechetrevigiane.it>>.

sala due anni fa, in un convegno dedicato alle problematiche della gestione delle biblioteche nelle carceri² – non tanto o non solo per spirito filantropico, ovvero perché coltiviamo la speranza ingenua che la lettura del libro possa emendare gli ospiti del carcere da tutte le loro colpe e farne uomini nuovi, come pure sosteneva un autorevole trevigiano a fine '800³, quanto piuttosto, molto più umilmente, perché pensiamo che in una società democratica si può arrivare a precludere temporaneamente il diritto ad esercitare alcune libertà fondamentali per chi ha violato le leggi, ma non è giusto conculcare la libertà fondamentale che è quella di pensiero. Mettere a disposizione dei libri a chi si trova a dover passare una parte della propria vita ospite forzato in un carcere è comunque, dalla nostra prospettiva, un segno di civiltà, anche giuridica.

4. L'interpreto a livello provinciale

La pubblicazione in internet del catalogo unico, che consente all'utente di individuare con facilità in quale biblioteca della rete è custodito il libro che desidera consultare, ci ha consentito attivare il servizio di interpreto provinciale, regolato tramite apposite convenzioni stipulate con i Comuni. Attualmente sono 65 biblioteche pubbliche del territorio aderenti, sulle 93 presenti. Non hanno aderito a questo servizio le biblioteche del Sistema di Vittorio Veneto, per una ragione che va spiegata e compresa. Il sistema vittoriese è stato il primo a partire con servizio di interpreto, che viene gestito con un pullmino, mentre la Provincia ha scelto come vettore Poste Italiane per ragioni di economia, dovendo operare nell'ottica di una scala territoriale più ampia. Quindi per la parte che attiene il servizio dell'interpreto non abbiamo ancora omogeneità di soluzione; di questo, così come del conferimento

2 Si tratta del 3. Convegno nazionale ABC (Associazione Biblioteche Carcerarie), *Periferie nella città: lettura e biblioteche in carcere.*, organizzato in collaborazione con AIB (Associazione Italiana Biblioteche), Sezione Veneto e Provincia di Treviso, Treviso, Seminario vescovile, 23-24 settembre 2005, i cui Atti sono in corso di stampa.

3 "Dotare le carceri di una buona e scelta biblioteca a cui nel lungo e faticoso ozio possa ricorrere il detenuto per avere un compagno nella sventura, un consigliere nel dubbio, un suggeritore nei migliori propositi è ormai riconosciuto incontestabilmente come un atto di moderna e vera filantropia che deve meritare ogni incoraggiamento e che deve sollecitare ogni animo generoso e benefico", lettera circolare di Giuseppe Fogari, Commissario Distrettuale che ha operato a favore dell'istituzione delle Biblioteche Carcerarie di Ceneda e Serravalle nella seconda metà dell'Ottocento.

delle notizie bibliografiche al catalogo provinciale, ho avuto modo di discutere con il nuovo Presidente del Sistema bibliotecario di Vittorio Veneto, il dott. Fabio Girardello, e ho ragioni fondate per ritenere che entro i prossimi mesi potremmo raggiungere il traguardo dell'allineamento. Ci teniamo molto perché il sistema del vittorioso rappresenta una delle esperienze pilota più significative che si sono concretizzate nel nostro territorio e con il suo ingresso a pieno titolo nella rete bibliotecaria provinciale avremmo chiuso il cerchio per quanto riguarda le biblioteche pubbliche. Intanto, al nostro sistema stanno aderendo anche una ventina di biblioteche scolastiche e le biblioteche delle principali istituzioni culturali presenti nella Marca Trevigiana.

Per quanto riguarda i dati sul circolante, è opportuno precisare che stiamo gestendo una fase sperimentale. Abbiamo prodotto una pubblicità moderata sul servizio, perché prima volevamo tarare le procedure. I primi riscontri sono confortanti: siamo passati dai 4.000 prestiti del 2004 agli 8-10.000 previsti per la chiusura del 2006. Il nostro obiettivo è quello di andare a regime con 20.000 interprestiti a partire dal prossimo anno, allorché provvederemo ad una adeguata campagna di promozione.

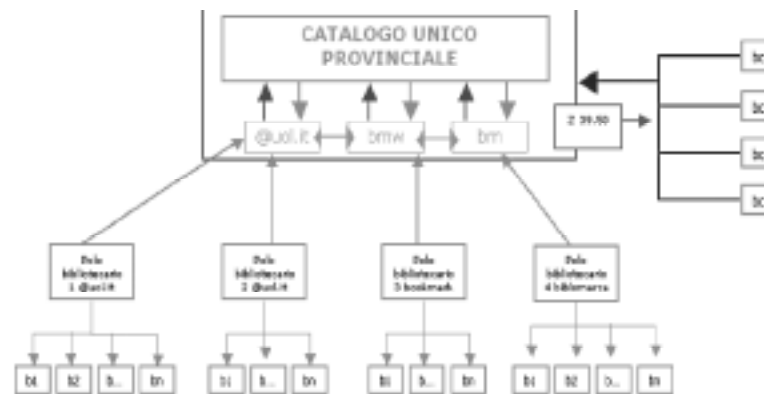
È altresì interessante ciò che emerge dalle statistiche sulle richieste da parte degli utenti. Il dato più eclatante, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione, è quello sulla prevalenza della saggistica (62% delle istanze) rispetto alla letteratura. Questo significa che, di questo servizio, si avvalgono persone che hanno esigenze di studio o di approfondimento. Un altro dato interessante da segnalare è che del servizio di inter prestito beneficiano sì le biblioteche minori – e questo era prevedibile poiché grazie alla rete si trovano a poter mettere a disposizione dei loro utenti non i 10.000 o 15.000 volumi in proprietà, ma i 450.000 del sistema complessivo –, ma anche le biblioteche maggiori. Come si spiega questo fatto? La ragione è semplice: anche le biblioteche maggiori hanno qualche difficoltà, trovandosi ad operare in contesti cittadini ove più ampia è la pressione del pubblico. Capita così che, quand'anche una biblioteca di riferimento si trovi ad avere a disposizione due o tre copie dello stesso titolo, queste risultino ancora insufficienti per rispondere in tempo reale alle istanze dell'utenza. Le biblioteche maggiori si trovano a compensare a questa difficoltà attingendo alle dotazioni delle biblioteche minori. Il timore sollevato da più di qualche bibliotecario, all'abbrivio della rete provinciale, circa il

rischio che del servizio di inter prestito, una volta che fosse stato attivato, avrebbero finito col beneficiare soprattutto le biblioteche minori, si è rivelato infondato.

Fra i nuovi sviluppi di tale servizio, ho il dovere di segnalare che, grazie alla collaborazione attivata con la Regione Veneto, abbiamo aperto, sempre in via sperimentale, uno sportello ILL per la gestione dell'inter prestito nazionale ed internazionale presso la biblioteca centrale di Treviso.

5. La catalogazione partecipata

In premessa ho ricordato che, all'inizio del nostro percorso, ci siamo trovati a cercare di portare ordine in una situazione che vedeva la presenza di ben 18 software diversi per la gestione dei cataloghi digitalizzati. Un aiuto ci è provenuto da una specie di selezione darwiniana. E tuttavia, ancor oggi sono presenti più gestori informatici. Come stiamo affrontando, allora, la sfida della catalogazione partecipata? Siamo arrivati a concordare infine con i bibliotecari delle realtà principali, e poi a cascata, con tutti gli altri, una soluzione fondata sull'architettura di sistema esemplificata dallo schema sotto riportato. Tale diagramma di flusso prevede che le varie biblioteche cataloghino in prima istanza fra di loro on line nell'area del software che hanno scelto. Il database della propria area di software è presente in un archivio comune, e questo consente di fare catalogazione derivata dal catalogo unico provinciale, se si tratta di catturare un record già prodotto, e poi successivamente di effettuare uno scarico incrementale dal proprio database al catalogo unico provinciale.



Se si guarda la parte più bassa dello schema, si può notare che sono presenti tre grandi famiglie di biblioteche individuabili dal tipo di software utilizzato: la famiglia *uol.it*, la famiglia *bookmark*, ed un singolare polo bibliotecario, che ha in dotazione il prodotto *biblamarca* ed è costituito, in realtà, da un'insieme di biblioteche che si scambiano i dati in logica di comunità. A queste realtà si aggiungono un numero "enne" di biblioteche che ricorrono a software diversi.

Quale bilancio è possibile trarre da questa esperienza? Gli anni occorsi per edificare il sistema bibliotecario provinciale sono stati caratterizzati da un lavoro reso duro dalle difficoltà tecniche ed economiche. In un contesto caratterizzato dalla progressiva contrazione delle risorse a disposizione degli Enti Locali e della Regione, abbiamo cercato di fare di necessità virtù; per questa ragione la rete delle biblioteche trevigiane è stata volutamente concepita come leggera e la sua struttura si regge sulla buona volontà di tutti i soggetti coinvolti.

Adesso che il sistema è in funzione, ci è dato di uscire dalle logiche infrastrutturali per pensare ad una nuova politica di promozione della lettura quale occasione per rivedere il ruolo della biblioteca degli anni settanta e ottanta quale "magazzino di libri per il popolo". Tale funzione tradizionale è ormai aggredita dall'editoria popolare a basso costo, così come è superata anche la concezione della biblioteca come luogo dove "si fa altro" – mostre, concerti, etc. –, cara ai comitati di gestione degli anni novanta.

Occorre riscoprire le biblioteche come luoghi di incontro privilegiato per la comunità dei lettori e per la promozione del libro di qualità. È per questo che da tempo l'assessorato alla cultura della Provincia di Treviso sta valutando iniziative come il Festivalletteratura di Mantova, il Festival della filosofia di Modena e Pordenonelegge – proposte degne di attenzione ma non da clonare in modo irriflesso. Abbiamo, infatti, l'esigenza di trovare una nostra via originale, nel contesto del Veneto attuale, che da realtà policentrica si è trasformato in un'unica grande città diffusa, ove anche nella dimensione culturale sono saltate le relazioni topologiche e sociali tradizionali. Se appena trenta anni fa gli appuntamenti culturali più importanti, così come i servizi delle istituzioni culturali di riferimento, si sviluppavano nel centro dei borghi

storici per un target di pubblico selezionato, oggi avviene che eventi e servizi culturali significativi siano esperibili ovunque nelle maglie della città reticolare in cui ci troviamo a vivere, a vantaggio di una utenza ampia e diversificata. In questa prospettiva, c'è davvero una opportunità concreta, anche per le biblioteche – tutte, comprese le minori – di giocare un ruolo importante nella partita per migliorare l'offerta culturale degli enti pubblici. La costruzione della rete provinciale delle biblioteche costituiva la premessa necessaria per affrontare tale sfida, che credo possa essere affrontata con serietà perché conosco le potenzialità, le risorse intellettuali, la passione e le competenze dei nostri bibliotecari.

Giulio Negretto

Ufficio Cooperazione bibliotecaria della Regione del Veneto

Di nuovo buongiorno. Spetta a me coordinare questa sottosessione della prima parte della mattinata dedicata alla valutazione dei servizi bibliotecari. Volendo riservare quanto più tempo possibile ai relatori alla mia destra e alla mia sinistra, dirò solo due cose poco più che telegrafiche, sperando che al termine ci sia tempo per qualche domanda. Quelle che voi vedete proiettate alle mie spalle sono le maschere di visualizzazione di un software che a giorni la Direzione sistema informatico della Regione licenzierà passando dalle prove in rete intranet regionale a internet. Questo, dopo i test di collaudo che completeremo da qui a quindici giorni con i colleghi della Direzione informatica e dopo la formazione per bibliotecari che prevederemo di replicare, come l'anno scorso, in tutte le sette province a partire dall'inizio del 2007.

Tuttavia, come già accennava la dottoressa Bressani leggendo il contributo dell'assessore Gava, non è questo ciò di cui oggi vogliamo parlare, perché vorremmo trattarne – lì sì approfonditamente – tra maggio e giugno in un seminario tecnico dedicato al nostro “Progetto di misurazione e valutazione dei servizi bibliotecari”. In quella occasione potremo presentare a tutti le elaborazioni dei dati raccolti dalle biblioteche (compilati direttamente via internet), che dovrebbero essere compiute tra marzo ed aprile. Quindi la notizia è: il prodotto c'è, abbiamo avuto qualche ritardo ma - ne sono testimoni il capo progetto del software, la dottoressa Ida Semplicini della Direzione Sistema informatico e gli sviluppatori, l'ingegner Alessandro Orsini, e il dottor Andrea Casari, che sono qui presenti in sala e che ringrazio ancora - dopo i test di collaudo il prodotto ci sarà e sarà, speriamo, già da subito un buon prodotto. Perché i primi tre pre-test con biblioteche a campione sono stati fatti ad ottobre, e tutto quello che è stato possibile raccogliere in quelle quattro sessioni di prove è stato accolto pressoché integralmente, perché dedicare un approfondimento alla valutazione dei servizi bibliotecari nel momento in cui il nostro progetto regionale è ancora nella fase di avvio? Perché il progetto regionale di misurazione e valutazione dei servizi si giustifica perché vorremmo, vogliamo passare quanto prima alla fase di valutazione. È uno strumento che speriamo nel tempo si strutturi, migliori, semplifichi, si arricchisca,

ma che serve, deve servire per poter dare ai più diversi enti pubblici ed anche ai privati strumenti, dati, informazioni buoni per politiche pubbliche; buoni per formulare dei giudizi su quello che gli enti pubblici e privati, in ambito ovviamente di biblioteche, vogliono fare. La pratica valutativa sarà un passaggio successivo, però noi abbiamo voluto anticipare il più possibile i tempi, perché tutto quello per cui abbiamo speso - energie, risorse, con la collaborazione di moltissime persone e moltissimi enti -, si giustifica solo e soltanto se riusciremo a passare a questa seconda fase. È questa che conta, non le statistiche in sé, ma quello che, raccolto in un certo modo, seguendo metodologie appropriate, ecc., servirà per esprimere “giudizi su”.

Oggi ospitiamo tre esempi, tre testimonianze di pratiche valutative, dirette o indirette, di diversa natura e appartenenti a contesti differenti; abbiamo voluto premiare in questo senso l'eterogeneità piuttosto che l'omogeneità, o addirittura l'autoreferenzialità. Sono tre esempi distanti uno dall'altro, uno anche di ambito francese, che potrebbero non avere nemmeno legami tra di loro; sono esempi di pratiche valutative in diversi ambiti e in diversi contesti e non è detto che uno di questi lo adotteremo per il nostro progetto di misurazione e valutazione: pensiamo tuttavia possano aiutare a capire a che cosa potrebbe servire il nostro lavoro. Mi fermo qui, perché voglio passare la parola subito ai miei due colleghi alla mia sinistra, Stefano Parise e Pieraldo Lietti: sono entrambi direttori di Cooperazione bibliotecaria nell'hinterland milanese. Stefano Parise lo conoscete un po' tutti qui in ambito veneto, perché è stato nostro collaboratore proprio per il progetto di misurazione e valutazione dei servizi l'anno scorso ed anche quest'anno con i gruppi di lavoro. Pieraldo Lietti no, ma lo diventerà presto perché raccoglierà il testimone del dottor Parise per almeno la prima parte del 2007. Non sono qui per parlare di quello che probabilmente molti di voi avranno potuto leggere ed apprezzare, ovvero il loro contributo pubblicato nell'ultimo numero del bollettino AIB dal titolo “Bilancio sociale delle biblioteche”. Non parlano tuttavia del bilancio sociale delle biblioteche, ma di un altro argomento: di biblioteche e di impatto economico e fanno riferimento al metodo di calcolo del “Roi”.

Biblioteche e impatto economico Un metodo di calcolo del valore del servizio di prestito

Stefano Parise

Fondazione Per leggere – Biblioteche Sud Ovest Milano

Pieraldo Lietti

Sistema bibliotecario BrianzaBiblioteche

Presupposti della ricerca

Prima di procedere sono necessarie due premesse, una di impostazione generale ed una di dettaglio per rendere esplicite le nostre scelte e quindi operativi gli assunti di questo lavoro.

- a) L'obiettivo generale che ci proponiamo è quello di descrivere una **metodologia** in grado di portare alla luce il *valore aggiunto* della biblioteca. Benché il concetto di *valore* possieda una connotazione più ampia rispetto alla sua dimensione monetaria, fra i paradigmi di valutazione del valore la *spiegazione economica* costituisce uno strumento d'analisi e di rappresentazione consolidato ed efficace. Questa considerazione costituisce già una prima *scelta di campo*: nel nostro intervento cercheremo di determinare strumenti che permettano l'assegnazione di un **valore economico** ai benefici derivanti alla società dalla fruizione dei servizi bibliotecari. Ma la natura pubblica di questi beni li colloca al di fuori del mercato. Quindi si tratta in primo luogo di individuare metodi in grado di quantificare ciò che, dal lato della domanda e sotto il profilo monetario, è ignoto o solo parzialmente noto¹. Si tratta cioè di **stimare** il valore di un bene che non ha prezzi di mercato. Per ottenere questo risultato viene introdotto ed utilizzato il modello della *Morris e altri*² (che rappresenta il secondo presupposto del nostro

1 R. Ventura, *Introduzione alla Contingent valuation*, in *Biblioteche Oggi*, 7 (2005), p. 44-62.

2 *The economic value of Public Libraries*, London: Resource (The Council for Museums, Archives and Libraries), 2000.

lavoro) attraverso il quale il valore economico viene stimato con un confronto fra il costo del servizio pubblico e la dimensione economica che quel servizio avrebbe assunto in un contesto di mercato. In ultima analisi si tratta di individuare il *surplus economico* che la collettività sarebbe costretta a pagare in assenza del servizio.

- b) il modello della *Morris e altri* viene utilizzato nella sua applicazione al solo servizio di prestito (questo ci consentirà di ottenere una forte semplificazione espositiva).

L' *Optimisation model* di Anne Morris, John Sumsion e Margaret Hawkins.

L'acquisto e il prestito sono operazioni non comparabili. Tuttavia esiste un *termine medio* che è comune ad entrambe: *la lettura*. Questa è la premessa del modello e lo strumento utilizzato per la comparazione.

Il costo di una *lettura* infatti può essere calcolato sia per l'acquisto (a) che per il prestito (b).

Nel caso dell'acquisto il costo di *una lettura* è equivalente al costo del libro.

Nel prestito il costo di *una lettura* è il prodotto della somma di due differenti fattori: il **costo del libro** e il **costo di circolazione**

a) il **costo del libro** è:

1. il costo di acquisto in senso stretto ³
2. il costo delle procedure amministrative, di catalogazione e preparazione⁴

³ Diverso dall'acquisto (a) per un differenziale del 20%, che rappresenta lo sconto medio sul prezzo di copertina praticato alle biblioteche.

⁴ Gli autori non esplicitano i costi prodotti dalle procedure di catalogazione e di preparazione del documento (può essere implicitamente incluso nell'*administration cost*). Questa dunque potrebbe essere una terza voce necessaria a determinare il costo del libro per una biblioteca di pubblica lettura.

- b) Il **costo di circolazione** viene calcolato come rapporto fra il 70% del costo complessivo della biblioteca e il totale delle transazioni di prestito effettuate nel corso dell'anno ⁵

Ai fini della simulazione, prenderemo come riferimento il costo di circolazione rilevato in una biblioteca del sistema bibliotecario Brianza Biblioteche, in provincia di Milano:

Costo di 1 Lettura di un Prestito

VOCI DI COSTO	COSTO UNITARIO	NOTE
Acquisto (-20%)	€ 15,43 ⁶	
Catalogazione + Amministrazione	€ 2,75	
Circolazione	€ 3,28	70% indice di costo del servizio
Totale costo Lettura di un Prestito	€ 21,38	

Affermare che la *lettura* rappresenta il termine medio di un sillogismo che consente di connettere tra loro i due termini del prestito e dell'acquisto, significa, al tempo stesso, postulare l'impossibilità di una equivalenza diretta fra questi due termini. In un modello in cui l'acquisto corrisponde *sic et simpliciter* al prestito non è infatti necessario utilizzare il parametro della lettura per costruire un rapporto. Al contrario stabilire che non vi è equivalenza diretta fra prestito e acquisto rende necessario definire le proporzioni del rapporto che lega ciascuno dei due termini al medio della lettura. Questa è un'operazione piuttosto complessa che nel testo della *Morris e altri*, in definitiva, non trova una risposta strutturata. La conclusione è che per l'acquisto il rapporto con le letture produce un saldo positivo, nel prestito ne genera uno negativo. Anche noi assumiamo questa conclusione ma ponendola come postulato di un ragionamento per ipotesi. Se ragionare per ipotesi significa in-

⁵ Si tratta dei costi di gestione ordinaria. Viene considerato che di questi il 70% è implicato nella gestione del servizio di prestito. Dal computo dei prestiti vengono esclusi i rinnovi.

⁶ Prezzo medio ponderato (18,52 Euro per il 2003 – Fonte ISTAT) a cui viene sottratto lo sconto medio (20%).

trodurre risposte provvisorie ai problemi che pone una teoria nel nostro caso si tratta di ammettere la risposta peggiore, cioè quella che procura il maggiore svantaggio *di partenza* al prestito. Nel dettaglio:

1. Ad un libro acquistato non corrisponde necessariamente una sola lettura. E' infatti esperienza comune che i libri vengano *passati* ad un secondo o ad un terzo lettore. Con quale frequenza questo accade è una variabile decisiva all'interno del modello della *Morris e altri*. Purtroppo non esistono ricerche in grado di fornire il dato del numero di letture medio corrispondente a ciascun libro acquistato (come l'incidenza del caso contrario). In assenza di una più chiara evidenza *Morris e altri* assumono che il **saldo** sia **positivo**, vale a dire che *a due libri acquistati corrispondano mediamente 3 letture*.
2. Analoghe questioni possono essere poste anche per i libri prestati. In questo caso tuttavia è possibile effettuare una stima più rigorosa. In primo luogo occorre procedere all'esclusione dei rinnovi (qualora questo dato non può essere elaborato si applica una percentuale media del 17% sul totale dei prestiti). Dall'altra parte è possibile procedere ad un calcolo dei prestiti a cui non corrisponde alcuna lettura (un valore certamente maggiore di quello che appartiene all'acquisto poiché la scelta del lettore in biblioteca è più libera in quanto non genera *conseguenze economiche* e può rispondere ad esigenze più ampie, ad esempio di semplice consultazione). Allo scopo esistono studi (o sono possibili elaborazioni statistiche) che consentono di determinare una sorta di indice di correzione per i prestiti. Un metodo è quello di calcolare il numero di libri presi in prestito contemporaneamente dagli utenti e di rettificare i valori più alti (il 25% degli utenti prende in prestito contemporaneamente 5 e più libri). *Morris e altri* concludono che il 6% dei libri prestati non sono letti. Sommato ai rinnovi questo valore rappresenta il 25% del totale. Quindi ne consegue un **saldo negativo**: *3 letture per 4 libri prestati*.

1 acquisto = 1,5 letture 1 prestito = 0,75 letture

In conclusione e in attesa di una verifica che possa definire l'attendibilità di questi valori adottiamo la previsione peggiore: quella nella quale 1 acquisto è uguale a 2 prestiti.

	1 LETTURA		2 LETTURE		3 LETTURE	
Costo Letture / Acquisto (1,5)	0,66 Acquisti	€ 12,34	1,33 Acquisti	€ 24,68	2 Acquisti	€ 37,03
Costo Letture / Prestito (0,75)		€ 21,38		€ 24,74		€ 28,02
Acquisto (-20%)	1 Acquisti	€ 15,43	1 Acquisti	€ 15,43	1 Acquisti	€ 15,43
Catalogazione + Amministrativo	1 Cat +Amm	€ 2,75	1 Cat +Amm	€ 2,75	1 Cat +Amm	€ 2,75
Circolazione	1,33 Prestiti	€ 3,28	2,66 Prestiti	€ 6,56	4 Prestiti	€ 9,84
Differenza		€ -9,04		€ -0,06		€ 9,01

Nella tabella la comparazione fra acquisto e prestito viene effettuata a partire dal termine medio costituito dalla lettura. Il costo di ciascuna delle due opzioni in gioco viene in tal modo riportato ad un valore unico di confronto. Così ad esempio nella *lettura acquisto* una lettura corrisponde a 0,66 (1/1,5) del costo di acquisto del libro (€ 18,52), mentre nella *lettura prestito* una lettura corrisponde a 1,33 (1/0,75) del costo di circolazione (€ 2,46) a cui occorre sommare il costo unitario di acquisto del libro (€ 18,52 - 20%) e il costo della procedura di catalogazione e di gestione amministrativa (€ 2,75). In tale modo il costo di 1 lettura acquisto è di € 12,34 mentre il costo di 1 lettura prestito corrisponde a € 21,38.

E' evidente che il beneficio del prestito riceve un costante incremento con l'aumento della circolazione (e quindi del numero di letture). Il target di 2,67 prestiti (pari a 2,006 letture) per ciascun libro acquistato dalla biblioteca è il livello minimo al di sotto del quale il servizio di pubblica lettura costa alla società più dei benefici che produce.

Target Indice di Circolazione 2,67

Il calcolo del valore del servizio di prestito

Nel modello della *Morris e altri* il valore economico del servizio di prestito è il risultato di una differenza fra il costo della *lettura acquisto* e il costo della *lettura prestito*. Per **dedurre** questa differenza la *Morris* utilizza i dati relativi ad entrambi i fattori (il numero dei libri acquistati e di quelli prestati) all'interno di un'area geografica di riferimento (il Regno Unito).

Per il calcolo del valore del servizio di prestito noi adottiamo una procedura diversa che potremo più propriamente definire di **simulazione**. Ciò che simuliamo è un mercato di vendita dei libri che non esiste (o più precisamente la cui esistenza e la cui dimensione proiettiamo nel futuro date alcune condizioni) e lo confrontiamo con un servizio di prestito che esiste.

Quindi:

Scopo:	valore (reddito operativo) del servizio di prestito
Dato di realtà:	dimensione e costi del servizio di prestito
Simulazione:	dimensione e valore del mercato di vendita dei libri in assenza del dato di realtà di partenza
Condizioni:	1 acquisto = 2 prestiti

In altri termini per ricavare il valore economico del servizio di prestito simuliamo il costo del mercato di vendita dei libri che si genererebbe in assenza di quel servizio. Poiché ciò che occorre determinare è propriamente il *surplus economico* che la collettività sarebbe costretta a investire in assenza del servizio di prestito (situazione nella quale postuliamo un *obbligo* di acquisto dei libri), stabilito l'*output* di un servizio di prestito è possibile ricavare il costo lettura complessivo e sottrarlo al costo di acquisto che sarebbe derivato dal medesimo valore di letture se prodotto da libri acquistati.

Rendiamo per inciso esplicito l'assunto di fondo di questa impostazione. E' la disponibilità del servizio di prestito a determinare il *quantum* di riferimento delle letture (e quindi degli acquisti) per il confronto. Ma anche se si argomenta che l'assenza di un servizio di prestito determina nella collettività una diminuzione delle letture complessive con ciò si riconosce il valore che andiamo cercando.

Dunque per calcolare il numero di libri che sarebbero acquistati in assenza di un servizio di prestito occorre applicare un doppio indice di correzione al numero dei prestiti annuali della biblioteca: dapprima i prestiti della biblioteca (92743 nell'esempio) devono essere riportati alle letture corrispondenti ($92743 \cdot 0,75$) poi le letture devono essere riportate agli acquisti ($69557/1,5$). In tal modo si ottiene il dato degli acquisti che i cittadini avrebbero dovuto effettuare per ottenere il medesimo valore in termini di numero complessivo di letture che sono stati forniti dal prestito (46371 libri). Secondo questo modello 100 prestiti generano un numero di letture equivalente a 50 acquisti. Dall'altro lato il numero di libri che la biblioteca ha dovuto o dovrebbe acquistare per ottenere il numero dato di letture annuali (69557 nell'esempio) è il valore corrispondente al numero di libri diversi fra loro con i quali sono stati ottenuti i prestiti complessivi della biblioteca nell'arco di tempo considerato (31408 libri).

N° Prestiti Biblioteca	92743		Libri Prestati	31408	Libri Acquistati	46371
N° Letture	69557					
Da ciò consegue che:						
	Costo Unitario					Comlessivo
Costo Acquisto	€ 18,52	X	Libri Acquistati			€ 858.797,09
Costo Prestito	€ 20,64					€ 799.539,96
Acquisto (-20%)	€ 15,43	X	Libri Prestati			€ 484.625,44
Catalogazione + Amministrativo	€ 2,75	X	Libri Prestati			€ 86.372,00
Circolazione	€ 2,46	X	Prestiti Biblioteca			€ 228.542,52
Guadagno (Perdita) nel prestare						€ 59.257,13

Quindi, il valore economico del servizio non è altro che il valore percentuale ottenuto dai benefici netti divisi per i costi sostenuti per la risorsa libro.

$$\text{Valore} = \frac{\text{Benefici netti}}{\text{Costi}} \times 100$$

Le spese di gestione ordinaria corrispondono alla somma del costo di acquisto del libro e delle spese necessarie alla biblioteca per trasformare il bene libro in *lettura*. Nel dettaglio sono state incluse le seguenti voci:

- a) spesa lorda sostenuta per la remunerazione del personale della biblioteca (viene conteggiata anche la spesa per il personale con incarico professionale, con contratto a termine ed eventuali rimborsi per il servizio civile e per i volontari)
- c) spesa per attività di promozione della lettura
- d) contributo associativo al sistema al netto delle spese di catalogazione (già computate nella voce di Costo Lettura Prestito)
- e) spese di manutenzione ordinaria della sede (piccoli interventi di riparazione, adeguamento funzionale e/o rifacimenti che interessano l'edificio e l'impiantistica, come ad esempio tinteggiatura locali, modifiche all'impianto elettrico, riparazione caldaia, ecc.)
- f) spese di gestione (utenze, pulizie, riscaldamento, ecc.)

spese per	
personale (<i>compresi coop. e incarichi</i>)	€ 230.468,31
promozione lettura	€ 12.854,00
contributo associativo al sistema	€ 28.123,00
manutenzione ordinaria sede gestione (<i>cancelleria, manutenzione Hw/Sw, utenze varie, ecc.</i>)	€ 55.044,00
totale spese	€ 326.489,31

Per il calcolo del costo per unità di *lettura prestito* viene considerato il 70% del Totale delle spese come implicato nella gestione del servizio di prestito. Dal computo dei prestiti vengono esclusi i rinnovi.

Quindi

70%	€ 228.542,52
Costo per Unità di Prestito	€ 2,46

I **benefici** netti nel nostro caso corrispondono al *valore economico* che la collettività risparmia in presenza del servizio di prestito sul territorio (nel nostro esempio € 59257,13). Dal lato dei costi invece abbiamo considerato sia la voce relativa all'acquisto del bene sia il costo di gestione annuale del servizio.

$$\frac{€ 59.257,13}{€ 799.539,96} \times 100 = 7,41 \%$$

In questa prima esemplificazione abbiamo considerato la totalità dei documenti prestati dalla biblioteca nel corso dell'anno riportando al valore medio attuale di acquisto esclusivamente la frazione del patrimonio documentario circolante (cioè quella parte di libri che hanno effettivamente generato prestiti). Il nostro obiettivo era infatti quello di costruire un modello ipotetico in grado di produrre un confronto fra tipologie di beni fra loro eterogenei: il valore di un servizio pubblico e la dimensione economica che quel servizio avrebbe assunto in un contesto di mercato. E ciò ci è sembrato possibile solo assumendo un riferimento comune ad entrambi: il numero di libri necessario a generare in un arco di tempo dato un *quantum* di letture da cui partire per ricavare lo scarto economico fra le due opzioni in gioco. Se si volesse osservare che la totalità dei prestiti di una biblioteca nel corso dell'anno viene prodotta a partire da un'offerta molto più ampia rispetto alla parte di patrimonio effettivamente circolante (e che quindi la differenza se non computata produce una distorsione), si potrebbe far notare che *allora* sarebbe necessario valutare i costi localizzativi dei punti vendita al dettaglio dei libri (i costi di stoccaggio, i magazzini, le procedure di reso, ecc.). In altri termini nel nostro modello isoliamo le condizioni che rendono possibile un confronto: al patrimonio documentario che ha effettivamente generato prestiti corrispondono libri che sono stati (o piuttosto che sarebbero) effettivamente acquistati (e non i costi complessivi dell'offerta nei punti vendita). Con ciò non si intende affermare che sarebbe privo di interesse lavorare ad una integrazione del modello attraverso una quantificazione dei valori relativi all'offerta (nelle biblioteche e nelle librerie). Così come effettuare una proiezione pluriennale del rendimento degli acquisti in biblioteca.

E' evidente che questo metodo è suscettibile di molte variazioni. Ad esempio è possibile considerare esclusivamente gli acquisti di una biblioteca nel corso di un anno e i prestiti generati da questi documenti. Naturalmente questa variazione produce una situazione di vantaggio per le Biblioteche poiché in questo caso (almeno nelle biblioteche virtuose) l'indice di circolazione è più elevato. In un sistema bibliotecario l'analisi dei dati mostra infatti che quasi il 50% dei prestiti viene effettuato con libri acquistati negli ultimi tre anni.

N° Prestiti Biblioteca	14137		Libri Acquistati Biblioteca	Libri Acquistati
N° Letture Prestiti	10603		4585	7069
Da ciò consegue che:				
	Costo Unitario			Complessivo
Costo Acquisto	€ 18,52	X	Libri Acquistati	€ 130.917,88
Costo Prestito	€ 20,64			€ 118.132,32
Acquisto	€ 15,43	X	Libri Acquistati Biblioteca	€ 70.746,55
Catalogazione + Amministrativo	€ 2,75	X	Prestiti Biblioteca	€ 12.608,75
Circolazione	€ 2,46	X	Prestiti Biblioteca	€ 34.777,02
Guadagno (Perdita) nel prestare				€ 12.785,56
VALORE				10,8 %

In questo caso il valore economico generato dal servizio di prestito è di 1,5 volte superiore al precedente.

Una prospettiva di sviluppo: il calcolo del ROI

La simulazione effettuata con il modello proposto da *Morris e altri* evidenzia in maniera empirica la *convenienza economica* per una comunità locale di mantenere un efficiente servizio di pubblica lettura (alla quale devono essere aggiunte, come ricavi a lungo termine, le ricadute in

termini di crescita individuale e di coesione sociale indotte dall'attività della biblioteca).

Ma l'applicazione dei concetti propri dell'analisi economica d'impresa all'attività bibliotecaria potrebbe ulteriormente essere estesa ad altre valutazioni, come ad esempio al calcolo del ROI.

Il **Return On Investments**, ROI, indica il tasso di redditività di un investimento dato dal rapporto tra il reddito operativo derivante dall'investimento e il capitale investito. Costituisce un indicatore sintetico dell'efficacia e dell'efficienza con la quale la direzione aziendale ha gestito il capitale investito nell'attività tipica dell'azienda, indipendentemente da come è stata finanziata tale attività (*Dizionario di Marketing, a cura di Walter G. Scott e Roberta Sebastiani, Il Sole 24 Ore, 2001*).

La difficoltà di un approccio di questo tipo risiede essenzialmente nella definizione dei due parametri che costituiscono il ROI: l'ammontare degli investimenti, ovvero delle immobilizzazioni materiali (sede, magazzino, arredi, attrezzature) e immateriali (software, supporti documentari elettronici ecc.), del capitale circolante e del valore degli investimenti in materiali bibliografici e documentari, debitamente ammortati, che normalmente non è un dato in possesso della biblioteca né dell'amministrazione titolare; il reddito operativo, che per definizione nella pubblica amministrazione e negli enti *no-profit* è pari a zero, perché nelle finalità istituzionali di tali soggetti non è contemplata la produzione di utile.

L'adattamento di parametri mediati dal mondo dell'impresa alla realtà di un servizio pubblico come quello bibliotecario, che è fondamentale per veicolare un'immagine e un significato di questo istituto che vada al di là della pura valutazione della rilevanza culturale, deve essere attentamente calibrato, per evitare semplificazioni o distorsioni della realtà che possono condurre a conclusioni errate o non pertinenti; per questa ragione è necessario che questa attività venga effettuata con il supporto di economisti che supportino il lavoro dei bibliotecari con competenze appropriate.

Questa attività impegnerà nei prossimi mesi la Commissione Nazionale Biblioteche Pubbliche dell'AIB, che procederà a definire un modello applicativo per il calcolo del ROI.

Le pratiche di misurazione e la Programmazione su Scala Sistemica: la Carta dei Servizi ed i Regolamenti delle Biblioteche del Sistema Vimercatese

Alessandro Agustoni

Biblioteca Civica di Vimercate

1. La cooperazione e gli “strumenti di governo” della rete

Il mio intervento è molto meno di frontiera di quello precedente¹; ha infatti un taglio fortemente organizzativo, legato allo sviluppo quasi trentennale di una rete di cooperazione: il Sistema Bibliotecario del Vimercatese (d’ora in poi SBV).

SBV è una realtà di cooperazione bibliotecaria che raggruppa una trentina di Comuni dell’area nord orientale della Provincia di Milano, con un bacino d’utenza di circa 200.000 abitanti. Il Sistema - fondato nel 1978 - utilizza lo strumento giuridico della “convenzione” il cui statuto ha subito nel tempo una serie di modifiche, finalizzate a tarare il testo convenzionale su nuovi obiettivi di servizio, ridefiniti - negli anni - dai Comuni aderenti.

L’occasione che ha dato vita al mio intervento è rappresentata dalla recente approvazione - in seno al SBV - di un documento intitolato “Linee guida per la redazione di regolamenti e carte dei servizi delle biblioteche aderenti al sistema vimercatese”. Si tratta del primo tentativo organico ed analitico - mai realizzato nei 30 anni di vita del Sistema - che si pone l’obiettivo di aumentare il livello di integrazione operativa fra le biblioteche del Vimercatese, formalizzando impegni di servizio molto capillari, rivolti alle Amministrazioni Comunali, allo staff ed all’utenza del SBV.

¹ Il riferimento è alla relazione di Pieraldo Lietti e Stefano Parise dal titolo *Biblioteche e impatto economico: un metodo di calcolo del valore del servizio di prestito*, pubblicata in questo volume.

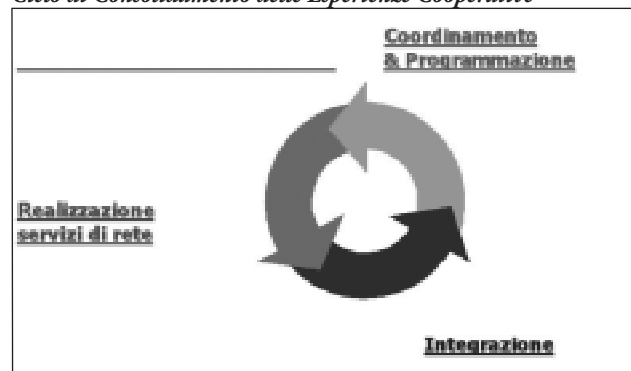
Gli impegni di collaborazione all'interno di una rete di cooperazione sono elementi impliciti della sua esistenza. Nel nostro caso – accanto ad alcune affermazioni di principio presenti nella “convenzione” – vi era una consolidata prassi di lavoro che garantiva un certo livello di uniformità operativa, ma era sempre mancata una effettiva formalizzazione organica in termini di metodologie di lavoro, impegni finanziari e obiettivi di servizio omogeni e sistemici.

Prima di procedere ho bisogno di una piccola digressione teorica sul tema della cooperazione (limitata ovviamente all'ambito biblioteconomico).

In generale quando i partner di un progetto cooperativo iniziano a collaborare dando vita ad una “rete”, diventa necessario definire strumenti e modalità di relazione che possano far emergere una capacità di governo della rete stessa.

Questo percorso (vedi slide A) nasce spesso con la formalizzazione di un atto istitutivo che stabilisce i principi di cooperazione dei partners; a questo momento fondante, seguono le prime esperienze di creazione di “servizi di rete” che – nel tempo - portano ad una - più o meno forte - necessità di integrazione di risorse e di modalità operative fra i soggetti cooperanti. Quando questo fenomeno assume una certa rilevanza quantitativa (rispetto all'attività autonoma di ogni biblioteca) si sviluppa immediatamente una esigenza di programmazione e pianificazione su scala sistemica, da parte degli organi decisionali della rete.

Ciclo di Consolidamento delle Esperienze Cooperative



Chi dirige - politicamente e tecnicamente - un'area di cooperazione ha bisogno di sviluppare ed utilizzare strumenti di pianificazione: piani strategici, bilanci pluriennali, piani-obiettivo a breve-medio-lungo termine, analisi socio-demografiche del contesto di servizio su cui tarare i propri interventi, nonché attività sistematiche di misurazione e valutazione dei servizi che permettano di verificare l'efficacia di gestione e la compartecipazione di tutti i partners verso gli obiettivi che la rete si è assegnata.

Una più analitica elencazione degli “strumenti di governo” della rete in contesto biblioteconomico è proposta dalla slide B.

A mio avviso, è necessario che ognuno di questi documenti preveda impegni in termini di misurazione e valutazione dei servizi in modo tale che i principi cooperativi, in essi contenuti, possano avere strumenti di verifica oggettivi.

Gli strumenti di “governo” della rete e gli impegni assunti in termini di valutazione

Il documento istitutivo della forma di gestione

convenzione, statuto, contratto di servizio, (...)

La Carta dei Servizi

I Regolamenti

Altri documenti di policy:

piano strategico, carta delle collezioni, profilo di comunità, (...)

Elaborare un set organico di “strumenti di lavoro” di valenza sistemica, richiede una forte omogeneità di metodologie di lavoro dei partner: tra loro, verso l'utenza (che è sempre più condivisa) e verso gli organi politici e tecnici della rete stessa.

Mi auguro che questa digressione abbia permesso di chiarire il legame esistente tra il tema della misurazione e valutazione dei servizi ed il percorso di formalizzazione degli impegni su scala sistemica, citato in apertura.

Tornerei adesso sul concetto di cooperazione, sul quale non è mai semplice intendersi.

Per evitare fraintendimenti, nella slide C, ho indicato quelle caratteristiche che – dal mio punto di vista – emergono con chiarezza ogni qual volta prende vita un contesto di cooperazione bibliotecaria, specie se si propone di realizzare una forte integrazione di risorse, finalizzata ad elevare il livello qualitativo dei servizi all’utenza²; questi sono i presupposti istitutivi del Sistema Bibliotecario Vercatese.

Caratteristiche della Cooperazione

Rapporto sistemico:

interdipendenza dei partners

Fruizione dei servizi in ottica di rete

in ogni punto della rete è possibile fruire di buona parte dei servizi realizzati nella rete

Integrazione

armonizzazione delle regole di servizio e condivisione di risorse

Capacità di autogoverno e programmazione della rete

meccanismi decisionali, impegni finanziari e possibilità di programmazione

Inter-relazione con il territorio

creazione relazioni con portatori d’interesse e attenzione verso feed-back del servizio

Le attività cooperative che possono utilmente essere realizzate all’interno di questa visione della cooperazione territoriale sono molte; senza dubbio saranno coerenti tutti i seguenti servizi, se pianificati in ottica di rete:

- sviluppo coordinato delle raccolte
- catalogazione

² Una più ampia trattazione di questo concetto è presente in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2005-2006*, AIB, 2006 all’interno del paragrafo 4.1 *La cooperazione nelle reti bibliotecarie territoriali* a cura del Gruppo di Lavoro AIB “Valutazione della cooperazione nelle reti bibliotecarie territoriali”.

- creazione di un catalogo unico e un opac unitario
- movimentazione materiale tra biblioteche
- prestito inter-bibliotecario di rete
- assistenze tecnologiche
- gestione connettività
- formazione personale
- sito web di rete
- reference di rete
- servizi di ILL e DD
- fornitura personale e gestione biblioteche
- misurazione e controllo di gestione

Si tratta di una elencazione solo parziale e non adattabile a priori ad ogni contesto cooperativo. La scelta di quali servizi attivare in modalità cooperativa è senza dubbio funzione degli obiettivi che una data rete si prefigge di realizzare e del livello di integrazione di risorse, regole ed impegni che i partner di quella rete sono disposti a sottoscrivere.

In ogni caso, quando viene intrapreso un percorso di collaborazione - che crea inter-dipendenza - i vari partner devono essere consapevoli che **la cooperazione:**

- **è un matrimonio d’interesse:**

di conseguenza è opportuno valutare se la relazione punta a realizzare obiettivi ritenuti vantaggiosi e se [la relazione] si mantiene - nel tempo – soddisfacente;

- **è rispetto di regole condivise:**

pertanto tali regole dovranno essere definite, formalizzate e rispettate;

- **è creazione di valore aggiunto:**

l’esperienza cooperativa non può limitarsi ad essere la somma aritmetica delle risorse e del valore di ogni partner ma deve realizzare qualcosa in più, qualcosa che – in autonomia – non poteva essere ottenuto.

Per verificare che tutto questo avvenga e si mantenga nel rispetto dei principi per cui si è iniziato a cooperare, diventa necessario tenere sotto osservazione, su scala sistemica:

- le caratteristiche dell'utenza, sulla base della quale si imposta l'attività cooperativa;
- il raggiungimento degli obiettivi di servizio della rete e delle singole biblioteche cooperanti;
- lo sviluppo della raccolta documentaria e l'apporto dei singoli partner ad essa;
- la qualità, l'efficacia e l'efficienza del pacchetto dei servizi erogati al pubblico e di quelli, indiretti, eventualmente garantiti alle biblioteche da una struttura realizzata "ad hoc" (un centro-servizi, un soggetto terzo incaricato di fornirli, ecc.);
- il corretto flusso dei processi produttivi dei servizi;
- l'andamento dei progetti e degli interventi pianificati.

Tutto questo è dominio della misurazione, pratica fondamentale per poter avere la possibilità di assumere decisioni gestionali basate su valutazioni – per quanto possibile – oggettive e documentate. Per questo motivo - a mio avviso - esiste un legame strettissimo fra l'utilizzo di "strumenti di governo della rete" e la preliminare necessità di formalizzare gli impegni che i partner cooperanti dovranno garantire.

Lo spirito con il quale – nel Vimeratese – si è arrivati alla stesura delle "Linee-guida per la redazione di regolamenti e carte dei servizi" è esattamente questo.

2. Gli strumenti di programmazione sistemica in relazione con l'attività di misurazione dei servizi

– Il percorso del Sistema Bibliotecario Vimeratese

Nell'ambito del Sistema Vimeratese, il principale documento che ha richiesto specifici impegni di uniformità operativa e ha previsto un'attività sistematica di monitoraggio delle risorse e delle prestazioni nei confronti dei partner cooperanti, è la convenzione istitutiva del sistema bibliotecario.

La prima redazione della convenzione risale al 1978 (anno di fondazione). Nel corso del tempo il testo è stato più volte modificato. L'ultima revisione³ del 2001 ha permesso di inserire due sostanziali novità, che – a loro volta - hanno aperto la strada ad ulteriori formalizzazioni molto stringenti in tema di omogeneità delle regole di servizio e di utilizzo di strumenti quantitativi per la pianificazione dell'attività della rete.

Infatti – nell'articolo relativo ai compiti assegnati al Sistema Bibliotecario – è stata introdotta (art. 5 comma H) l'attività di "Monitoraggio degli indicatori biblioteconomici relativi alle biblioteche associate e definizione periodica di standard-obiettivo", così motivata:

"La definizione e la comunicazione agli organi politici e tecnici del Sistema e delle biblioteche associate, degli standard-obiettivo diventa una operazione strategica finalizzata a rendere omogenea l'erogazione dei servizi all'interno della rete bibliotecaria, in quanto risultati gestionali di singole biblioteche inferiori a tali standard condizionano negativamente l'intero sistema".

Relativamente al tema della formalizzazione di impegni gestionali omogenei definiti su scala sistemica, è stato introdotto un intero articolo (art. 21) intitolato "Redazione di regolamenti, carte di servizio e altri documenti di programmazione biblioteconomica uniformi", nel quale è possibile leggere:

"I Comuni aderenti, al fine di rendere effettivamente omogenei e coordinati i servizi erogati dalle biblioteche del Sistema, si impegnano a valutare entro 60 giorni l'adozione di atti regolamentari, carte dei servizi ed altri documenti di programmazione biblioteconomica uniformi.

La bozza preliminare di tali atti, approvati dalla Conferenza dei Sindaci, verranno inviati agli organi politici competenti dei Comuni associati, al fine di essere discussi, eventualmente rinviati con proposta di modifica alla Conferenza dei Sindaci e quindi approvati".

Queste modifiche del testo convenzionale hanno permesso di lavorare alla stesura delle

"Linee guida per la redazione di regolamenti e carte di servizi", attività che ha richiesto tempo (circa due anni) ed è costata molta fatica negoziale verso gli organi politici e tecnici delle Amministrazioni aderenti.

³ Il testo della convenzione è disponibile sul sito web del Sistema Vimeratese <www.sbv.mi.it> all'interno della sezione "Informazioni" (ultimo accesso: 3.4.2007).

Il progetto è stato avviato nel 2004 e solo nello scorso mese di ottobre [2006] è stato recepito in ogni singola Amministrazione, per entrare in vigore a marzo 2007.

Il documento⁴ è diviso in cinque parti, più una serie di allegati tecnici di dettaglio.

Per facilitare la descrizione dei contenuti, riporto di seguito l'indice analitico:

1. Gli obiettivi e i principi di erogazione dei servizi bibliotecari

1.1. Gli obiettivi della biblioteca pubblica

1.2. I principi di erogazione dei servizi bibliotecari pubblici

- a) Uguaglianza
- b) Imparzialità e continuità
- c) Partecipazione
- d) Efficienza ed efficacia
- e) Separazioni delle funzioni politiche e tecniche
- f) Professionalità
- g) Cooperazione bibliotecaria
- h) Autonomia dell'utente
- i) Ampiezza, aggiornamento e pluralismo delle raccolte documentarie
- j) Lavoro di rete sul territorio
- k) Qualità e innovazione nei servizi

2. Descrizione dei servizi al pubblico

2.1. Il contesto di servizio (sede, staff, attrezzature, ecc)

2.2. I servizi:

- a) Lettura e consultazione
- b) Prestito
- c) Prestito tra le biblioteche del Sistema Vimercatese
- d) Prestito con altri sistemi bibliotecari convenzionati
- e) Prestito interbibliotecario nazionale
- f) Assistenza e consulenza all'utente
- g) Informazioni rapide e di comunità

⁴ Il testo integrale del documento è disponibile sul sito web del Sistema Vimercatese, all'indirizzo: <www.sbv.mi.it/IT/sistema/003/008/006/004/?SIGLA_LANG=IT> (ultimo accesso: 3.4.2007).

h) Fotocopie e riproduzioni

i) Servizi OnLine

j) Servizi per bambini e ragazzi

k) Servizi per adolescenti

l) Servizio Internet e multimedialità

m) Attività di promozione

n) Riepilogo modalità operative del servizio di prestito

3. Le risorse e gli strumenti gestionali

- 3.1. Il personale bibliotecario e la formazione professionale
- 3.2. L'esternalizzazione dei servizi
- 3.3. Il personale volontario
- 3.4. La gestione della raccolta documentaria
- 3.5. I servizi d'informazione, l'attività di reference e la relazione con l'utente
- 3.6. La promozione della lettura e dei servizi
- 3.7. Organizzazione e procedure di lavoro
- 3.8. La gestione dei solleciti e dei pagamenti per ritardata riconsegna
- 3.9. Il sistema informativo e le attrezzature informatiche
- 3.10. Il sito web e i servizi on-line
- 3.11. La pianificazione ed il monitoraggio dei servizi

4. Forme di comunicazione e partecipazione

- 4.1. Le comunicazioni biblioteca-utente
- 4.2. Le comunicazioni utente-biblioteca
- 4.3. Associazioni di utenti e altre forme di partecipazione

5. Diritti e doveri

- 5.1. Le Amministrazioni comunali
- 5.2. Il personale della biblioteca
- 5.3. Gli utenti
- 5.4. Reclami e rimborsi

6. Disposizioni finali

- 6.1. Disposizioni trasitorie e meccanismi di aggiornamento del documento

Allegati

- All. 1 Operazioni di lavoro realizzate nelle biblioteche SBV
- All. 2 Principi di applicazione e articolazione dei pagamenti per ritardata riconsegna dei materiali presi in prestito
- All. 3 Tariffe in vigore nelle biblioteche SBV
- All. 4 Indicatori di performances e standard-obiettivo biblioteche SBV
- All. 5 Documentazione tecnico-normativa di riferimento
- All. 6 Schema-tipo di regolamento per biblioteche SBV

La parte Prima definisce gli obiettivi e i principi di erogazione di servizi bibliotecari condivisi a livello sistemico.

La parte Seconda è invece dedicata alla descrizione dei servizi al pubblico che – già nei fatti, ma in assenza di una precisa formalizzazione - avevano raggiunto un soddisfacente livello di omogeneità. Grazie a questa sezione, è possibile per le singole Amministrazioni, redigere con facilità carte dei servizi “locali” armoniche rispetto a regole di servizio omogenee su scala sistemica.

La parte Terza è sicuramente la sezione più originale e significativa del documento. I contenuti espressi si rivolgono principalmente alle Amministrazioni Comunali, titolari delle biblioteche aderenti a SBV e descrivono impegni ed indicazioni metodologiche e gestionali coerenti rispetto alla modalità di servizio garantite all’utenza nella parte Seconda.

In questa sezione infatti vengono richiesti (alle Amministrazioni e ai bibliotecari) impegni e approcci metodologici uniformi in termini di: dotazione e formazione del personale bibliotecario, eventuali gestioni esternalizzate di servizi, ambiti di impiego di personale volontario, modalità di gestione della raccolta documentaria e dei servizi di informazione, reference e realizzazione di attività di promozione, nonché verso gli strumenti di pianificazione e monitoraggio messi a disposizione delle biblioteche. Vengono inoltre definiti una serie di vincoli operativi su tutta l’infrastruttura tecnico-informativa e sulle applicazioni software in uso nel Sistema Bibliotecario, oggetto di gestione diretta

da parte del centro-servizi.

Sempre in questa sezione si fa riferimento al “manuale delle procedure di servizio”, sottolineando l’importanza di questo strumento e la tassativa necessità della sua osservanza da parte degli operatori che – a qualunque titolo – lavorano nelle biblioteche SBV.

La parte Quarta e Quinta del documento descrivono le forme di comunicazione e di partecipazione nei confronti dell’utenza e di associazioni attive localmente.

Il testo termina con la sezione dedicata agli allegati; si tratta probabilmente della parte più operativa del documento.

In questa sede ho solo di tempo di soffermarmi sul IV allegato, intitolato “Indicatori di performances e standard-obiettivo biblioteche SBV”. Si tratta di un documento ad aggiornamento annuale che deve essere approvato dall’Organo Politico del Sistema (la Conferenza dei Sindaci) congiuntamente all’approvazione del bilancio, sulla base della attività annuale di monitoraggio dei servizi delle biblioteche SBV.

Considerato lo stretto legame di questo strumento con i temi trattati nel convegno di oggi, se ne propone – in chiusura del mio intervento - una trascrizione integrale:

ALLEGATO 4

Indicatori di performances e standard-obiettivo delle biblioteche SBV

Come definito dal paragrafo 3.11 “La pianificazione ed il monitoraggio dei servizi” delle “Linee-guida per la redazione dei regolamenti e delle carte dei servizi delle biblioteche SBV”, si forniscono di seguito:

- gli indicatori di servizio delle biblioteche SBV rilevati nell’anno 2004 su base sistemica;
- gli standard-obiettivo definiti per il 2006.

Le modalità di calcolo utilizzate seguono le indicazioni espresse in: AIB, *Linee-guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane*, 2000.

La terza sezione del presente allegato elenca invece – in modo esemplificativo e non esaustivo – gli ambiti di misurazione (ed i relativi indicatori) consigliati per l’assunzione di impegni di servizio (quantitativamente rilevanti) da utilizzare nei confronti dell’utenza in eventuali redazioni di “carte dei servizi bibliotecari”.

Indicatori di servizio rilevati nel 2004 nelle biblioteche SBV

[i valori forniti rappresentano gli indicatori calcolati sull’intero bacino d’utenza del SBV]

Indice di superficie	0,51	mq ogni 10 abitanti
Indice di apertura ponderata (le ore di apertura mattutina feriali valgono 1/3)	20	ore
Indice di dotazione di personale	0,47	FTE ogni 2.000 abitanti
Indice di dotazione documentaria	3,0	materiali x abitante
Indice di dotazione dei periodici	5,6	testate in abb.to ogni 1.000 abitanti
Indice di incremento della dotazione documentaria	189	nuovi acquisti ogni 1.000 abitanti
Indice di prestito	3,1	prestiti x abitante (compresi libri e NBM)
Indice di circolazione	1,1	rapporto prestiti/dotazione doc.
Indice d’impatto	23,2%	percentuale iscritti attivi sugli abitanti
Indice delle connessioni internet	6,4	ore di navigazione ogni 100 abitanti
Incidenza % del Prestito Interbibliotecario sul tot. prestiti	10,6	per cento
Indice di spesa	15,46	Euro per abitante
Indice di costo del servizio (rapporto tra spesa corrente della biblioteca e i prestiti)	4,96	Euro per prestito

Standard-obiettivo per le biblioteche SBV per l’anno 2006

[per standard-obiettivo si intendono in gran parte i valori proposti da AIB - Associazione Italiana Biblioteche]

Indice di superficie Standard-obiettivo:	da 0,5 a 0,7 mq ogni 10 abitanti
Indice di apertura ponderata: Standard-obiettivo:	da valutare in relazione alle priorità di servizio definite
Indice di dotazione di personale: Standard-obiettivo:	da 0,7 a 1,2 FTE ogni 2.000 abitanti
Indice di dotazione documentaria: Standard-obiettivo:	da 2,5 a 3 materiali x abitante
Indice di dotazione dei periodici: Standard-obiettivo:	da 10 a 15 testate in abb.to ogni 1.000 abitanti
Indice di incremento della dotazione documentaria: Standard-obiettivo:	da 200 a 250 nuovi acquisti ogni 1.000 abitanti
Indice di prestito: Standard-obiettivo:	superiore a 2,5 prestiti x abitante (tarato su prestito librario)
Indice di circolazione: Standard-obiettivo:	da 0,8 a 1,5 prestiti X libro (tarato su materiale librario)
Indice d’impatto: Standard-obiettivo:	dal 25 al 40% di iscritti attivi sul totale degli abitanti
Indice di spesa: Standard-obiettivo:	superiore a 13 Euro per abitante
Indice di costo del servizio: Standard-obiettivo:	inferiore a 5,5 Euro per prestito

Indicatori suggeriti per definire gli impegni di servizio verso l’utenza

Tempi di attesa, modalità di servizio e indicatori quantitativi

Per quanto riguarda i tempi di attesa e le modalità di erogazione dei servizi bibliotecari (iscrizione, prestito locale, prestito interbiblio-

tecario, consultazione, internet, ecc.) si rimanda a quanto espresso nel paragrafo 2 “Descrizione dei servizi al pubblico” del presente documento.

Per quanto riguarda gli indicatori quantitativi di servizio, si rimanda alla sezione precedente “Indicatori di servizio rilevati nell’anno XXXX” calcolati per la singola biblioteca SBV.

Comunicazioni di servizio all’utenza

Disponibilità libro prenotato:

- via e-mail: immediata
- via SMS o via chiamate telefoniche in sintesi vocale: immediata
- via telefono (chiamata effettuata da operatori SBV): entro 2 gg
- via telefono (chiamata effettuata da utente): immediata

Esito richiesta libro richiesto tramite PIB:

- via e-mail: entro 24 ore dall'effettuazione della richiesta
- via SMS o via chiamate telefoniche in sintesi vocale: entro 24 ore dall'effettuazione della richiesta
- via telefono (chiamata effettuata da operatori SBV): non prevista se l'esito e' positivo
- via telefono ((chiamata effettuata da utente): immediata, a partire dalle 24h successive

Esito richiesta rinnovo del prestito:

- via e-mail: entro 24 ore dall'effettuazione della richiesta
- via SMS o via chiamate telefoniche in sintesi vocale: entro 24 ore dall'effettuazione della richiesta
- via telefono (chiamata effettuata da operatori SBV): non prevista se l'esito e' positivo
- via telefono ((chiamata effettuata da utente): immediata, a partire dalle 24h successive

Flusso, frequenza e tempi di lavorazione dei nuovi acquisti

- percentuale della spesa dedicata ad acquisti librari sul totale della spesa corrente;

- n.ro minimo momenti d'acquisto da realizzare nel corso dell'anno (al fine di garantire un flusso regolare di nuovi titoli);
- budget dedicato a richieste d'acquisto dell'utenza;
- tempi tecnici di attesa tra segnalazione d'acquisto e consegna del libro in prestito

Quantificazione delle attività di promozione e di formazione previste

- n.ro e tipo delle attività per adulti | per ragazzi | altre tipologie di utenza
- n.ro attività in collaborazione con scuole e associazioni
- n.ro corsi

Attrezzature tecniche a disposizione

- pc catalogo | pc internet | pc per lavoro individuale
- banche dati a disposizione
- altro

Reclami e suggerimenti

- modalità e tempi di risposta a reclami e suggerimenti dell'utenza

Giulio Negretto

Ufficio Cooperazione bibliotecaria della Regione del Veneto

Ringraziamo Alessandro Agustoni per l'illustrazione di questo documento, che sicuramente andremo a leggere presto perché, tra le tante competenze che la Regione dovrebbe avere anche in ragione del progetto "Misurazione e valutazione dei servizi", ci sarebbe proprio la redazione di questi atti. È un modello che leggeremo e approfondiremo per vedere quanto è immediatamente utilizzabile nella nostra realtà *in toto* o in parte proprio per il rapporto rete-Regione.

Non sottraggo ulteriore tempo a Thierry Giappiconi, persona di cui avete potuto leggere alcune note relative alle sue esperienze professionali contenute nella cartellina che vi è stata data all'entrata. Persona, si diceva una volta, di chiara fama, bibliotecario francese Direttore della Biblioteca comunale di Fresnes, nei dintorni di Parigi, nonché membro del gruppo di lavoro AFNOR (Association française de normalisation), "Informazione e documentazione", e anche del gruppo di lavoro dell'ISO che ha elaborato la norma 11620 "Informazione e documentazione. Indicatori di performance delle biblioteche", curandone anche gli approfondimenti. C'è anche una nota di natura, invece, personale, che lascio a Thierry Giappiconi, che siamo molto contenti di avere qui con noi. Giappiconi non parla italiano correntemente ma leggerà il suo intervento in italiano: potremmo tuttavia avvalerci, nel caso sia necessario, della collaborazione dell'interprete che abbiamo a disposizione.

Politiche pubbliche e valutazione delle biblioteche: metodo e progetti nella biblioteca di Fresnes

Thierry Giappiconi

Bibliothèque municipale di Fresnes

Cari colleghi, *Pace e salute a tutti*, come diciamo in Corsica!

Non posso intervenire senza andare col pensiero ai miei avi, *condottieri corsi*, che hanno combattuto nella guerra di Cipro, Candia e Morea sotto il vessillo di San Marco e per la stessa occasione per la straordinaria avventura umana che è stata la Repubblica di Venezia.

Ma veniamo al nostro argomento.

La nuova versione delle norme ISO 2789 : Informazione e documentazione - Statistiche internazionali delle biblioteche (*International library statistics*) e ISO 11620: Indicatori delle prestazioni delle biblioteche (*Library performance indicators*), segnano il progresso compiuto negli ultimi venti anni.

La prima di queste norme definisce con precisione tutti i dati statistici utili alla gestione e alla valutazione delle biblioteche. Si può trattare ad esempio di nozioni come «utente attivo», «documento», «sessione», o ancora di «sessione rifiutata».

La seconda norma definisce degli indicatori. Un indicatore è più spesso un rapporto, ottenuto per incrocio o per comparazione di dati, per esempio la «percentuale di frequenza della popolazione-target» o ancora la comparazione dell'evoluzione di un medesimo dato nel tempo. Va da sé che gli indicatori della norma ISO 11620 sono calcolati a partire dai dati statistici definiti dalle norme ISO 2789. Questa raccolta normativa

permette di avere a disposizione strumenti di misurazione delle performance utili alla gestione della biblioteca, affidabili (cioè riproducenti gli stessi dati quando sono impiegati nella medesima situazione), validi (cioè esattamente in grado di misurare quanto si ritiene di misurare), adeguati (cioè adatti allo scopo per il quale sono stati concepiti), applicabili (in modo realistico) ed infine comparabili, allo stesso modo dei dati, ed è quanto permette di utilizzarli nel confronto delle prestazioni (*benchmarking*). Si può trattare per esempio della «percentuale di frequenza della popolazione-target», o ancora del «costo per utente».

Uno dei progressi notevoli della nuova edizione delle norme è costituita dal fatto che esse si riferiscono ai servizi elettronici, che sostituiscono o completano sempre di più i servizi esistenti.

I Servizi elettronici: evoluzione o nuovi servizi?

Servizi tradizionali	Servizi elettronici
1. Entrata in biblioteca	1. Connessione al sito della biblioteca
2. Uso sul posto di un servizio riservato agli utenti iscritti	2. Connessione di utenti iscritti
3. Fornitura di documenti esterni originali o in forma di copia stampata	3. Fornitura di documenti esterni in forma elettronica attraverso la biblioteca
4. Consultazione di documenti presenti nel catalogo della biblioteca	4. Consultazione di siti catalogati dalla biblioteca o selezionati o presenti in una lista di risorse (bookmark)
5. Prestito	5. Connessione seguita da scarico o stampa di informazioni in linea
6. Navigazione controllata	6. Connessione seguita da una visita alle pagine
7. Richiesta di informazioni in sede	7. Richiesta di informazioni per posta elettronica
8. Richiesta di informazioni telefoniche	8. Richiesta di informazioni per posta elettronica
9. Consultazione di microfiche	9. Consultazione sul posto di immagini in formato elettronico
10. Altri	10. Altri

Si vede così che il numero di entrate in biblioteca può per esempio essere comparato con il numero di connessioni al sito della biblioteca, il numero di prestiti con il numero di connessioni seguite dallo scarico o stampa delle informazioni in linea, etc. Questi elementi permettono di valutare il servizio reso dalla biblioteca qualsiasi sia la forma con la quale è offerto.

Storicamente i lavori sulla valutazione delle biblioteche si sono evoluti progressivamente dalla semplice raccolta delle statistiche verso la performance della fornitura dei servizi, per esempio il «tempo di fornitura di un documento», o ancora il «tempo di trattamento dei documenti». Si è in seguito puntato sulla qualità dei servizi, nello spirito delle norme *ISO 9004: Sistemi di gestione della qualità*, cioè su indicatori del tipo «soddisfazione dell'utenza riferita a un dato servizio», che ha prodotto alcuni sviluppi come ServQual o LibQUAL.

La ricerca si è in seguito interessata allo studio dei costi sotto l'influenza dei progressi del «controllo di gestione». Alcuni indicatori valutano il «costo per utente» o ancora il costo di un determinato servizio o attività della biblioteca, rilevano questo campo di indagine che ha per scopo la ricerca del miglior impiego possibile delle risorse di cui dispone la biblioteca.

Più recentemente, diversi programmi si sono indirizzati verso la raccolta dei dati e la valutazione dei servizi elettronici. Citiamo specialmente il programma europeo Equinox e il programma americano *Measures and Statistics for Association of Research Library Networked Services: the E-Metrics Project* diretto da John Bertot e Charles McClure. Quest'ultimo programma aveva specialmente come obiettivo di fornire una base di riferimento per la negoziazione dei diritti di accesso tra biblioteche ed editori di base dati on-line.

Parallelamente si svilupparono due approcci che, anche se non riferiti direttamente alla valutazione dei servizi, interessano anche il nostro argomento.

Il primo riguarda la programmazione e valutazione delle collezioni su un software sviluppato dal WLN (*Western Library Network*) e OCLC a partire dalla gestione dei dati bibliografici (per esempio numero di titoli per dominio di collezione, età della collezione, etc.). In Europa, il metodo *Conspectus* e la Classificazione olandese (NBC), ugualmente utilizzati per l'indicizzazione partecipata, hanno permesso di delineare le linee di forza delle collezioni e le priorità formulate in materia di sviluppo delle collezioni, classificando le collezioni e le priorità su una

scala da 1 (livello di informazione minimale) a 5 (completa), basandosi sulle 2000 voci della NBC.¹

Il secondo si basa sull'utilizzo dei sistemi di informazione geografica per i servizi di marketing delle biblioteche. Un sistema di informazione geografica è, come si sa, insieme una carta digitale, una base di dati – specialmente di dati demografici – e un elaboratore. Il progetto *GeoLib* sviluppato dal dott. Christie Koontz dell'Università statale della Florida, costituisce a questo riguardo un notevole strumento di prospezione (valutazione dei bisogni), di distribuzione (considerazione dei dati topografici) e di valutazione (studio dell'impatto sul territorio).

Queste acquisizioni metodologiche e tecniche sono preziose. Ma tutta la problematica della valutazione delle biblioteche risiede ormai sulla messa in prospettiva globale dell'impiego che se ne può fare e sul significato che si può dare ai risultati ottenuti.

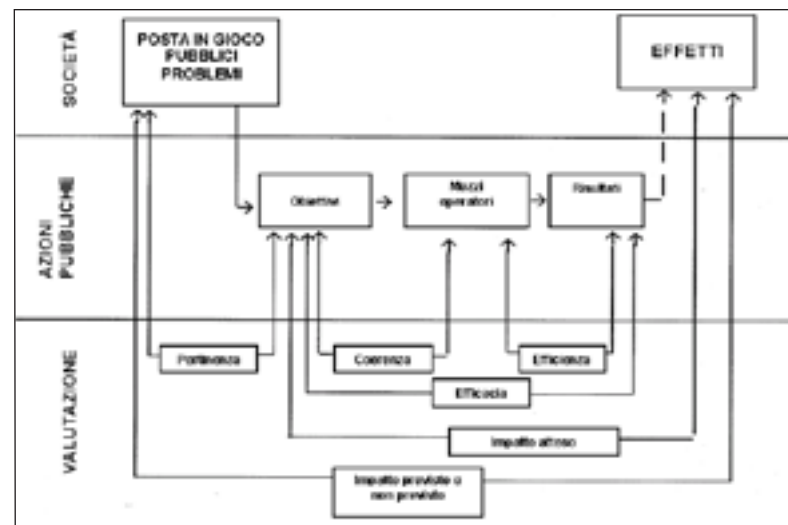
Il dibattito è sempre più non tanto sui risultati in sé (numero di utenti, di prestiti, di connessioni in linea, etc.), ma sull'impatto (sugli utenti) e sugli effetti (sulla società) che possono derivare da questi risultati.

Dal 1987, la sezione biblioteche pubbliche dell'ALA (American Library Association), ha affrontato questa problematica mettendo in premessa al suo Manuale *Planning and Role Setting for Public libraries: a Manual of Options and Procedures*, chiedendosi nella premessa quali «benefici» la biblioteca possa apportare alla comunità.

Questo passo pone di nuovo la questione di quale sia il posto della biblioteca nelle politiche pubbliche e, di conseguenza, colloca, *de facto*, la valutazione delle biblioteche nel quadro della valutazione di politiche pubbliche. Curiosamente questo nesso è stato ancora poco esplorato come tale nella letteratura professionale. Cercherò tuttavia di mostrare quanto la valutazione delle politiche pubbliche può giovare alla valutazione delle biblioteche.

1 Trix Bakker, *La bibliothèque virtuelle : le partage des ressources documentaires*, BBF 1999 - Paris, t. 44, n° 2

Secondo il *Commissariat français au plan*,² le diverse logiche e dimensioni della valutazione delle politiche pubbliche possono essere riassunte in uno schema che si trova, tranne alcuni particolari, nella letteratura specialistica.³



Si vede che le politiche pubbliche sono definite per rispondere alle poste in gioco o a dei problemi della società, prima di tutto identificati da un governo (locale, nazionale, addirittura sovranazionale). Queste politiche hanno evidentemente come scopo di produrre dei cambiamenti positivi riguardo ai problemi posti.

Le politiche pubbliche sono, per natura, collegate. Si può per esempio vedere che la creazione e il finanziamento di una biblioteca pubblica abbiano come scopo di contribuire alla democratizzazione della conoscenza e di conseguenza, alla formazione di base e permanente, tutti obiettivi di interesse pubblico che contribuiscono all'inserimento sociale, all'occupazione, allo sviluppo economico, all'esercizio responsabile della democrazia, etc.

2 Tratto da : *Commissariat au plan : évaluation des politiques publiques*.

3 Cfr.: Pollitt, Christopher et Bouckaert, Geert, *Public Management Reform : A Comparative Analysis*, Oxford university press, 2000.

L'approccio separato delle politiche economiche, sociali, educative, culturali è una trappola che conviene evitare. Un'istituzione considerata come specificatamente «culturale» rischia di essere considerata come un lusso e diventare la prima vittima dei tagli di bilancio.

Queste politiche danno avvio a un certo numero di azioni i cui obiettivi devono dimostrarsi pertinenti riguardo ai problemi della società preventivamente individuati. Per esempio un progetto di aumento del numero di visite o di utenti della biblioteca è un obiettivo troppo ampio per rispondere a dei problemi di pratica della lettura e del livello di conoscenza della popolazione. È per questo che gli obiettivi di frequentazione devono essere associati a degli obiettivi più precisi che definiranno quanto ci si attende da questa frequentazione.

Ben inteso, ogni obiettivo non ha senso e non è realistico se non si accompagna a mezzi coerenti con le attese. Questo implica che il costo di questi obiettivi deve essere valutato preliminarmente. Tale dovrà essere, per esempio, il caso degli obiettivi documentari, in relazione con gli obiettivi delle politiche pubbliche alle quali sono tenuti a rispondere.

Questi mezzi sono assegnati per produrre dei risultati (*outputs*). Tra una biblioteca e l'altra, mezzi identici possono produrre dei risultati differenti. Lo scarto, con forza di lavoro costante e in condizioni comparabili, nel numero d'ore di apertura della biblioteca può essere ad esempio considerato come un indicatore dell'efficienza interna (*efficiency*) del management della biblioteca.

Ma i risultati dovranno essere naturalmente anche e soprattutto valutati dal punto di vista degli obiettivi iniziali. Qui ancora, un risultato tangibile, come quello dell'aumento della percentuale di utenza potenziale che frequenta la biblioteca, non può essere sufficiente da solo. Occorrerà sapere ancora cosa questa frequenza avrà portato agli utenti o a quella o quell'altra categoria di cittadini (impatto), quindi alla società in generale (effetti previsti o non previsti); cosa che rimanda alla necessità di definire in modo esplicito gli obiettivi.

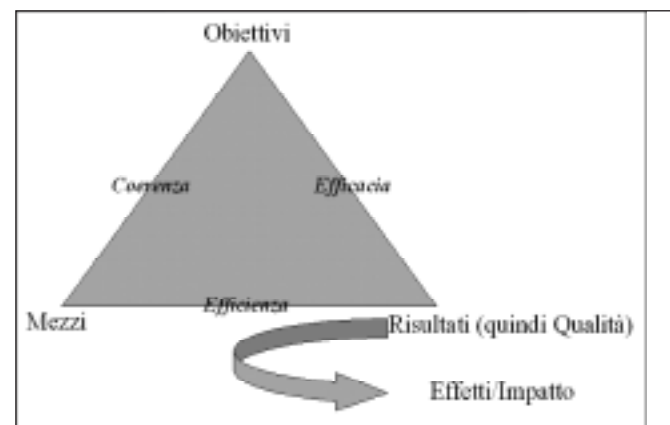
Mi darete atto che questa logica usa da ultimo il più elementare buon senso. Ma presenta inoltre il vantaggio di permetterci di collocare

il ruolo e il posto di ciascun ambito di valutazione in una strategia globale.

Gli indicatori di qualità (soddisfazione degli utenti rispetto a un preciso servizio) permettono di verificare l'adeguatezza del servizio ai bisogni e alle attese degli utenti e attengono così al marketing. Gli indicatori di controllo di gestione (per esempio «costi per utente»), permettono la ricerca dell'ottimizzazione dei mezzi. Ma, nessuna delle performance ottenute in questi diversi ambiti può essere separata, non soltanto dai risultati, ma ancora dagli effetti e dagli impatti reali. È certamente da augurarsi che un malato sia soddisfatto del confort e della decorazione della sua stanza, della qualità del pasto, addirittura che il *glamour* delle infermiere acceleri la sua guarigione ravvivando il suo gusto della vita. È inoltre auspicabile che tutto questo sia ottenuto al miglior prezzo possibile. Ma l'obiettivo delle politiche della sanità è alla fine che i malati siano curati in modo appropriato e possibilmente guariti, e che le malattie pesino il meno possibile sull'attività e quindi sulla ricchezza della nazione.

È la stessa cosa in biblioteca, dove l'efficienza o la qualità dei servizi non possono costituire degli obiettivi in se stessi separati dagli obiettivi d'interesse generale formulati dalle politiche pubbliche alle quali le nostre istituzioni possono contribuire.

Schema semplificato dei tipi di indicatori



Una volta chiarita questa dimensione teorica, i miei colleghi ed io stesso ci siamo sforzati di risolvere l'apparente complessità con un dispositivo semplice del quale voglio darvi qualche esempio.

Abbiamo inizialmente stabilito i nessi tra i problemi e gli obiettivi delle politiche pubbliche con un metodo applicabile altrettanto bene sia allo sviluppo delle collezioni quanto ai servizi e che combina tutti gli approcci e tutti gli strumenti cui abbiamo appena accennato.

Nel caso del nostro piano di sviluppo delle collezioni, ogni suddivisione disciplinare corrisponde più o meno alle divisioni della Classificazione della Biblioteca del Congresso di Washington LCC (letteratura, diritto, matematica, etc.) ed è presentata secondo il piano seguente:

- **Perché?** (livello delle politiche pubbliche: a fronte del cambiamento sociale, identificazione dei bisogni ai quali si è deciso di rispondere)
- **Per chi?** (livello del marketing pubblico: studio e segmentazione della popolazione, valutazione dei bisogni). Le attività e le competenze degli utenti acquisiti o potenziali sono studiati metodicamente per valutare i bisogni documentari e del servizio
- **A che livello e sotto quale forma?** (livello di copertura intellettuale e bibliografica: contenuti e offerta documentaria tenendo conto dei bisogni identificati)
- **A quale costo?** (livello biblioteconomico: metodi di rappresentazione e valutazione delle collezioni, per esempio secondo il modello Conspectus)

L'indicizzazione sistematica è stabilita col progredire delle acquisizioni, a partire da una tabella controllata corrispondente al piano di sviluppo delle collezioni, e dunque agli obiettivi stabiliti in termini di politica pubblica e mirate al pubblico.

Questa programmazione è messa in relazione a una segmentazione: i dati demografici della popolazione corrispondono agli obiettivi presi in considerazione dalla biblioteca in accordo con l'autorità territoriale:

Fasce d'età	Obiettivi
Fino a 6 anni	• Introdurre i bambini nel mondo della fantasia e della lettura
6-10 anni (scuole primarie)	• Contribuire alla riuscita scolastica e alle pari opportunità nell'accesso alla conoscenza; • Favorire la funzione di formazione alla letteratura nello sviluppo psicologico dei bambini e degli adolescenti.
11-14 anni (scuole medie)	
15-18 anni (scuole secondarie)	
18-22 anni (primo ciclo universitario)	• Contribuire a evitare l'insuccesso di più della metà (57%) di una classe di età impegnata nei primi anni di Università.
•L'età media dei giovani usciti dalla scuola è di 21,6 anni	
23-26 anni (studenti e attivi)	• Contribuire alla formazione permanente e di conseguenza all'impiego e allo sviluppo economico; • Favorire la democratizzazione della conoscenza e di conseguenza il senso critico scientifico, artistico e politico e quindi il livello della cultura e le esigenze democratiche dei cittadini.
26-60 (attivi/inoccupati)	
•L'età del pensionamento è di 60 anni per le donne e di 60/65 anni per gli uomini	
60-65 (Pensionati/attivi)	• Favorire l'informazione e la cultura in vista di un migliore inserimento e per l'esercizio della democrazia.
65 e più (Pensionati)	

L'acquisizione dei dati relativi agli utenti è fatta in modo da mettere i dati il più possibile in relazione con i dati demografici e sociologici disponibili, e gli indirizzi sono legati al numero di isolati corrispondenti agli stessi dati contenuti in un sistema di informazioni geografico.

Questo dispositivo permette di produrre strumenti di controllo ("cru-scotti"), adatti ad ogni responsabilità e in grado di rappresentare l'impatto della frequenza in generale o per tipologia di servizio o per suddivisione disciplinare, oppure per categoria (essenzialmente classe d'età, ma anche una determinata categoria professionale come a Fresnes il personale delle carceri, che costituisce una parte importante della popolazione attiva).

Attualmente lavoriamo a una rappresentazione di un sistema di informazioni geografico. Ecco qui una prima proiezione sperimentata con il *Conseil général du val de Marne*, sul segmento di iscritti del territorio che circonda la biblioteca. Questo risultato deve essere affinato perché le fasce di percentuale sono stati mal calibrati. Tuttavia rendono l'idea di quanto si può rappresentare, sia per fasce d'età, sia per campo di collezioni, e con questo tipo di carta o con altre rappresentazioni (per esempio una fotografia aerea) contenuta nei numerosi strati del sistema di informazioni geografico.

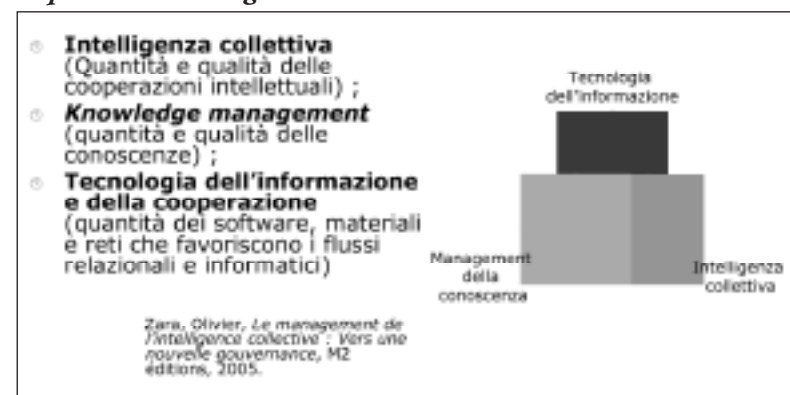


Spero che presto il sistema d'informazione della biblioteca possa inviare via mail a ogni membro del personale le informazioni utili per pilotare la sua attività, nel momento in cui ne avrà bisogno. Potrà trattarsi di informazioni riguardanti l'effetto della sua attività, come abbiamo indicato, ma anche di informazioni utili alla preparazione di un bilancio (prezzo medio del documento nel relativo campo di

responsabilità), o per la valutazione di un segmento della collezione (numero di titoli, età dell'accumulazione, ecc).

Avrete capito che lo scopo è liberare l'iniziativa e la responsabilità attraverso un'attività di gestione nella quale la coerenza dell'azione si fonda su obiettivi espliciti compresi e condivisi non solo dal personale (cosa che evita le procedure burocratiche e gli inconvenienti che ne derivano), ma anche dall'autorità territoriale, dagli utenti e dalla popolazione. La messa in gioco dei valori della valutazione ci porta più vicino a quanto si è convenuto chiamare «management dell'intelligenza collettiva», riconciliando tecnologia, cooperazione e qualità intellettuali, tutte cose che mi sembrano assolutamente utili e che si addicano alla nostra professione.

Il quadro metodologico del cruscotto



Vi ringrazio dell'attenzione.

Lorena Dal Poz

Ufficio cooperazione bibliotecaria della Regione del Veneto

La cooperazione è una realtà molto evoluta nell'ambito delle biblioteche di pubblica lettura, ma molto meno nel settore delle biblioteche conservative: ci auguriamo quindi, mutuando l'efficace metafora usata prima da Agustoni, che i sintomi della cooperazione, perché solo tali si possono definire adesso, si rafforzino e diventino parte di un processo evolutivo più significativo. Solo un cenno è qui opportuno per ricordare che il progetto regionale di misurazione e valutazione dei servizi denominato PMV include un sottogruppo, con connotati sperimentali, sulle biblioteche di conservazione e anche questo potrà essere uno strumento ulteriore per promuovere la cooperazione tra le biblioteche afferenti a questa tipologia.

L'istituzione nel 2002 da parte della Regione Veneto di un capitolo di spesa riservato a interventi urgenti di tutela del patrimonio librario pare aver dato un significativo stimolo alla cooperazione nello specifico settore, anche perché nato proprio con l'idea, da parte dell'amministrazione regionale, di assolvere meglio le funzioni di soprintendenza ai beni librari del territorio ottimizzando le risorse a disposizione. Da allora i contributi erogati per finanziare progetti di tutela e valorizzazione del patrimonio librario hanno riguardato 45 enti diversi, di cui 15 solo quest'anno: privati, biblioteche riconosciute di interesse locale, biblioteche civiche di capoluogo di provincia, biblioteche di varia tipologia del territorio, con una distribuzione estesa a tutte le province.

Verso che tipo di finanziamenti sono stati erogati? Essenzialmente sono tre i filoni: 1) interventi conservativi di risanamento ambientale: consistono in dotazione di scaffalature, installazione di impianti di deumidificazione ovvero, in generale, tutti gli interventi mirati a migliorare e monitorare l'ambiente di conservazione dei libri; 2) interventi conservativi diretti sui libri stessi: quindi spolveratura, ricognizioni conservative su di interi fondi piuttosto che di singoli pezzi estrapolati nel contesto, oppure interventi di vero e proprio restauro; 3) interventi di inventariazione o catalogazione delle raccolte librarie. Purtroppo l'esperienza sul campo ha dimostrato che quest'ultimo è il

punto - il professore Federici consenta - forse ancora più dolente della conservazione: il patrimonio bibliografico del nostro territorio è immenso, privo ancora in buona parte di cataloghi o inventari aggiornati e rispondenti sia ad esigenze di tutela che di accesso al patrimonio stesso. Proprio questo è il fattore maggiore di rischio poiché, non riuscendo ancora a quantificare il patrimonio, non possiamo adeguatamente conservarlo e renderlo fruibile, in una concezione di tutela fondata sul riconoscimento del bene culturale in quanto tale quale primo atto delle attività conseguenti.

Tutti i progetti realizzati grazie a questo canale di finanziamento sono infatti pervasi da un'idea di tutela che non è solo un esercizio autoritativo dei poteri conferiti, quale il rilascio di autorizzazioni per la circolazione libraria, per il restauro, per lo spostamento dei beni, la dichiarazione di interesse particolarmente importante di libri e raccolte, ma anche di conservazione oculata del patrimonio per consentirne una conoscenza. Negli ultimi anni infatti si è sempre più delineata la consapevolezza che, a prescindere dalla proprietà, il patrimonio librario è un patrimonio culturale collettivo, e come tale il nostro operare cerca di orientarsi in questo senso: sono fortunata che tra il pubblico mancano i collezionisti e gli antiquari, che forse su questo punto specifico potrebbero dissentire.

Dei 45 progetti avviati, ne abbiamo scelti tre che parevano meglio esemplificare tre diverse modalità di cooperazione, anche se di tipo molto elementare e non esattamente nelle forme classiche già "codificate" dalla cooperazione bibliotecaria così come intesa nell'ambito delle biblioteche pubbliche.

La prima che presentiamo riguarda la Biblioteca Civica di Padova e ci pare che dia conto di un tipo di collaborazione che forse sembrerebbe ovvia, però purtroppo tale non è: la cooperazione tra più figure professionali. L'intervento era mirato al recupero di un fondo-simbolo per la biblioteca, la raccolta denominata Biblioteca Padovana, un fondo misto di materiale manoscritto e a stampa di cui è stata avviata nel contempo la catalogazione, la revisione conservativa e la realizzazione parallela di alcuni interventi di piccolo restauro mano a mano che ne veniva rilevata la necessità. La restauratrice che ha realizzato revisione e interventi conservativi - Melania Zanetti - ha operato in biblioteca,

creando *in loco* un piccolo ma efficiente laboratorio, lavorando così a stretto contatto con i conservatori e i catalogatori nel massimo rispetto non solo del volume inteso singolarmente, ma nel suo contesto di appartenenza. Credo che sia stato un intervento molto oneroso per la restauratrice, più pesante sicuramente anche per i bibliotecari che non hanno consegnato il materiale al laboratorio di restauro disinteressandosene poi fino alla riconsegna, come purtroppo troppo spesso accade: si è trattato di interventi integrati, più impegnativi da sostenere per tutti gli operatori, ma di cui certamente hanno meglio valorizzato conoscenze e professionalità, così come più rispettosi dei beni trattati rispetto a interventi conservativi tradizionali in laboratorio.

La dottoressa Mantovani, direttrice della Biblioteca civica di Padova, insieme alla conservatrice Mariella Magliani, sono state le ispiratrici di questo progetto, nonché quelle che hanno partecipato attivamente alla loro realizzazione.

Il recupero conservativo in loco della raccolta “b.p.”¹

Gilda P. Mantovani

Biblioteca Civica di Padova

Sono grata a Regione Veneto di avermi offerto la possibilità di esporre (sia pure con la brevità imposta dai dieci minuti programmati) contenuti e modalità di un'azione di recupero conservativo avviata sperimentalmente, grazie all'intervento regionale, nel 2004; suddivisa, dopo un test iniziale positivo, in *tranche*, la terza delle quali è attualmente in corso e sarà ultimata entro l'autunno di quest'anno. La “Giornata delle biblioteche del Veneto” rappresenta, dunque, l'occasione per condividere con la comunità dei bibliotecari le riflessioni dalle quali è scaturito il progetto e, insieme, le valutazioni che ne hanno accompagnato la realizzazione; con l'auspicio che esse possano costituire argomento per un dibattito comune.

Non posso non prendere le mosse da una precisazione, relativa all'oggetto dell'intervento, cioè la raccolta “B.P.”. Dico ‘raccolta’, e non ‘fondo’, per un duplice motivo: per dissipare, da subito, l'evocazione di entità o situazioni in qualche modo unitarie, che, nonostante l'ambiguità semantica, è intrinseca al lemma ‘fondo’; e per richiamare invece, con forza, la schietta natura collezionistica che ne caratterizzò il nucleo originario. Perché precisamente questo è, nella sostanza, la “B.P.”, cioè la raccolta ‘padovana’ presso la Biblioteca Civica: gli scioglimenti della sigla (‘Biblioteca Padovana’ o ‘Biblioteca Piazza’) intuitivamente (e ragionevolmente) supposti da quegli utenti, studiosi e bibliotecari che meglio ne hanno potuto apprezzare i contenuti e il significato all'inter-

¹ Il progetto è stato realizzato dal Laboratorio di restauro RES di Roma, nelle persone di Marcella Pellicanò e Melania Zanetti; a quest'ultima si devono le immagini fornite in questa sede, che fanno parte della documentazione prodotta a corredo degli interventi sul materiale bibliografico. Mariella Magliani, responsabile della conservazione, ha seguito il progetto in tutte le sue fasi.

no del complessivo assetto della Civica, vanno infatti più precisamente rettificati in “(stanza) B, (raccolta) Padovana”.²

Nulla di riduttivo, anzi: perché ciò significa risalire alle origini dell’istituto, in quegli anni centrali dell’Ottocento nei quali valenti funzionari comunali (primo fra tutti Andrea Gloria: storico, archivista e paleografo, ma all’epoca semplice ‘cancellista’) riuscivano a coagulare la sensibilità municipale di facoltosi concittadini, proprietari di insigni collezioni, verso il lungimirante progetto di un istituto custode delle memorie cittadine. Fu così che oggetti d’arte, reperti archeologici, materiale iconografico vario, e anche straordinarie raccolte bibliografiche, confluirono in quello che, riunendo anche i materiali (archivi compresi) provenienti dalle sopresse corporazioni religiose, si avviava a diventare il Museo Civico.

Monotematicamente dedicata all’argomento padovano, la collezione del notaio Antonio Piazza era da tempo nota e frequentata dagli studiosi quando, nel 1856, veniva acquisita dal Comune. Gli elenchi di consistenza redatti dal Gloria (e oggi collocati al suo stesso interno, con la segnatura B.P. 1691-1692) delineano un complesso ragguardevole di manoscritti, incunaboli, libri a stampa dal ’500 all’800 (tra i quali diversi rari), ma anche di documenti e di materiali iconografici (ritratti, mappe, vedute), che fu giustamente percepito come straordinario strumento per gli studi di ‘storia patria’, e punto di partenza per l’ambizioso progetto, nutrito dello spirito municipale del tempo, di una raccolta sistematica della documentazione di interesse cittadino.

Alle prevalenti esigenze di tale progettualità molto venne sacrificato, secondo prassi oggi fin troppo facilmente censurabili alla luce sia di principi latamente storiografici, sia di criteri biblioteconomici: dall’unitarietà della stessa raccolta Piazza, mutilata degli *item* giudicati eccentrici rispetto all’argomento padovano (che furono dispersi tra le altre segnature); alla fusione (non controllata, e soprattutto scarsamente documentata) con i ‘pezzi’ di interesse padovano successivamente pervenuti da altre collezioni private, o acquistati dalla Biblioteca Civica, che più tardi avrebbe deciso di mantenere ‘aperta’ la raccolta,

2 Per le note storiche qui sinteticamente accennate rinvio al profilo tracciato da Mariella Magliani, *Padova. Biblioteca Civica*, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di L. Granata [et al.], Tavarnuzze 2002, pp. XXIX-XXXVIII e alla sua ricca bibliografia.

integrandola progressivamente come una normale sezione locale: una decisione che, resa obbligata anche dalle caratteristiche della sede, tale è rimasta fino al presente, contribuendo non poco al carattere marcatamente stratificato del complesso.

Da ‘marcatore’ di provenienza del nucleo originario fungono ancora oggi i pesanti interventi di condizionamento, tramite i quali il Piazza aveva compensato l’eterogeneità dei materiali assicurando agli stessi almeno una veste estrinseca unitaria. La gran parte dei volumi della sua raccolta è, infatti, generalmente individuabile a colpo d’occhio dalla semplice legatura in cartone con dorso rivestito in pelle e tassello con scritte in oro; la presenza dell’ex-libris a stampa e, nel caso frequente dei volumi miscelanei, di un indice del contenuto, nel quale per lo più si riconosce la mano dello stesso Piazza, o del suo bibliotecario Antonio Meneghelli, ne ribadiscono la provenienza.

Una forte istanza di *conoscenza*, che ovviasse all’assenza, o all’incompletezza, o alla parziale attendibilità degli strumenti (inventari, cataloghi speciali) indispensabili all’ordinario lavoro del bibliotecario per una gestione consapevole, affidabile, efficace delle raccolte, sta sostanzialmente all’origine del progetto di intervento sulla “B.P.”, che fin dall’inizio si proponeva di realizzare la piena valorizzazione della raccolta tramite lo sviluppo di distinte azioni, mirate ciascuna a un obiettivo parziale, e differenziate quanto a tipologie di intervento, ma collegate in un’articolazione di fasi che procedesse dall’analisi archeologica, storica e bibliografica dei documenti fino all’inserimento degli stessi in percorsi di *comunicazione* dei contenuti intellettuali.

Il progetto “B.P.” ha rappresentato anche la prima occasione di testare la fattibilità di un intervento globale a più valenze (conservativa, descrittiva, promozionale), inteso come preliminare alla ristrutturazione dei servizi prevista dall’ormai prossimo allestimento della nuova sede della Biblioteca Civica: un evento a lungo desiderato, dal quale ci attendiamo di essere finalmente affrancati dai troppi condizionamenti finora opposti dall’inadeguatezza dell’attuale sede allo svolgimento dei compiti e alla erogazione dei servizi istituzionali. Puntiamo, in buona sostanza, a modificare l’organizzazione del lavoro svecchiando le procedure, privilegiando criteri di economicità e di snellimento burocratico

a favore di prassi semplici, ‘leggere’, coordinate, possibilmente trasversali. In tale contesto ci è apparsa strategica la possibilità di dare luogo alla costituzione progressiva degli strumenti prevedibilmente necessari alla *progettazione* delle diverse tipologie di intervento conservativo: fare leva su modalità di lavoro che integrino in via ordinaria le competenze professionali di bibliotecari e tecnici del restauro può evitare le ricorrenti interferenze dei momenti progettuali con il normale workflow dell’ufficio (quando essi siano gestiti direttamente dal personale strutturato), o il ricorso ad outsourcing su specifico budget (quando siano affidati in toto ed estemporaneamente a professionalità esterne).

Presupposto dell’intervento più specificamente conservativo è stata anzitutto la considerazione della natura intrinsecamente complessa del restauro e più in generale della conservazione, oggetto (e insieme anche risultato) della combinata *convergenza* tra più attori, totalmente integrata nel complesso di funzioni della biblioteca, comprese quelle più spiccatamente al pubblico (l’accesso, l’utilizzazione, la manipolazione, da parte sia del personale, sia dell’utente).

Il primo risultato che ci attendevamo dal coordinamento tra le competenze del bibliotecario e del tecnico del restauro era un’affinata *contestualizzazione* delle attività. Posto che il ricorso al restauratore non assolve in alcun caso il bibliotecario dalla valutazione di tutti quegli elementi (storici e archeologici insieme) che costituiscono la specificità di ciascuna unità presente in biblioteca (così come dubitiamo fortemente che astratte ragioni metodologiche possano di per sé garantire la qualità totale di un progetto di restauro), ci è parso comunque che la possibilità di far lavorare fianco a fianco bibliotecari e restauratori rappresentasse un valore aggiunto meritevole di ogni possibile forma di attenzione.

Muovendo da tale premessa è stato possibile anche confidare su un altro importante fattore di qualità, e cioè sulla *continuità*, come strumento per una gestione economica delle conoscenze e fonte di coerenza operativa. Si consideri, ad esempio, quanto possa essere rilevante la costanza di valutazioni di priorità effettuate non solo sulla base di constatazioni dei danni, ma anche della situazione ambientale nella quale il materiale si trova ad essere collocato, della frequenza di consultazio-

ne, delle modalità di manipolazione e di altri fattori più specificamente connessi con la reale gestione delle raccolte. Continuità significa anche, molto concretamente, potersi permettere l’allestimento, nell’ambito di un’attività regolare e continuativa di monitoraggio delle condizioni del materiale e ambientali (e, aspetto non da sottovalutare, di conserva col procedere delle attività ordinarie della biblioteca) di un “parco progetti”, da utilizzare come agile strumento operativo sia nella previsione della più generale politica di interventi a fini conservativi, sia in casi di emergenza. Continuità significa, dunque, previsione di uno stabile sostegno alla progettazione complessiva, in un’ottica di gradualità che potrà andare dal condizionamento alla depolveratura del materiale o alla sanificazione degli ambienti, ai piccoli interventi, fino alla pianificazione delle operazioni di restauro più importanti. Continuità significa, infine, anche poter contare su uno sviluppo di interventi all’interno dei quali la tipologia delle soluzioni di volta in volta adottate, compresi i materiali utilizzati, possano godere di quella omogeneità che, particolarmente nei confronti di complessi caratterizzati da forte unitarietà, intrinseca o materiale, non rappresenta un fatto esornativo, ma un’ulteriore espressione di rispetto delle collezioni.

Per quanto riguarda le fasi operative effettivamente percorse, queste sono andate dalla *ricognizione* sistematica alla *valutazione* dello stato di conservazione e dell’eventuale entità e tipologia dei danni, alla *progettazione*, completandosi con l’*intervento* nei casi in cui l’entità dello stesso rendesse possibile un’esecuzione in loco.

La fase ricognitiva, in particolare, ha accomunato il primo step del processo conservativo con parallele operazioni di censimento, funzionali al recupero catalografico da un lato, e dall’altro alla rimappatura delle collezioni necessaria per l’assetto della futura nuova sede. Già nel corso del 2004, infatti, prendeva l’avvio, nell’ambito del progetto regionale NBM (Nuova biblioteca manoscritta)³, la descrizione informatizzata dei primi 200 manoscritti con segnatura B.P., preceduta da un censimento resosi preliminarmente necessario per scerverare con certezza, all’interno della sezione, il materiale manoscritto da quello a stampa; si

3 Si veda in proposito il sito <www.nuovabibliotecamanoscritta.it> .

trattava, anche in questo caso, di una prima tranche, cui ne sarebbero seguite altre, rese possibili dalla continuità del sostegno di Regione Veneto. Lo svolgimento parallelo delle operazioni consentiva fin dall'inizio di inserire nell'apposita area della descrizione i dati sui caratteri estrinseci dei manoscritti (comprensivi di quelli afferenti a pregresse vicende di restauro) in modo coerente e controllato; d'altra parte, le ricerche sulla storia individuale dei manoscritti mettevano a disposizione del restauratore una messe di dati storici estremamente preziosi per disegnare la mappa di relazioni che collegano i diversi item.

Contemporaneamente, su un ulteriore, contiguo binario si svolgeva la catalogazione informatizzata del materiale a stampa (sia l'antico, sia quello di più recente accessione), concorrendo alla composizione di un complessivo recupero catalografico i cui risultati saranno di restituire l'entità dei nuclei di collezioni compresenti nella "B.P." nella totalità della sua stratigrafia.

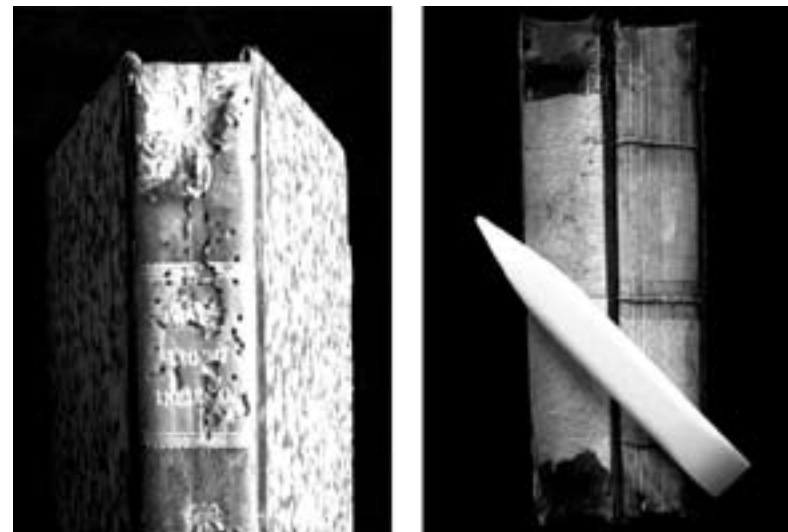
L'esame diretto a scaffale ha avuto come primo, immediato prodotto della rilevazione dello stato di conservazione la compilazione di schede-progetto sintetiche: uno strumento di lavoro agile, direttamente utilizzabile per la previsione di interventi conservativi, che per tale via potranno più facilmente essere raggruppati secondo tipologie ed entità. Con le stesse modalità e in regime di stretta collaborazione bibliotecario/restauratore, venivano predisposti i progetti esecutivi per interventi da effettuarsi esclusivamente presso laboratorio di restauro; mentre laddove si evidenziassero situazioni di particolare urgenza, si interveniva immediatamente con metodiche di prevenzione, a partire dalla protezione del materiale. Infine, sono stati svolti in sede tutti quegli interventi (precedentemente individuati e approvati nell'ambito del consueto iter del restauro), per i quali non era stata individuata la necessità di procedimenti da effettuare in laboratorio. Ciò ha significato per il restauratore agire nel luogo stesso di conservazione, disponendo costantemente di tutti gli elementi utili per la contestualizzazione del suo lavoro; per il bibliotecario, poter acquisire piena consapevolezza di ogni singola fase di intervento, in un rapporto dialettico di particolare interesse professionale. Infine – cosa che francamente ci pare rappresenti una novità tutt'altro che da sottovalutare – per tutta la durata

dei lavori non si è reso necessario distogliere alcuna unità bibliografica dalla sua sede, mentre è bastato escludere dalla consultazione di volta in volta il solo singolo pezzo sul quale si stava lavorando. Nella situazione di assetto della "B.P.", nella quale le miscellanee, quanto mai eterogenee nei contenuti e miste di elementi a stampa e manoscritti, costituiscono nettamente la maggioranza delle unità bibliografiche, ciò ha rappresentato un'oggettiva agevolazione dell'utenza, che ha continuato a godere della disponibilità del materiale.

Alcune immagini, acquisite nel prosieguo dello svolgimento del progetto, aiuteranno a fornire una breve esemplificazione del materiale e delle tipologie di intervento. Anche il fatto di poterne, oggi, disporre con facilità e semplicità, ci pare costituisca, in definitiva, una prova della qualità e della economicità dello stile di lavoro che ci siamo proposti.

Danni alla legatura (erosioni di insetti, dorso staccato per cause meccaniche)

Foto 1 e 2



Lacerazioni interne (distacco parziale e totale del blocco di carte dalle assi, lacerazione di carta parzialmente incollata all'asse posteriore)

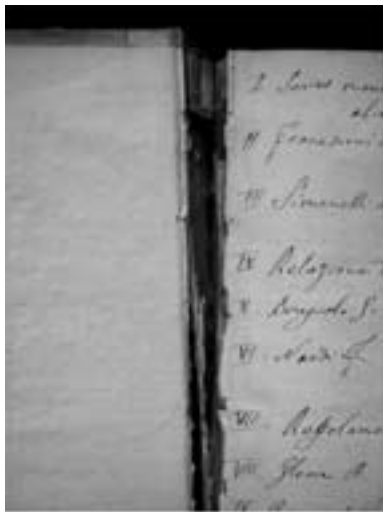


Foto 3, 4 e 5



Assetto interno del volume derivante dalla coesistenza di formati diversi



Foto 6, 7 e 8



Danni alle carte causati dalla coesistenza di formati diversi



Foto 9, 10 e 11



Danni attribuibili a difetti originari della legatura in miscellanea



Foto 12, 13 e 14



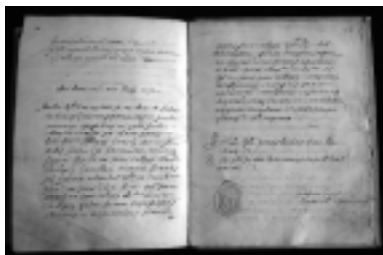
Inserimenti estemporanei di componenti particolarmente fragili nella miscellanea

Foto 15 e 16



Presenza di materiale documentario (si noti il sigillo)

Foto 17



Fragilità di supporti e materiali (qui un caso di inchiostro perforante)

Foto 18



Infine, la documentazione dei danni derivanti da precedenti tentativi di restauro (un'integrazione di parte del frontespizio, un intervento sul dorso)

Foto 19 e 20



Lorena Dal Poz

Ufficio cooperazione bibliotecaria della Regione del Veneto

Facciamo nostri i desiderata della dottoressa Mantovani riguardo al progetto, che anche per noi diventi un esempio di modalità operative esportabile nel nostro territorio. Questa esperienza induce anche a riflettere su come spesso sia difficile trovare forme di cooperazione anche dentro al proprio ente, la propria istituzione, ma questa è una sfida che possiamo raccogliere.

Vorrei leggere qualche riga per introdurre questo progetto: “Homer era ansioso di raccontarle del suo pomeriggio nella sala cataloghi della biblioteca Correr. “Mary è stato stupefacente. Non c’è nulla di informatizzato, è tutto nelle mani di due gentili bibliotecarie. Tutto è registrato su schede, le buone vecchie schede da cataloghi, e quando non sono riuscite a trovare quella per il libro che volevo, hanno tirato fuori da sotto il banco una scatola da scarpe”. “Una scatola da scarpe? Ma davvero?”.” La citazione è da Jane Langton, *Il ladro di Venezia*, libro recentissimo edito in italiano da Bonnard nel 2004. A parte un sorriso sulla romantica immagine che noi, o meglio le nostre biblioteche danno al tecnologico mondo americano, l’ironia della sorte ha voluto che l’autrice non abbia scelto forse l’esempio più felice e che la realtà diverga molto dalla sua rappresentazione letteraria. La biblioteca del Museo Correr infatti è da alcuni anni al centro del più tecnologico dei nostri progetti di tutela, Nuova Biblioteca Manoscritta che, presentata in occasione della Giornata delle Biblioteche del Veneto tenutasi a Belluno nel 2003, è diventata, grazie al professor Eleuteri qui presente, ma anche a tutti i catalogatori e alle biblioteche del territorio che vi collaborano, la più grande banca dati di manoscritti in Italia. Sui dati catalografici precisi vi aggiorneranno i colleghi, perché aumentano quotidianamente, così come si può desumere personalmente visitando il sito (www.nuovabibliotecamanoscritta.it). E’ anche l’unica a livello mondiale, a quanto ci è noto, che lavora con un software di catalogazione manoscritti in rete, anche questo un bell’esempio di cooperazione. Quest’anno, con il progetto che verrà ora presentato, Nuova Biblioteca Manoscritta si arricchisce di una sezione ancora più

tecnologica e sofisticata, che consentirà di consultare in linea i cataloghi - redatti da lui stesso con preziosissime note - della raccolta bibliografica di Emanuele Cicogna, un fondo ricchissimo quantitativamente e qualitativamente, fonte nota a tutti nel mondo come d'inestimabile valore per la storia dello Stato Veneziano.

Perché questo progetto è un esempio di cooperazione? Forse è una cooperazione con l'utenza, che così sarà messa in grado di esaurire almeno una prima fase della ricerca da casa, consultando i cataloghi da remoto.

Passo la parola a Barbara Vanin e Francesco Bernardi, cui spetta l'idea del progetto ed anche, in buona parte, la sua realizzazione.

Il catalogo Cicogna in web

Francesco Bernardi

Barbara Vanin

Biblioteca Correr di Venezia

Presentiamo oggi, in questa VIII Giornata delle Biblioteche del Veneto, la digitalizzazione e la pubblicazione *online* del Catalogo dei codici della biblioteca di Emmanuele Cicogna¹. Si tratta di sette volumi manoscritti in cui Cicogna descrisse i circa 4.500 manoscritti che costituivano la sua raccolta. Tre anni prima della sua morte, nel 1865, Cicogna donò al Museo civico di Venezia tutti i suoi libri a stampa e tutti i manoscritti². Si costituì così presso la Biblioteca del Museo Correr quella che tuttora è la sua collezione più importante, ricca sia per il numero e la qualità delle edizioni a stampa, come per il fondo di manoscritti. Gli interessi del collezionista spaziavano dalla materia veneziana alle opere dei classici, che specialmente amò nell'età giovanile. Il catalogo manoscritto oggetto della digitalizzazione è lo strumento primario di consultazione del fondo, insieme agli schedari cartacei di fine Ottocento. Entrambi questi strumenti di consultazione sono disponibili soltanto in Biblioteca, dove chi volesse fare ricerche sul materiale del fondo Cicogna deve necessariamente recarsi, data la mancanza di cataloghi a stampa³. Il catalogo Cicogna, anche se non risponde ai canoni moderni della catalogazione, è comunque una fonte preziosissima di

1 Il *Catalogo dei codici della Biblioteca di Emmanuele Cicogna* è stato redatto dal 1841 al 1867, i sette volumi sono conservati nella Biblioteca del Museo Correr, con l'antica segnatura Cicogna 4424-4430.

2 Su Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1869) e la sua biblioteca si vadano R. Fulin, *E.A. Cicogna*, in «Archivio Veneto», 3 (1872), pp. 211-240; P. Preto, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1981, pp. 394-397; L. Spina, «Sempre a pro degli studiosi»: la biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna, in «Studi Veneziani», n.s., 29 (1995), pp. 295-355.

3 A stampa è disponibile solamente un breve estratto dai cataloghi autografi di Cicogna edito in R. Fulin, *Saggio dei cataloghi dei codici di E.A. Cicogna*, in «Archivio Veneto», 4 (1872), pp. 59-132, 337-398.

notizie. L'uso frequente dei volumi ha determinato qualche problema di conservazione e si è deciso di intervenire con un restauro. L'intervento riguarderà le legature, sensibilmente deteriorate, la ricucitura di fogli staccati e il ripristino di alcune carte che risultano danneggiate. Lo scopo dell'azione di restauro è di evitare un peggioramento dello stato di conservazione dei volumi, che renderebbe necessari interventi più consistenti.

La biblioteca ha deciso di ritirare temporaneamente i volumi dalla consultazione e ne ha programmato e realizzato la digitalizzazione.

Alla digitalizzazione si è affiancata la pubblicazione *online* delle immagini dei cataloghi all'interno del sito Nuova Biblioteca Manoscritta (NBM)⁴, il catalogo in linea dei manoscritti delle biblioteche venete.

All'interno del sito è stata creata una sezione specifica chiamata *biblioteca digitale*⁵ in cui i volumi del catalogo Cicogna sono consultabili, sfogliabili pagina per pagina, integralmente riprodotti. Le ricerche sul catalogo Cicogna sono limitate inizialmente all'indice delle segnature e alla ricerca per datazione. Il lavoro si arricchirà nel corso del 2007 dell'indicizzazione dei nomi individuati sul catalogo stesso, inseriti nel catalogo di NBM e ricercabili nel relativo OPAC⁶. Contestualmente si sta svolgendo la catalogazione di alcune tipologie di manoscritti (araldici, latini, medievali). Fintantoché l'indicizzazione dei nomi e la catalogazioni non saranno completate, si avrà comunque a disposizione, attraverso la segnatura e la datazione l'accesso alla descrizione di quasi 4.500 manoscritti.

La pubblicazione del catalogo Cicogna in Nuova Biblioteca Manoscritta, come primo strumento della sezione *biblioteca digitale*, ha dato la possibilità di studiare, anche sotto l'aspetto tecnico, la realizzazione di un contenitore di materiali digitalizzati che fosse condiviso e incrementabile da tutte le biblioteche partecipanti al progetto. L'intento è di pubblicare *online* riproduzioni integrali di manoscritti, bibliografia

4 Online su <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/>>.

5 La sezione *biblioteca digitale* su <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/bibliotecadigitale.html>>.

6 Vedi l'OPAC di *Nuova Biblioteca Manoscritta* su <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/catalogo.html>>.

a stampa e non a stampa e fonti di uso comune, magari di difficile reperibilità, e utili sia allo studioso che al catalogatore di manoscritti, come nel caso di repertori bio-bibliografici o di erudizione sette-ottocenteschi, necessari per l'identificazione di personaggi, di antiche istituzioni e dei testi.

Il catalogo di NBM è stato anche dotato della possibilità di allegare immagini alle descrizioni dei manoscritti. Le immagini digitali possono illustrare ciascun aspetto del manoscritto: la legatura, la miniatura, la scrittura, le note di possesso, la bibliografia del manoscritto e altro ancora, in modo da completare e rendere più eloquente la scheda di descrizione, ma anche da permettere agli studiosi di vedere il manoscritto e poter fare autonomamente raffronti e considerazioni, ad esempio nell'identificazione di un copista, di un miniatore, di un testo o di segni di provenienza che possono ricondurre ad antiche biblioteche disperse.

La sezione *biblioteca digitale* di NBM è concepita in un'ottica di cooperazione tra biblioteche affinché repertori di carattere e interesse locale, rari e fuori mercato, possano essere digitalizzati e messi a disposizione di tutti. Perciò si invitano e sollecitano tutte le biblioteche partecipanti al progetto a cogliere la nuova opportunità a rendere il catalogo di Nuova Biblioteca Manoscritta visibile anche per immagini.

Lorena Dal Poz

Ufficio cooperazione bibliotecaria della Regione del Veneto

Dopo la presentazione del progetto di consultazione in linea dei cataloghi Cicogna sorge spontanea una riflessione: come in realtà la rete e comunque gli strumenti elettronici avvicinino sempre più le biblioteche di conservazione alle altre biblioteche in quanto cominciano a erogare veri e propri servizi. Oltre alla consultazione in linea, attraverso il sito Nuova Biblioteca Manoscritta è stata attivata da qualche mese anche la possibilità di ordinare in rete le immagini dei manoscritti riprodotti: le biblioteche di conservazione sembrano procedere sempre più verso il servizio, nuova frontiera che reputiamo senz'altro da raggiungere.

L'Accademia dei Concordi di Rovigo ci dà occasione di portare la sua esperienza come un esempio di cooperazione tra i bibliotecari e i catalogatori. Sembrerà anche in questo caso un'ovvietà, né vorremmo aprire in questa sede la discussione sul problema se sia giusta la scelta di molte biblioteche di esternalizzare la catalogazione: di fatto si tratta di una realtà ampia, diffusa, in molti casi necessaria. Per tipologie di materiali importanti come i manoscritti ciò deve comunque avvenire in stretta collaborazione con i bibliotecari conservatori, coloro che meglio conoscono i fondi, la storia dei manoscritti e anche le loro vicissitudini spicciolate che non sempre lasciano traccia documentaria, come ad esempio spostamenti temporanei per interventi di piccolo restauro.

Questa collaborazione non è sempre ovvia. Nel caso specifico dell'Accademia dei Concordi la bibliotecaria Michela Marangoni, oltre a prestare la propria assistenza ai catalogatori esterni, ha realizzato direttamente anche parte delle schede catalografiche. Questo lavoro di stretta collaborazione, di integrazione tra le conoscenze detenute dai bibliotecari e l'apporto di catalogatori esterni, ha dato risultati ottimali.

Ma per un altro motivo ci piace ricordare qui l'esperienza della catalogazione del fondo autografi dell'Accademia dei Concordi, e cioè il tipo di materiale catalogato: gli autografi, che nel caso di questa istituzione sono un fondo ingente e di grande rilievo, ma che sono comunque ma-

teriali molto presenti in moltissime biblioteche del territorio, anche in quelle non strettamente di conservazione. Le modalità di realizzazione di questa catalogazione partecipata, hanno consentito di procedere in tempi abbastanza rapidi, quindi speriamo, anche in questo caso, che si tratti di un altro modello esportabile.

Progetti di catalogazione e digitalizzazione del Fondo autografi della Biblioteca Concordiana

Michela Marangoni

Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Rovigo

L'Accademia dei Concordi di Rovigo conserva, come noto, una ricca collezione di autografi di oltre 23.000 unità¹. A partire dal 2003, nell'ambito del progetto di catalogazione dei manoscritti delle biblioteche venete che prevede l'elaborazione e la pubblicazione elettronica delle schede attraverso il software NBM (Nuova Biblioteca Manoscritta), la Regione del Veneto ha approvato il finanziamento della catalogazione e digitalizzazione di circa 4.150 autografi (in particolare lettere) della raccolta Concordiana. Occorre precisare subito che il termine "autografi", pur non essen-

¹ Si tratta di un calcolo approssimativo: secondo le fonti consultate, nella Concordiana sono confluiti autografi dalla collezione Giovanni Durazzo donata nel 1880, dalla collezione Luigi Ramello donata dal fratello (per parte di madre) Alessandro Casalini nel 1855, e da altre piccole raccolte. Nel legato del 1880 non erano inclusi gli autografi che Giovanni Durazzo lasciò in eredità al nipote, Sebastiano Giustiniani, e che pervennero all'Accademia grazie alla sensibilità di Girolamo Giustiniani, padre di Sebastiano, all'indomani della morte del figlio (cioè nel 1883); tra i manoscritti della Concordiana (al di fuori però del Fondo autografi) si trovano anche gruppi di lettere legate assieme in volume o raggruppate in busta, come ad esempio quelle a Nicolò Biscaccia (1795-1876) conservate nel ms. 130, o quelle della *Miscellanea rodigina*, busta 17; nella Silvestriana vi sono circa 6480 lettere. Vd. G. PIETROPOLI, *L'Accademia dei Concordi nella vita rodigina dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca. Cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, Padova, Signum, 1986, pp. 286 e 289; *Catalogo delle opere edite e inedite del canonico Luigi Ramello e delle sue collezioni*, in V. DE VIT, *Opuscoli letterarii editi e inediti del dott. Vincenzo De Vit ora per la prima volta riuniti in un solo volume*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1889, pp. 100-103 (in part. p. 103); A. MAZZETTI, *Le raccolte bibliografiche dei Concordi*, in *L'Accademia dei Concordi di Rovigo*, Vicenza, Neri Pozza, 1972, p. 120: "Gli autografi presenti in Accademia solo oltre 23.000 raggruppati in diversi nuclei. La raccolta Silvestri comprende 6481 lettere, frutto dell'intensa corrispondenza dei membri della famiglia con i rappresentanti del mondo culturale, artistico, ecclesiastico veneto e italiano. [...] Più numerose sono le lettere presenti nella Concordiana raggruppate nelle raccolte Durazzo e Ramello".

do del tutto corretto, è usato per comodità permettendo l'identificazione immediata del Fondo; inoltre rispetta le diciture dei cataloghi manoscritti e a stampa e la terminologia usata nelle carte riguardanti le provenienze per donazione; comunque, se è vero che la collezione è costituita per la maggior parte di lettere originali, autografe con firma autografa, è anche vero che molte sono le lettere originali non autografe con sola firma autografa e che – seppur in piccola percentuale – non mancano lettere senza firma autografa scritte da segretari, collaboratori, amici dei mittenti, minute e copie di lettere.

L'accesso al Fondo è possibile attraverso il catalogo in due volumetti manoscritti² nel quale sono registrati, in ordine alfabetico per cognome, i mittenti delle lettere e gli autori dei testi³; accanto al nome troviamo annotati il numero dei pezzi conservati in ogni singola cartella e la segnatura della cartella; mancano del tutto luoghi, date e destinatari; solo di rado sono distinti gli omonimi e quindi, per l'identificazione certa degli scrittori con cognome e nome identici, è necessario consultare direttamente gli originali; ai lettori si raccomanda sempre, per maggiore sicurezza, di procedere anche al controllo di quanto censito nel terzo volume degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*⁴ ed, eventualmente, del topografico. Le cartelle (una o due per ogni mittente) sono ordinate in 62 buste. La raccolta si è formata soprattutto nel corso della seconda metà dell'Ottocento grazie alla generosità di eruditi e bibliofili particolarmente legati alla città di Rovigo e all'Accademia dei Concor-

2 Denominato *Autografi* e in consultazione presso la sala manoscritti della Biblioteca.

3 Infatti nel Fondo si trovano, anche se in quantità assai limitata, testi di tipo diverso come ad esempio lezioni accademiche, poesie, annotazioni riguardanti l'epigrafia, la medicina, la storia locale, ecc. Raramente i testi sono conservati da soli; spesso sono accompagnati da una o più lettere; qualche cartella racchiude il manoscritto (lettera/testo) o con la sua versione a stampa, o con il ritratto (calcografia) del mittente-autore.

4 G. TAMBARA, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca di Rovigo* (nel III volume degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, Forlì, L. Bordandini, 1893, pp. 3-99, ma vd. in particolare pp. 62-98: *Collezione di autografi (la maggior parte lettere)*, schede 593-596. D'ora in poi l'*Inventario* sarà indicato con la sigla *IMBI*, III. Qui è segnalata anche la presenza di testi a stampa e di ritratti nelle cartelle.

di: innanzitutto il già ricordato Giovanni Durazzo (1817-1880)⁵; quindi il nipote Sebastiano Giustiniani (m. 1883) la cui raccolta, come abbiamo visto⁶, sta indissolubilmente legata a quella del Durazzo, infine Luigi Ramello (1782-1854)⁷, sacerdote, letterato, archeologo⁸, che precede cronologicamente gli altri due e che lascia una collezione di circa 1300 autografi. Altri riversamenti si sono succeduti tra la fine dell'Ottocento e il Novecento ma, per questa prima fase, abbiamo preferito non andare oltre il XIX secolo. Inoltre abbiamo deciso di tralasciare tutta la raccolta di autografi della famiglia Silvestri, formatasi grazie agli scambi epistolari con illustri personaggi dei secoli XVII e XVIII⁹ e di tralasciare la parte della Concordiana legata dal Giustiniani perché, oltre ad essere ben strutturata e sicuramente identificabile all'interno del Fondo, pare non aver subito modifiche di nessun genere (né aggiunte, né perdite, né ridistribuzioni di materiali)¹⁰.

Più complicata la struttura del resto del Fondo che, oltre ad essere di gran lunga più corposo, deve avere subito interventi tali da rendere attualmente piuttosto rischiosa l'identificazione certa della provenienza: si ha l'impressione, ad esempio, che in alcune buste della Concordiana (quelle che dovrebbero conservare gli autografi di provenienza Ramello) siano state aggiunte cartelle¹¹ con autografi di altri collezionisti, successivi al Ramello, e che alcuni autografi,

5 Vd. sopra nota 1. Giovanni Durazzo fu socio corrispondente dell'Accademia dal 7 agosto 1855, poi ordinario dal 20 gennaio 1860: cfr. *Storia dell'Accademia dei Concordi e brevi cenni di altre Accademie...*, ms. Conc. 542, p. 132. Cfr. *IMBI*, III..., cit., p. 93.

6 Nota 23.

7 Socio ordinario dell'Accademia dal 17 novembre 1808 e presidente in più occasioni fra il 1817 ed il 1840: cfr. *Storia dell'Accademia...*, cit., p. 202; *ibid.* 56-57.

8 A. CAPPELLINI, *Polesani illustri e notabili. Compendio biografico*, Genova, M. Terrile Olcese, 1939, pp. 70-71 (in part. p. 70).

9 I corrispondenti sono, talvolta, assai importanti: basti pensare al Maffei, al Muratori, allo Zeno.

10 Si tratta di 10 buste contenenti circa un migliaio di autografi.

11 Forse per tenere gli autografi, di vecchia e di nuova acquisizione, fisicamente uniti secondo il principio dell'ordinamento alfabetico dei mittenti.

o gruppi di autografi, non siano stati inclusi nella donazione e abbiano seguito altre strade¹².

Considerata quindi la mole del materiale e considerato che il Fondo era conosciuto solo per porzioni (mi vengono in mente qui le lettere di Antonio Vallisneri¹³ e di Elisabetta Caminer Turra¹⁴, solo per dare due esempi di epistolari che, per la parte accademica, hanno ben diversa consistenza)¹⁵ abbiamo deciso di procedere su due fronti: la catalogazione pressoché sistematica di alcune buste (come ad es. la 327) e la catalogazione sistematica delle cartelle che raccolgono i carteggi più numerosi; questo ci ha permesso da una parte di conoscere meglio la struttura del Fondo, di rilevarne le particolarità, di cercare provenienze e possessori anche a ritroso nel tempo¹⁶, dall'altra di rilevare lo stato di conservazione delle singole unità e di provvedere nel migliore dei modi alla tutela del materiale. In particolare:

- abbiamo controllato se il numero delle lettere dichiarato sulla cartella corrisponde ancora a quello reale; i riscontri sono stati positivi e, in più occasioni, abbiamo trovato un numero di pezzi leggermente superiore a quanto dichiarato¹⁷;

12 Già il De Vit, ad esempio, a proposito della raccolta Ramello, prima di dare l'elenco dei mittenti degli autografi donati dal sacerdote (senza però indicazione alcuna sul numero dei pezzi per ciascun mittente) ricordava l'assenza delle lettere di Voltaire: cfr. *Catalogo delle opere edite e inedite del canonico Luigi Ramello e delle sue collezioni*, cit., pp. 103-104.

13 A. VALLISNERI, *Epistolario*, a cura di Dario Generali, Milano, Franco Angeli, 1991-2005.

14 *Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796) organizzatrice culturale*, a cura di Rita Unfer Lukoschik, Conselve, Edizioni Think ADV, 2006 (pp. 256, 263, 281, 230).

15 Una ottantina di lettere del Vallisneri, solo 4 della Caminer solo 4.

16 Spuntano di tanto in tanto nomi di collezionisti come Antonio Roncetti (che è stato socio accademico corrispondente dal 5 agosto 1843: cfr. *Storia dell'Accademia...*, cit. 203; vd. anche G. SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, Padova, P. Prosperini, 1863, p. 296) e Carlo Morbio (socio corrispondente dal 7 agosto 1841: cfr. *Storia dell'Accademia...*, cit., p. 171) e annotazioni di probabili provenienze, come l'archivio della famiglia Bentivoglio di Ferrara ricordato talvolta sui foglietti che accompagnano le lettere.

17 Qualche esempio: Conc. 337/6, Giacinto Gimma, lettere dichiarate 78, lettere trovate 80; Conc. 343/1, Giovanni Battista Mazzini, lettere dichiarate 163, lettere trovate 165; Conc. 353/90, Alessandro Salvioli, lettere dichiarate 84, lettere trovate 87.

- in qualche caso abbiamo numerato noi stessi le lettere e gli eventuali allegati ricostruendo i corretti collegamenti lettera-allegato¹⁸;
- abbiamo scoperto lettere attribuite per sbaglio ad un mittente e appartenenti invece ad un altro non censito¹⁹;
- abbiamo verificato che i carteggi più numerosi appartengono spesso a medici e naturalisti corrispondenti di Antonio Vallisneri *senior*: Giovanni Artico di Porcia è presente con 90 lettere; Carlo Francesco Cogrossi con 103; Domenico Corradi d'Austria con 109; Ubertino Landi con 125; Giovanni Battista Mazzini con 163; Alessandro Salvioli con 84; Dionigi (o Dionisio) Andrea Sancassani con 150; Agostino Sarasini con ben 240 lettere (in due cartelle di 60 e 180 lettere); Giovanni Battista Verna con 118, solo per dare alcuni esempi già trattati in NBM²⁰; ma non mancano consistenti gruppi di autografi provenienti da letterati e poeti come Pietro Giordani (36 lettere); da eruditi e bibliografi come Emmanuele Antonio Cicogna (32); da bibliofili e bibliotecari come Vincenzo Joppi (9), Bartolomeo Gamba (25), Vincenzo De Vit (78); da personaggi strettamente legati all'ambiente culturale rodigino come Annibale Torelli Minadois (34), Luisa Kiriaki Minelli (44), Giovanni Oliva (21)²¹.

18 Sulla cartella degli autografi di Luigi Alessandro Parravicini erano stati dichiarate 11 lettere; di fatto le lettere sono 9 con due allegati (Conc. 380/121 tris).

19 Come nel caso di Sebastiano Vigna: la cartella Conc. 363/90 registra 12 lettere; le unità sono invece 13 e le prime tre, attribuite per sbaglio al Vigna, sono di Francesco Antonio Veratti.

20 Grazie alle ricerche compiute da Dario Generali, sappiamo che Giovanni Durazzo acquistò migliaia di lettere di Vallisneri e dei suoi corrispondenti da Luigi ed Ettore Vallisneri costretti a vendere gli autografi per far fronte alle difficoltà economiche; Giovanni divise poi la collezione in due raccolte i cui destinatari furono l'Accademia dei Concordi e la sorella Emilia; quando Emilia sposò nel 1845 Vincenzo Brunelli portò con sé gli autografi che furono ereditati dal figlio Augusto e dal nipote Bruno. Nel 1983 la raccolta, ormai denominata "Brunelli", fu acquistata dall'Archivio di Stato di Reggio Emilia: vd. A. VALLISNERI, *Epistolario*, a cura di Dario Generali, I, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 73-74, n. 1.

21 Quasi tutte catalogate in NBM. Ma i nomi importanti di letterati, scienziati, e storici sono molti; di recente è stata pubblicata una lettera del Mommsen per la quale si rinvia a: E. ZERBINATI, *Una lettera di Theodor Mommsen nella biblioteca dell'Accademia dei Concordi*, «Acta Concordium», n. 3, supplemento a «Concordi», anno XVI, n. 2.

Oggi in linea si possono consultare circa 3600 schede²². Sono stati registrati solo i dati essenziali, vale a dire numero delle carte, misura delle stesse, data, mittente, destinatario (quando indicato esplicitamente sulla lettera o individuato da fonti esterne, per esempio da edizioni critiche o da informazioni trasmesse dalle cartelle e dai foglietti che talvolta accompagnano la lettera, se giudicate attendibili), fonti usate per l'identificazione di mittenti e destinatari (per lo più fonti a stampa, con preferenza per quelle che non sono di carattere strettamente locale) e bibliografia.

Solo in mancanza di dati obbligatori (per esempio l'anno) ci si è spinti oltre cercando lumi dentro il testo (o dentro i testi e il loro confronto, nel caso di più lettere conservate nella stessa cartella).

Tale scelta è stata determinata dal fatto che, a catalogazione ultimata, le schede saranno corredate dalle riproduzioni digitali integrali delle lettere; questo, da una parte consentirà agli studiosi di leggere agevolmente (e dovunque vi sia un collegamento internet) il testo, di verificare la correttezza dei dati trattati dal catalogatore, di segnalare destinatari non ancora identificati o con identificazione dubbia; di comunicare errori da emendare, novità bibliografiche, ecc.; dall'altra consentirà alla Biblioteca di soddisfare velocemente e agevolmente le esigenze dei ricercatori assicurando la maggiore tutela possibile degli originali.

Si presentano, a titolo d'esempio, tre schede, la prima elaborata con il software Manus distribuito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) e importata attraverso il formato XML in NBM, le altre due elaborate direttamente con il software NBM.

²² Al catalogo si accede dall'indirizzo <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>>. Qui si leggono anche informazioni sul progetto regionale, sulle biblioteche partecipanti, sugli strumenti utilizzati per la catalogazione.

NUOVA BIBLIOTECA MANOSCRITTA

N|B|M

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DELLE BIBLIOTECHE DEL VENETO

Catalogo | Progetto | Biblioteca | Strumenti | Biblioteca digitale

A proposito di NBM | Contatti | Forum | Catalogazione

NBM e Catalogo e forma avanzata e risultato della ricerca

ENGLISH

Home

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

Venezia, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Concordario 37119A.16

1837-00-25 (c. 1r) - aut. - una carta (conservata in cartella) - mm. 280x183 (c. 1r)

C. 1

Lettera, originale, con firma autografa.

Destinatario: Sommiè, Luigi <1783-1854> (ASL II 494, 394).

Mittente (assegnato): Casaglia, Emanuele Antonio <1786-1868> [161, 25, 394-307].

Venezia, 1837-00-25 [per il mese e il giorno s. Caspelli, At. e. 1r "l'abbate esce 1837" e c. 1r del lembo postale "23 marzo"]

Osservazioni: Emanuele Antonio Casaglia 8000 onorario dell'Accademia dei Concordi dal 2 agosto 1829 (of. ms. Conc. 542, 112); Luigi Tarnello 8000 onorario della stessa Accademia dal 17 novembre 1828; più volte presidente dal 1817 al 1846 (of. ms. Conc. 542, 36-37, 302).

Note: Dibattito biografico degli Italiani, Roma 1960.

Archivio Biografico Italiano, München 1987.

A. Caspelli, Cronologia, prosopografia e calendario episcopale dall'origine all'età pontificia, Milano 1888.

Storia dell'Accademia dei Concordi e brevi cenni di altre Accademie, Venezia, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. Conc. 542.

Fondo: Concordiano.

Catalogazione: Cristina Frazzini.

Data creazione scheda: 10 ottobre 2006.

Data ultima modifica: 30 ottobre 2006.

1837-00-25 (c. 1r) - aut. - una carta (conservata in cartella) - mm. 280x183 (c. 1r)

C. 1

Lettera, originale, con firma autografa.

Destinatario: Sommiè, Luigi <1783-1854> (ASL II 494, 394).

Mittente (assegnato): Casaglia, Emanuele Antonio <1786-1868> [161, 25, 394-307].

Venezia, 1837-00-25 [per il mese e il giorno s. Caspelli, At. e. 1r "l'abbate esce 1837" e c. 1r del lembo postale "23 marzo"]

Osservazioni: Emanuele Antonio Casaglia 8000 onorario dell'Accademia dei Concordi dal 2 agosto 1829 (of. ms. Conc. 542, 112); Luigi Tarnello 8000 onorario della stessa Accademia dal 17 novembre 1828; più volte presidente dal 1817 al 1846 (of. ms. Conc. 542, 36-37, 302).

Note: Dibattito biografico degli Italiani, Roma 1960.

Archivio Biografico Italiano, München 1987.

A. Caspelli, Cronologia, prosopografia e calendario episcopale dall'origine all'età pontificia, Milano 1888.

Storia dell'Accademia dei Concordi e brevi cenni di altre Accademie, Venezia, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. Conc. 542.

Fondo: Concordiano.

Catalogazione: Cristina Frazzini.

Data creazione scheda: 10 ottobre 2006.

Data ultima modifica: 30 ottobre 2006.

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Concordiano 379/118.1

Stampa PDF

1775-11-04 (c. 1r) - cart. - un foglio piegato (conservato in cartella) - ca. 21 x mm 248 x 152 (c. 1).

ca. 1r, 2v

Lettera, originale, con firma autografa.

Ribotta (autografo): Lotti, Ludovico Antonio <1744-1811> (Ferrari, 456).

Destinatario: Caracci, Giovanni Alvise «s. 1744» (ms. Conc. 40, 178).

Verona, 1775-11-04 (1r).

La scheda riporta le tracce del frammento del destinatario con la marchesa Devisi Ortolano (si tratta di Giovanni Andrea Gaspare Campo che il 26 ottobre 1775 sposò

Eleonora Donati Ortolano cfr. ms. Conc. 40, 178).

Conoscitori: a c. 2v il destinatario è indicato come "Signor Cavaliere Caracci"; il sole rovesciato dei fratelli di Giovanni Andrea Gaspare Campo (1742-1792) è

Storici Alvise (cfr. ms. Conc. 40, 178).

Foto: L. Ferrari, Orientazioni. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850, Milano 1947.

G. Lacabà, La genealogia delle famiglie nobili della città di Rovigo principando dall'anno MC centinove sino al tempo presente., MOODUX, Ravigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. Conc. 40.

Red: Concordiano.

Collaboratore: Michela Marinigoni.

Data creazione scheda: 5 luglio 2006.

Data ultima modifica: 4 luglio 2006.

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Concordiano 379/3.24

Stampa PDF

1840-01-15 (c. 1r) - cart. - un foglio piegato (conservato in cartella) - ca. 21 x mm 218 x 135 (c. 1).

ca. 1r, 2v

Lettera, originale, con firma autografa.

Mittente (autografo): Giordani, Pietro <1774-1848> (DBI, 55, 219-226).

Destinatario: Kirishi Minelli, Luisa <1817-1887> (Ferrari, 395).

Parma (luogo del timbro postale), 1840-01-15 (1r, per l'anno, aggiunto a penna da altra mano, cfr. anche il timbro postale di

parenza a c. 2v); la lettera è stata pubblicata in *Rivista Brunabbi-Volebbe* con la data 25 gennaio 1949 (1949) ma, per la lettura

completata del giorno "15" e non "157" si consideri il timbro postale di arrivo "Rovigo 20 gennaio").

Osservazioni: Luisa Kirishi Minelli socio corrispondente dell'Accadem e dei Concordi dall'8 agosto 1846 (cfr. ms. Conc. 542,

166).

Bibliografia e stampa: *Rivista Brunabbi-Volebbe*, a cura di Tullio Minelli, Gastano Oliva, Rovigo, Minelli, 1873, 25.

Foto: Dizionario biografico degli Italiani, Roma 1968.

L. Ferrari, Orientazioni. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850, Milano 1947.

Storia dell'Accademia dei Concordi e brevi cenni di altre Accademie, Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. Conc. 542.

Red: Concordiano.

Collaboratore: Michela Marinigoni.

Data creazione scheda: 5 agosto 2006.

Data ultima modifica: 5 agosto 2006.

Ricordo, a conclusione di questo breve intervento, che, oltre alla sottoscritta, hanno lavorato al progetto autografi la dott.ssa Cristina Fazzini per la catalogazione e il dott. Marco Maran per la digitalizzazione. Nel 2006 è cominciata anche la catalogazione dei manoscritti (94 codici selezionati a partire dai più antichi) affidata al dott. Leonardo Granata e alla dott.ssa Sara Legnaro. Dell'intero progetto NBM, la Regione del Veneto ha conferito il coordinamento scientifico e tecnico alla Biblioteca del Museo Correr e la direzione scientifica al prof. Paolo Eleuteri dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Lorena Dal Poz

Ufficio cooperazione bibliotecaria della Regione del Veneto

Una considerazione su quanto diceva l'Assessore Marzio Favero stamattina sulle risorse professionali del settore presenti nel territorio: sembra che dalle relazioni odierne ne emerga a chiare lettere una loro significativa presenza, e forse davvero la cooperazione può essere una leva per valorizzarle ulteriormente.

A conclusione della sessione mattutina, segnaliamo i prossimi appuntamenti: al Salone dei Beni Culturali di Venezia ci sarà uno stand della Regione Veneto, dove avranno luogo incontri che riguardano anche il mondo delle biblioteche. Nel pomeriggio del 1° dicembre verrà presentato il *Repertorio delle edizioni veneziane del '600*, curato dal professor Mario Infelice, che sarà un'occasione per riflettere sulla catalogazione del patrimonio antico del Veneto. La mattina del 2 dicembre ci saranno tre incontri: il primo dedicato alla presentazione del Cd-rom Arianna, relativo alla promozione delle biblioteche e del loro ruolo; un secondo prevede la presentazione più dettagliata del progetto di digitalizzazione del catalogo Cicogna, già illustrato in sintesi in questa sede; l'ultimo sarà la presentazione del progetto di catalogazione e digitalizzazione del fondo documentario di un personaggio eclettico, traduttore e critico musicale di origine bellunese ma che operò a Milano, Beniamino Dal Fabbro.

Patrizia De Michele

Ufficio cooperazione bibliotecaria della Regione del Veneto

Buonasera, sono la signora De Michele e vi illustrerò le nostre attività dell'ultimo periodo. Nel 2006 la Direzione Beni Culturali ha proseguito il suo lavoro a partire dalla Delibera di programmazione n. 2184 del 2005 (atto di inizio legislatura con cui la Giunta Regionale ha voluto fissare alcune linee di indirizzo della politica bibliotecaria regionale per più anni successivi). Comuniciamo alcune delle principali attività realizzate.

1) Progetto Misurazione e Valutazione dei servizi: nella citata delibera si dava, tra l'altro, avvio al progetto di misurazione e valutazione dei servizi, di cui si è detto, sia pure sinteticamente, questa mattina. Esso comporta un impegno rilevante per la struttura regionale competente che attesta quanto la Regione del Veneto creda in questo progetto.

2) Riparto dei contributi: un'altra attività di rilevante importanza è consistita nella definizione dei parametri per la ripartizione dei contributi regionali per le attività ordinarie elencate nell'art. 36 della legge 50/84, il cosiddetto e famoso Piano di riparto. Per la prima volta le domande di contributi, presentate dalle biblioteche intese singolarmente o in quanto capofila di reti territoriali, sono state considerate in un unico atto amministrativo, una deliberazione di Giunta Regionale, assieme a quelle dei Centri Servizi Provinciali. Infatti, finita la fase di avvio, costituzione e ristrutturazione dei Centri Servizi in tutte e sette le Province venete, occorre che in un unico atto la delibera di riparto, appunto, riflettesse questo cambiamento nell'osservanza del dettato di legge. Sono stati così individuati, con l'assenso di massima degli Assessori provinciali e di concerto con i Centri Provinciali di Servizio, tre gruppi di enti - Centri servizi provinciali e Reti territoriali, Sistemi bibliotecari urbani, Biblioteche che hanno presentato domanda per se stesse sia pubbliche che private - ai quali sono stati applicati misure e

indicatori in grado di garantire trasparenza ed equità nelle assegnazioni dei contributi, con un ragionevole riguardo alla spesa storica consolidata. La relativa proposta di delibera è all'esame dei competenti organi regionali.

3) Terza attività, portale della cultura italiana, detto "Progetto Pico": grazie alla collaborazione con la Fondazione Querini Stampalia di Venezia e la Soprintendenza regionale, è in corso di attuazione il progetto Veneto per il portale italiano della cultura (detto appunto "Pico") promosso dal Ministero per i Beni e Attività culturali, Direzione generale per l'innovazione tecnologica e la promozione. Ha tre principali obiettivi: 1) coordinamento delle attività di realizzazione in adeguamento di siti web degli istituti territoriali, compresi quelli del Ministero secondo i principi del progetto ministeriale Minerva, e secondo quanto definito dalla legge "Stanca" L4/2004; 2) predisposizione di software e metodologie per aderire al portale ministeriale attraverso un'anagrafe delle banche dati regionali contenenti risorse digitali e produrre nuovi contenuti digitali; 3) censimento di risorse digitali esistenti nel Veneto all'interno del "Progetto Michael". Ringrazio e passo la parola alla dottoressa Gasparotti.

Antonella Gasparotti

Ufficio cooperazione bibliotecaria della Regione del Veneto

La quarta comunicazione riguarda la formazione del personale bibliotecario. Novità della stagione di formazione 2005–2006 è stata un'iniziativa dedicata espressamente ai direttori di biblioteca svoltasi nella biblioteca di Abano Terme in primavera che verrà continuata in altra forma col nuovo anno. A proposito del calendario generale delle attività formative per la stagione 2006–2007, possiamo annunciare che il programma, prossimo a venire pubblicato nelle pagine web regionali delle biblioteche, sarà più limitato rispetto alle edizioni precedenti. Ma l'offerta complessiva non dovrebbe risentirne dato che: in primo luogo, sarà prevista della formazione legata al Progetto di Misurazione

e Valutazione; in secondo luogo, ci saranno ancora delle proposte formative di base rivolte espressamente a personale di biblioteca in arrivo da altri uffici per mobilità; in terzo luogo, ci saranno le proposte delle Province secondo le loro autonome programmazioni.

Attività di Soprintendenza: nel corso del 2006 l'attività di Soprintendenza svolta dalla Direzione beni culturali, oltre a numerosi sopralluoghi, ha visto particolarmente qualificante e impegnativa la partecipazione al gruppo di lavoro delle Regioni per la predisposizione di moduli e materiali esplicativi indispensabili per le attività autorizzative relative ai beni librari, cioè prestiti, esportazioni e importazioni, restauro, notifiche, scarto, vendita, acquisto, alienazione, e commercio antiquario. I materiali predisposti hanno forma di schede amichevoli per l'utenza e dovrebbero essere pubblicati sui rispettivi siti regionali tra cui il nostro. Nascono da un lavoro comune e vorrebbero consentire l'adozione di procedure comuni a tutte le Soprintendenze regionali ai beni librari in modo da non creare disorientamento in chi sarà tenuto ad usarli.

Sesta comunicazione: atti della Giornata delle Biblioteche di Verona. Sono stati pubblicati e distribuiti a tutte le biblioteche venete, oltre a molti altri istituti pubblici e privati, gli atti della passata edizione della Giornata delle Biblioteche tenutasi a Verona. La collana editoriale si era inaugurata con la VI Edizione della Giornata delle Biblioteche, che si era svolta ad Abano Terme nel 2004 ed ha avuto buona accoglienza presso il mondo bibliotecario veneto, ma anche nazionale. Proposti come utili strumenti di lavoro, da quest'anno per gli atti verrà elaborata anche una veste grafica unitaria che dovrebbe garantirne riconoscibilità e testare la volontà della Regione Veneto di proseguire la collana.

L'ultima comunicazione è relativa al polo regionale SBN: Il polo regionale SBN VIA, che, assieme a quello dell'Università di Padova e a quello della Biblioteca Nazionale Marciana, è una delle tre articolazioni del Servizio Bibliotecario Nazionale del Veneto e comprende 38 biblioteche. Ha dovuto rinnovare hardware e software, entrambi obsoleti e fuori commercio e quindi non più manutenibili. È stato pertanto avviato il passaggio dei dati del polo stesso al programma "Sebina SBN". Lascio la parola al dottor Canella.

Massimo Canella

Dirigente Servizio Beni librari e archivistici e Musei della Regione del Veneto

Prima di aprire questa seconda sessione, volevo sottolineare l'ultimo aspetto delle comunicazioni che sono state fatte dalla signora De Michele e dalla dottoressa Gasparotti, e cioè quello relativo all'iniziativa che la Regione ha preso in relazione al proprio polo regionale SBN. So che sono circolate molte voci, fondate un po' sul desiderio che le cose fossero più avanti di quanto sono. Quello che finora ha fatto la Regione - e che in questa fase solo poteva fare - è stato quello di comperare un hardware e un software idonei per l'immediato rimpiazzo di quelli esistenti in modo da poter entrare immediatamente in dialogo ancora con il calcolatore denominato Indice1 e sulla base del tuttora vigente assetto della cooperazione in SBN. Naturalmente, l'acquisto di queste nuove licenze ha comportato il fatto che esista un certo margine per l'adesione di ulteriori Biblioteche, che, però, andrà visto e contrattato caso per caso in relazione alle decisioni che verranno assunte dalle Amministrazioni che sono titolari delle biblioteche stesse. E, con tutte le cautele del caso, dove la richiesta di adesione arriverà dalle strutture di cooperazioni locali, anziché da singole biblioteche, in quanto in questi casi non ci si potrà attenere agli accordi standard, ma si dovrà arrivare a delle convenzioni che prevedono chiaramente chi fa cosa - soprattutto chi determina cosa, chi indirizza cosa: è da escludere, infatti, che gli attuali organi di governo delle cooperazioni abdicino alle proprie funzioni a favore dei nostri uffici incaricati della gestione del polo. Attualmente, le nostre strutture di polo non sono tali da governare fin da ora una situazione di questo genere, mentre sono già in grado di far fronte a tutte le implementazioni e ai servizi che i nuovi strumenti tecnologici renderanno possibili. Il Comitato Nazionale SBN ha sdoganato - penso che siano stati fatti anche i decreti, di competenza del direttore dell'ICCU - una parte delle famose certificazioni dei prodotti che potranno dialogare con il nuovo calcolatore che si chiama Indice2 dell'ICCU. Posso anche dire quali sono passati, per quello che ricordo: sono passati per tutte le funzionalità Nexus, Sebina ed Erasmonet, per quasi tutte le funzionalità Aleph, soltanto per cattura e collocazione

Winiride e Bibliowin. Comunque in dicembre ci sarà un'altra tornata di certificazioni. Queste certificazioni si limitano ad attestare che i prodotti possono dialogare con Indice2; non certificano che i prodotti siano buoni, funzionino in sé, né che siano già in produzione; non sostituiscono la struttura per poli del Servizio Bibliotecario Nazionale. In altri termini, si dovrà ancora continuare ad andare in Indice attraverso delle convenzioni con soggetti pubblici che passino per i canali dei protocolli d'intesa, adottati col mondo universitario, piuttosto che con il mondo regionale; sono allo studio, ma lontane dalla definizione, altre modalità per il colloquio con biblioteche singole che volessero limitarsi alla cattura dei dati. Naturalmente il fatto che il mercato si allarghi comporta, per tutti i soggetti interessati, una particolare cautela: non ci sono più situazioni di monopolio e quindi bisogna rispettare le regole del mercato; D'altra parte questa è stata la scelta a monte del 2004, quando si è deciso di aprire alle ditte commerciali, e i nostri attuali comportamenti sono strettamente vincolati da essa. Tutto questo non significa che la Regione non condivida quanto dicono tutti i bibliotecari più attenti e consapevoli sulla necessità di arrivare ad una forma il più possibile avanzata di cooperazione a tutti i livelli e di gestione coordinata dei servizi. Parte si può fare all'interno di poli determinati, compreso quello che viene gestito in Regione e che si avvia in ogni caso ad essere importante. Per un'altra parte si dovrà e potrà pensare, dice la delibera della Giunta Regionale, ad altre forme che possono consentire la cooperazione. Ai meta-opac territoriali tanto invocati, ad altre forme, diciamo, di visibilità reciproca soprattutto, e poi naturalmente sulla base della visibilità reciproca di cooperazione concreta, di fornitura di servizi.

Penso che questo secondo aspetto, oltre che per la catalogazione, valga anche per tutta la tematica della gestione delle raccolte. Gestione delle raccolte che noi adesso affronteremo sotto un profilo particolare, cioè non tanto dal punto di vista biblioteconomico, quanto in relazione ad alcune novità legislative che sono intervenute e che pongono agli operatori delle biblioteche, agli istituti e alla Regione dei problemi amministrativi da risolvere. Il problema anzitutto dello scarto, che vorrei inquadrare da un punto di vista giuridico, lasciando poi di entrare nel merito tecnico a chi nelle biblioteche effettivamente lavora. Non è o

non dovrebbe essere una novità il fatto che le raccolte delle biblioteche facciano parte del demanio indisponibile degli Enti Pubblici (Codice Civile: articolo 822 per lo Stato, articolo 824 per Province e Comuni) e, quindi, non è neanche una novità il fatto che il passaggio dei beni al patrimonio disponibile debba essere dichiarato con determinate forme di pubblicità da parte dell'autorità amministrativa competente. I problemi sono nati dal fatto che il Codice del 2004 sembra aver dichiarato beni culturali, indiscriminatamente, le raccolte dalle biblioteche; quindi, come beni culturali, soggetti alle procedure di tutela (che, nel nostro caso specifico, sono affidate alla Regione). Rispetto a questo, l'innovazione legislativa su cui vogliamo focalizzare l'attenzione consiste nella variazione all'art. 10 del Codice apportata dal Decreto Legislativo n. 157 del 2006, che dice *“sono inoltre beni culturali le raccolte librerie delle Biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti Pubblici territoriali, nonché di ogni altro Ente e Istituto Pubblico, ad eccezione delle raccolte delle Biblioteche indicate dall'articolo 47, comma 2, del Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616 e di cui ad esse assimilabili”*; credo che ci si riferisca alle raccolte, quindi “raccolte assimilabili”. Le biblioteche del Decreto 616 sono le popolari, le biblioteche del contadino nelle zone di riforma, i centri bibliotecari ed educazione permanente, il servizio nazionale di lettura; “le biblioteche ad esse assimilabili” costituiscono un problema di interpretazione. Speriamo che questa interpretazione sia la più saggia possibile e credo che il gruppo interregionale sulla tutela, a cui partecipa anche Lorena Dal Poz, cercherà di essere il più saggio possibile. Queste considerazioni sulle autorizzazioni di sovrintendenza non hanno comunque niente a vedere con i problemi della normalità del procedimento amministrativo, di sdemanializzazione, di discarica inventariale, di decollocazione o scollocazione dei registri, per quanto riguarda l'aspetto rispettivamente amministrativo, contabile e biblioteconomico. Tutto questo premesso per chiarire le ragioni istituzionali per cui ci siamo intrattenuti sul problema dello scarto in questa sede, che non è un forum di professionisti ma un momento di comunicazione fra questi e l'istituzione, passo volentieri la parola a chi queste cose le ha studiate sul serio dal punto di vista biblioteconomico, e quindi anzitutto alla dottoressa Cognigni del Sistema Bibliotecario Urbano di Torino.

La sezione ragazzi della Biblioteca di Imola: esigenze di conservazione e documentazione dell'editoria per ragazzi e aggiornamento e gestione delle collezioni moderne

Emanuela Ravaioli

Biblioteca Civica di Imola

La ricerca scientifica sulla letteratura infantile. Su questo punto vorrei consigliare un'estrema attenzione al momento dello scarto che, pur di necessità più intenso rispetto agli altri settori della biblioteca, dovrà prevedere la conservazione in magazzino di certo materiale destinato verosimilmente a divenire raro. Occorrerà considerare qui le modalità organizzative (...) ed evitare il ripetersi di una situazione troppo frequente nei confronti della vecchia editoria infantile, pressoché introvabile.¹

Breve profilo storico di Casa Piani e delle sue collezioni librerie.

Casa Piani, la sezione ragazzi della Biblioteca Comunale di Imola, è aperta al pubblico dal 20 gennaio 1990 ed offre a bambini e ragazzi di età compresa tra i 0 e i 14 anni ambienti piacevoli di lettura, di studio e di gioco. Un lungo e accurato intervento di ristrutturazione edilizia e di pianificazione degli spazi ha fatto dell'originario edificio settecentesco, lasciato in donazione al Comune di Imola nel 1965 da Pia Piani, un insieme di locali di ridotte dimensioni e tra loro inter-

¹ Mae Benne, *Principles of children's services in public libraries*, Chicago 1991, in: *Sfogliolibro*, A. 8 - n. 1/2 gennaio-aprile 1995, p. 5-6.

comunicanti che conservano il fascino di una abitazione privata, ma che consentono al contempo una continua e graduale scoperta delle ricchezze documentarie e ludiche possedute. Così, intorno ad un punto centrale, che funge da informazione bibliografica e registrazione dei prestiti, ruotano i diversi settori della biblioteca, caratterizzati per tipologie documentarie e per fasce d'età.

Alla apertura della biblioteca il 20.01.1990 il patrimonio era circa di 8600 volumi.

Prima dell'apertura di Casa Piani la città di Imola aveva già una lunga tradizione di biblioteca per ragazzi. Nel 1961 era stata infatti creata la Biblioteca Giardino aperta a bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie.

Questa biblioteca nel corso degli anni era arrivata ad avere un patrimonio librario di circa 13000 volumi, in gran parte narrativa, che rappresentavano in modo significativo la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza di questo periodo e anche degli anni precedenti (vi sono infatti anche testi degli anni '30-'50).

Al momento dell'apertura di Casa Piani, nel lavoro di formazione del suo patrimonio librario, ci si pose il problema di cosa fare del Fondo della Biblioteca Giardino. Una parte, quella più recente e ancora attuale dal punto di vista scientifico, fu utilizzata per la nuova biblioteca. Cosa fare con il resto? Quello più "vecchio" e anche a volte non in condizioni ottimali?

Pur sapendo che il ruolo di conservazione di tale materiale non spettava a Casa Piani e quindi alla Biblioteca Comunale di Imola, si decise, in accordo con la Soprintendenza ai Beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna, di non procedere ad alcuna attività di scarto e si conservò il Fondo nella sua completezza.

Tra le motivazioni di tale scelta:

a) la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze in quegli anni non fungeva da luogo deputato alla conservazione per il materiale Ragazzi;

b) la Biblioteca Universitaria che aveva la competenza in quest'area per la conservazione degli editori bolognesi, non conservava i volumi degli editori per ragazzi (ad es. CAPPELLI, CAPITAL, MALIPIERO), ma consegnava le copie ricevute per diritto di deposito alle Biblioteche di quartiere, facendo proprio il criterio che seguiva in quegli anni la BNI.

c) ai punti precedenti si aggiunse anche la riflessione che cominciava in quegli anni sull'importanza e sulla rivalutazione della letteratura per l'infanzia e sulla necessità che tale letteratura venisse conservata anche se non esisteva un'indicazione precisa sul luogo e sull'ente deputato a farlo.

[Per inciso il Fondo della Biblioteca Giardino è ora finalmente oggetto di recupero in maniera completa grazie a un progetto presentato dalla Biblioteca nell'ambito del SERVIZIO NAZIONALE CIVILE: quattro ragazzi lo stanno catalogando e studiando (saranno predisposte anche iniziative di promozione quali mostre, bibliografie ecc), con lo scopo di poterlo finalmente mettere a disposizione di studiosi di letteratura per l'infanzia e di tutta la cittadinanza imolese.]

Scarto o scollocazioni?

L'eredità di un fondo documentario importantissimo e le motivazioni, anche di carattere sovracomunale, che hanno spinto a rimandare ipotesi di scarto, hanno un po' condizionato l'atteggiamento della Sezione Casa Piani nei confronti della sua raccolta sviluppando una vocazione alla conservazione chiaramente non istituzionalizzata ma reale.

Dall'apertura di Casa Piani nel 1990 a oggi, infatti, pur avendo svolto attività di revisione e controllo del proprio patrimonio non è stata fatta alcuna attività di scarto vero e proprio, ma solo di collocazione a DEPOSITO del materiale che non si riteneva più idoneo lasciare a scaffale.

In particolare sono state effettuate tre operazioni di Revisione del patrimonio librario, rispettivamente nel 1996, 2003 e 2206.

La strutturazione degli spazi, la tipologia degli arredi e la disponibilità delle scaffalature, pianificata dagli architetti e dai bibliotecari incaricati della riorganizzazione di questa sezione, è stata impostata sulla base preventiva di un tasso di accrescimento patrimoniale annuo non superiore alle 1200 unità, presupponendo comunque un'opera sistematica di scarto e svecchiamento del materiale librario.

Nel 1996 la dotazione librario di circa 17000 volumi rese necessaria una prima revisione del patrimonio che dal 1990 al 1995 si era accresciuto di circa 1200\1300 volumi all'anno, come si evince dalla seguente tabella:

1990	1415
1991	1500
1992	3767 (di cui circa 2000 ricevuti in dono dalla Provincia)
1993	1759
1994	1063
1995	1142

Nei giorni di chiusura al pubblico (durante il periodo estivo) fu iniziata una prima trince di lavoro nella sezione classificata della biblioteca (libri per sapere e per fare) con un controllo ad inventario dei libri posseduti per un aggiornamento delle opere perse. Si è proceduto poi ad una valutazione critica, per ogni singolo libro, sull'inadeguatezza o meno dell'opera rispetto all'uso che se ne fa in biblioteca, inadeguatezza stabilita rispetto al grado di deterioramento delle opere, al numero di copie possedute, alla complessità e difficoltà degli argomenti trattati, al grado di richiesta del libro, all'anno di pubblicazione e alla veste grafica desueta e alla validità delle opere.

Questo lavoro ha previsto una nuova disposizione degli spazi a scaffale con un'adeguata rivisitazione della segnaletica a scaffale e dei divisori. Tutta la segnaletica ormai in disfacimento è stata restaurata. Questo lavoro ha permesso un controllo del classificato e un'omogeneità di scelte di collocazione molto utile per facilitare il reperimento dei libri da parte dei bambini negli scaffali.

I libri scartati sono reperibili nel magazzino di Casa Piani (dove peraltro si è ripensato a una nuova disposizione di spazi). Questo prevede una nuova etichettatura riconoscibile che contraddistingua i libri depositi a magazzino e un fondamentale aggiornamento a computer che permetta una sicura reperibilità dell'opera nel caso fosse richiesta dal pubblico. Questo lavoro ha portato anche ad evidenziare classi poco rappresentate e a procedere ad acquisti mirati su argomenti specifici.

E' stata poi effettuata una 2. trince di lavoro per la chiusura al pubblico dell'estate 1997 sulla narrativa. A solo titolo di esempio, tra gli esiti di queste attività c'è stato lo "scarto" subito dalla classe 500 della Dewey di circa 500 volumi, pari al 30% dell'intera classe (circa 1656 titoli).

La complessità del lavoro ha fatto sì che non sia stato possibile ultimarlo nei giorni di chiusura, ma si è protratto per tutto l'inverno.

Nel 2003 si procede ad una seconda operazione di revisione: sempre durante il periodo di chiusura estiva si organizza un lavoro di controllo inventariale sul materiale documentario della biblioteca.

Si ritiene opportuno soprattutto in relazione al poco tempo disponibile organizzare un controllo inventariale su alcune sezioni del materiale librario più sofferenti. Una di queste sezioni è quella delle favole.

Viene fatta la stampa del tabulato del registro topografico e il controllo a scaffale.

Vengono scollocate:

1. le copie rotte, consumate, usurate
2. le doppie copie della stessa edizione
3. le copie molto vecchie (indicativamente ante 1998)
4. le edizioni diverse della stessa opera qualora siano molte (es. 10 edizioni di cappuccetto rosso): vengono conservate a scaffale le edizioni più nuove, quelle migliori dal punto di vista dell'illustrazione e del testo. In ogni caso delle favole classiche si potranno conservare anche 3-4 edizioni diverse
5. il materiale scartato dovrà essere scollocato a catalogo assegnando la nuova sezione DEPO e portato nel magazzino DEPO.

A questo lavoro si è affiancato un lavoro di controllo sul **materiale multimediale**. Il materiale multimediale di Casa Piani è notevolmente cresciuto in questi anni; nel 2003:

1447 vhs, 199 cdrombibl, 53 cdromludo, 184 cd musicali

Per questo materiale viene effettuato in primis un controllo a scaffale poiché a volte risulta disponibile ma non viene trovato sugli scaffali. Per quanto riguarda un eventuale scarto per ora non si ritiene necessario poiché il materiale è abbastanza recente e ancora attuale, mentre il materiale rotto o rovinato viene tolto dalle relative sezioni man mano che viene segnalato dagli utenti.

Come detto precedentemente, Casa Piani non ha mai effettuato procedure di scarto vero e proprio; il materiale usurato e quindi non più disponibile viene comunque segnalato a catalogo in modo che sia chiara agli utenti la non reperibilità.

L'ultima revisione è ancora in corso: iniziata nei primi mesi del 2006

viene dettata soprattutto per problemi di spazio. Per ora si è provveduto a lavorare sui generi letterari e sui giochi.

Il lavoro è stato suddiviso fra alcuni bibliotecari e viene effettuato a biblioteca aperta. Si è provveduto alla stampa di piccole porzioni di registro topografico e al loro controllo immediato.

Come nelle precedenti revisioni viene effettuata solo la scollocazione del materiale e non uno scarto vero e proprio.

Sono stati collocati in DEPO:

1. libri molto rovinati
2. libri molto richiesti ma che utente conosce bene e quindi facilmente rintracciabili a catalogo
3. libri molto vecchi (almeno 5-6 anni)
4. libri introvabili (ad esempio ex libri..per alcuni si è anche ipotizzato l'esclusione dal prestito)
5. libri poco o mai prestati (tuttavia in alcuni casi in cui si è ritenuto di salvare la qualità del libro si è mantenuto a scaffale anche libri poco usciti ma belli prevedendo eventualmente una attività di promozione).

Per quanto riguarda i giochi si è provveduto a collocare quelli non più giocabili collocandoli in una sezione che identifica un magazzino esterno e segnalando con appositi codici l'irreperibilità a catalogo.

Chiaramente la disponibilità di un magazzino esterno in cui collocare il materiale usurato e di un magazzino corrente all'interno della Biblioteca ha portato, almeno per ora, a non effettuare operazioni di scarto vero e proprio.

Questo ci ha permesso soprattutto di intraprendere una riflessione sui luoghi della conservazione nella nostra regione. Esistono infatti altre realtà importanti come ad es. SALA BORSA Ragazzi che conserva anch'essa il fondo antico della Biblioteca dei Giardini Margherita e recentemente ha cominciato a conservare i volumi della Fiera del libro per Ragazzi di Bologna.

Auspichiamo che si possa arrivare in tempi brevi ad una riflessione concreta anche sulla conservazione di questo materiale e si possa veramente effettuare delle operazioni di revisione e scarto in maniera partecipata.

Lo scarto in biblioteca: l'esperienza del sistema bibliotecario urbano di Torino

Cecilia Cognigni

Responsabile Qualità e Sviluppo, Sistema bibliotecario urbano, Torino

Nel mio intervento descriverò l'esperienza di revisione delle collezioni sviluppata dalla rete delle Biblioteche civiche torinesi. Il sistema bibliotecario urbano di Torino, una città di quasi un milione di abitanti, è così articolato: una Biblioteca Civica Centrale (fondata nel 1869, che unisce alle funzioni di biblioteca di pubblica lettura quelle di centro sistema e quelle di conservazione di alcuni fondi ritenuti di particolare interesse); 15 sono le biblioteche civiche di zona, distribuite nelle dieci circoscrizioni cittadine; tre i punti di prestito esterni (presso l'Ospedale *Giovanni Bosco*, lo Sportello Famiglia, l'Ufficio stranieri); due le biblioteche civiche carcerarie (presso la Casa Circondariale *Lo Russo e Cotugno* e l'Istituto minorile *Ferranti Aporti*); infine un centro rete che si occupa dell'acquisizione e del trattamento fisico dei documenti destinati alle diverse biblioteche. Le nostre biblioteche civiche di zona sono state istituite nella seconda metà degli anni '70, le raccolte sono organizzate a scaffale aperto, con in media 40.000 volumi a disposizione del pubblico, le funzioni sono quelle proprie di un servizio di pubblica lettura di base con forti radici sul territorio.

È utile ricordare gli orientamenti seguiti dalla nostra organizzazione in questi anni: ammodernare le sedi distribuite sul territorio cittadino; rendere effettiva per tutta la cittadinanza, con una specifica attenzione alle esigenze delle fasce di utenza più svantaggiate, la disponibilità di informazioni e di documenti di ogni genere su ogni supporto; facilitare e accrescere le occasioni di conoscenza, dialogo e superamento di pregiudizi in una realtà metropolitana sempre più caratterizzata dalla presenza di etnie e culture differenti; promuovere la formazione

permanente; facilitare l'alfabetizzazione informatica soprattutto delle fasce più svantaggiate.

I dati statici ci aiutano a comprendere quanto il nostro sistema sia cresciuto anche in termini di impatto sul territorio: 1.096.000 sono stati i visitatori nell'ultimo anno, 748.531 i prestiti (questo dato se considerato in riferimento al patrimonio ci dice che sono sostanzialmente gli 880.000 documenti delle sedi di zona ad essere presi in prestito dal pubblico). Sono proprio le biblioteche territoriali infatti quelle che supportano il nostro sistema di pubblica lettura. I 500.000 documenti conservati presso la Biblioteca Civica Centrale circolano poco perché ospitati in un edificio che ha 12 piani di magazzino librario. Questa biblioteca, per limiti prevalentemente legati all'organizzazione degli spazi e delle funzioni, non riesce ad espletare appieno la propria vocazione di biblioteca di pubblica lettura. Per superare in un prossimo futuro tali limiti è stato sviluppato il progetto della nuova biblioteca civica centrale che, con i suoi 20.000 mq a disposizione del pubblico e 300.000 documenti a scaffale aperto, risulterà un punto di riferimento anche per l'intera area metropolitana.

Prima di parlare di revisione delle collezioni vorrei fornire un dettaglio delle nostre acquisizioni per l'anno 2005 nelle biblioteche di due delle circoscrizioni cittadine.

Nella Circoscrizione 2 (104.000 abitanti) operano due biblioteche civiche, la Biblioteca civica *Villa Amoretti* e la Biblioteca civica *Passerin d'Entreves*. L'incremento annuo delle raccolte è di circa 3.000 libri, da 400 a 1.000 sono i documenti multimediali di nuova acquisizione; circa 180 i periodici in abbonamento.

Il caso della Circoscrizione 2 è poi particolarmente significativo. In essa operano due biblioteche civiche di zona, la Biblioteca civica *Cesare Pavese* e la Biblioteca civica *Mirafiori*. Fino alla fine degli anni '90 in questa zona della città non esistevano biblioteche di pubblica lettura. La Biblioteca civica *Mirafiori* è stata aperta nel '99 e la Biblioteca civica *Cesare Pavese* nel 2000. Se si considera il numero degli abitanti della

Circoscrizione (39.230 ab.) e lo si confronta con il numero dei prestiti delle due biblioteche si ottiene un indice dei prestiti che al momento è il più alto dell'intera città (circa 2,5 prestiti per abitante). L'incremento annuo delle acquisizioni è pressoché analogo a quello delle due biblioteche civiche site nella circoscrizione 2.

Nel nostro sistema bibliotecario, la Biblioteca Civica Centrale, che è anche il nostro centro sistema (cioè la biblioteca che fornisce servizi alle biblioteche di zona), alimenta, in accordo con le biblioteche di zona, alcuni fondi di conservazione con riferimento alle acquisizioni correnti (se escludiamo la sezione "manoscritti e rari"), periodici e sezione locale, arte e letteratura per ragazzi. Le nostre biblioteche civiche di zona non conservano i numeri arretrati dei periodici che invece vengono conservati presso la Biblioteca Civica Centrale, sempre di concerto, per quanto attiene la disponibilità di titoli, numeri e fascicoli, con le sedi decentrate. Gli stessi criteri vengono applicati, in tema di revisione e conservazione, alla sezione locale, al fondo di arte, alla letteratura per ragazzi: la procedura viene gestita sempre mettendo in relazione le raccolte delle biblioteche civiche di zona con quelle della Biblioteca civica Centrale.

Un gruppo di lavoro composto da colleghi delle biblioteche di zona, della Biblioteca Civica Centrale e di alcuni servizi centrali (Acquisizioni, Trattamento e Qualità e sviluppo) hanno predisposto una griglia per la revisione delle collezioni, che consente di gestire e misurare il lavoro in una prospettiva di sistema. Obiettivo del gruppo è stato quello di elaborare un documento utilizzabile dalle singole biblioteche della nostra rete che contenesse i criteri di selezione dei materiali da sottoporre a revisione. Non abbiamo inventato nulla di nuovo rispetto a quello che altri sistemi (come ad esempio il sistema di Abano Terme) hanno prodotto; abbiamo adottato il metodo di svecchiamento delle raccolte SMUSI; abbiamo cercato di adattarlo alla nostra realtà organizzando momenti formativi per i colleghi che operano nelle biblioteche del nostro territorio; abbiamo cercato di distinguere la revisione delle collezioni che considera il libro nei suoi aspetti di contenuto da quella che lo valuta per i suoi aspetti oggettivi e materiali (es. volume

irrimediabilmente deteriorato). Il gruppo ha quindi elaborato una griglia con le indicazioni necessarie per procedere alla revisione del materiale documentario, confrontando e integrando la griglia del sistema bibliotecario di Abano Terme e il metodo americano CREW (Metodo Continuous Review Evaluation and Weeding)¹.

La griglia comprende, per ognuna delle classi del Sistema di classificazione decimale Dewey da sottoporre a revisione, i criteri da utilizzare: gli anni trascorsi dalla data di edizione del documento preso in esame, gli anni trascorsi senza prestiti e i principi dello SMUSI, quindi, per quanto attiene l'analisi dei contenuti, il fatto che un documento possa essere considerato superato, inappropriato, incoerente ecc. Nella nostra griglia abbiamo anche segnalato in una ulteriore colonna quelle tipologie di documenti che si ritiene possa essere utile e talvolta indispensabile mantenere a scaffale. In alcuni casi sono state aggiunte note che suggeriscono su quali argomenti concentrare l'attenzione del bibliotecario.

Può essere utile a questo punto citare altri dati. Nel quadriennio 2002–2005 il sistema bibliotecario ha acquisito circa 200.000 documenti cartacei (ogni anno vengo acquisiti circa 52.000 documenti librari nuovi, i documenti sono complessivamente 71.000 se consideriamo anche i materiali multimediali). I documenti librari “scartati” per il quadriennio 2002–2005 e attualmente trasferiti in un magazzino centralizzato decentrato, sono circa 70.000, annualmente sono circa 17.000 i documenti librari “rimossi” dagli scaffali. Tenendo conto delle indicazioni del Codice non abbiamo ancora proceduto allo scarico effettivo dei documenti perché, in attesa di avere chiarimenti sulle procedure da adottare dalla Soprintendenza ai beni librari. Aggiungo alcune considerazioni sugli obiettivi che hanno animato il nostro lavoro. Con il lavoro di sistema sulla revisione delle collezioni abbiamo voluto offrire un servizio alle biblioteche di zona (trasferimento dei documenti in un magazzino decentrato); promuovere nei colleghi la consapevolezza di svolgere una funzione di sistema; lavorare per la formazione dei

¹ *Crew Method: Expanded Guidelines for Collection Evaluation and Weeding for Small and Medium-Size Public Libraries*, Austin, The Texas Library, 1995.

bibliotecari; ribadire che la revisione delle collezioni è parte integrante del processo di gestione delle raccolte; consentire attraverso la preparazione di elenchi, finalizzati alla identificazioni delle edizioni in corso di revisione, di verificarne la disponibilità o meno in Biblioteca Centrale in considerazione delle sue funzioni di conservazione rispetto al Sistema. Un nostro obiettivo futuro sarà quello di un passaggio dalla gestione cartacea di questi elenchi ad una gestione elettronica, per consentire una maggiore condivisione del lavoro tra le biblioteche di zona (individuando biblioteche capofila che avviino il processo di revisione al fine di dividerne i risultati con le altre biblioteche).

Vorrei concludere con alcune considerazioni sul Codice dei beni culturali (D. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche, decreti 26 marzo 2006) la cui impostazione complessiva non facilita il lavoro delle biblioteche pubbliche, che dovrebbe essere orientato all'aggiornamento delle raccolte e non alla loro conservazione. Le recenti integrazioni al Codice, in particolare all'articolo 10, hanno riaperto il dibattito su funzioni e patrimonio delle biblioteche pubbliche.

Nell'art. 10 si legge: “Sono beni culturali le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e di quelle ad esse assimilabili. [lettera così modificata dal D.Lgs. 156/2006] e cioè

“le biblioteche del contadino nelle zone di riforma, [a]i centri bibliotecari di educazione permanente [nonché i compiti esercitati da] il servizio nazionale di lettura. ...”

All'articolo 47 si fa riferimento anche nella nostra legge regionale 78 del 1978 “Norme per l'istituzione e il funzionamento delle biblioteche pubbliche di enti locali o di interesse locale”, all'articolo 25 della legge regionale si dice che “il personale attualmente in servizio a tempo pieno presso i centri rete di sistemi bibliotecari del servizio nazionale di lettura, deve essere inquadrato entro un anno dall'entrata in vigore

della presente legge nei ruoli dei Comuni interessati”. La 78/78 difatti ha istituito i nostri sistemi bibliotecari territoriali di pubblica lettura.

C'è una continuità tra quello che è scritto nell'articolo 47 e quanto inserito nel testo della legge regionale piemontese.

Sembra proprio che nel nostro apparato legislativo manchi una definizione esplicita delle funzioni del servizio proprio di una biblioteca pubblica (vedi Manifesto IFLA/UNESCO) e per tale motivo si è dovuto ricorrere al riferimento alle biblioteche del contadino e al servizio nazionale di lettura.

È possibile concludere che con ciò si sia voluto alludere proprio alla funzione della biblioteca, come servizio di pubblica lettura, e cioè alle finalità di quelle raccolte che sono orientate a soddisfare i bisogni di lettura di base e di prima informazione?

Auspichiamo un rapido chiarimento delle diverse possibili interpretazioni che faciliti il lavoro dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche senza obbligarli a “non risolvere” il problema raccogliendo documenti in magazzini decentrati, ove spesso le copie di uno stesso titolo possono essere anche più di dieci, pur sapendo di dover adottare nei nostri sistemi bibliotecari metodi e procedure trasparenti e condivise.

La gestione delle collezioni nell'esperienza della rete “Biblioteche Padovane Associate”

Fausto Rosa

Direttore del Consorzio BPA, Abano Terme

1. Una rinnovata attenzione alla gestione delle raccolte, meglio se in forma condivisa e associata

Le questioni dello sviluppo e della gestione delle collezioni, dell'eshaustività bibliografica delle raccolte, della capacità di risposta alle richieste dell'utenza, della conservazione e della valorizzazione dei documenti, sono affrontate oggi con sempre maggiore attenzione e approfondimento, partendo però da un dato ormai incontrovertibile: sono problematiche non più affrontabili in modo individuale e rimanendo fermi al concetto di “biblioteca” intesa come “istituto culturale” autonomo, autosufficiente, nonché istituzionalmente e fisicamente ben determinato.

La rinnovata attenzione dei bibliotecari italiani alle tematiche delle collezioni, testimoniata tra l'altro dalla coincidenza odierna che vede impegnate, sulle stessi argomenti professionali, le biblioteche del Veneto e, a Firenze, le biblioteche della Toscana, è documentata dalla copiosa letteratura professionale uscita in questi ultimi anni, dopo il quasi totale silenzio dei decenni precedenti:

- Giovanni Solimine, *Le raccolte delle biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999. Questo importante lavoro sancisce l'importanza dei temi biblioteconomici legati alla progettazione, sviluppo e gestione delle raccolte nelle biblioteche, problematiche che incominciano ad avere, finalmente, maggiore spazio nella letteratura professionale italiana.

- Carlo Carotti, *Cooperazione e sviluppo delle raccolte: Il caso dei*

sistemi bibliotecari di pubblica lettura, n. 1/2000 di «Biblioteche oggi», pp. 16-23;

- AIB Sezione Lombardia - Gruppo di lavoro Biblioteche per ragazzi, a cura di Giovanna Malgaroli, *Biblioteche per bambini e ragazzi: costruzione, gestione e promozione delle raccolte*, Roma, AIB, 2000.

- Patrizia Lucchini e Rossana Moriello, traducono e curano, di Kenneth Whittaker, *Metodi e fonti per la valutazione sistematica dei documenti*. Firenze, Vecchierelli, 2002.

- *Dal libro alle collezioni: proposta operativa per una gestione consapevole delle raccolte*. Testi di Alessandro Agustoni e altri. Provincia di Milano, Milano, 2002.

- Tirelli, Gianbattista, *Lo svecchiamento e l'analisi delle raccolte: revisione ed aggiornamento (...)*. Provincia di Brescia, Brescia, 2005,

- Loredana Vaccani. *Revisione delle raccolte*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2005

- Ma anche, il sito in Aib-Web < <http://www.aib.it/aib/lis/gest.htm> > “*Formazione e gestione delle raccolte*”, curato da Rossana Moriello, a partire dal 2004.


2. La gestione delle raccolte nella rete BPA

Qualche informazione sul contesto istituzionale e strutturale all'interno del quale si colloca la “gestione delle raccolte” in forma integrata e coordinata.

BPA è una struttura associativa voluta e creata da alcuni comuni padovani nel 1977 e denominata, fino al 2006, “*Consorzio per il Sistema Bibliotecario di Abano Terme*”, ora “*Biblioteche Padovane Associate (BPA)*”.

Nel corso degli anni sono progressivamente aumentati gli enti aderenti e ora sono:

- 29 comuni della fascia centrale della provincia di Padova;
- Parco Regionale dei Colli Euganei;
- Provincia di Padova.

Provincia di Padova	
	
Enti soci del Consorzio	31
Popolazione residente	275.000
Biblioteche aderenti	30
Patrimonio libri e documenti	420.000
Spese annue acquisto libri e documenti	€ 180.000
Prestiti librari annui	240.000
Personale biblioteche socie	60
Personale del Consorzio	7
Importo complessivo a Bilancio 2006	€ 480.000

L'esperienza delle Biblioteche Padovane Associate (BPA) nell'ambito della gestione coordinata delle raccolte, lo dico subito, deve ancora molto maturare e, quindi, su di essa non è ancora possibile tracciare una compiuta valutazione. Credo però che questa esperienza stia per assumere un particolare significato che, naturalmente, va contestualizzato nella storia e nell'attività di queste trenta biblioteche comunali operanti nella fascia centrale della provincia di Padova.

Nel corso degli anni le biblioteche associate hanno individuato nel Consorzio l'ottimale punto di riferimento per la gestione delle attività di back office, tra queste, quelle del trattamento dei documenti e delle raccolte, dal loro acquisto al loro sfolto, riservando alla singola biblioteca l'impegnativa attività del front office, a tutto vantaggio della qualità dei servizi ai propri utenti.

Le raccolte librarie e le collezioni in genere sono quindi gestite in forma centralizzata attraverso questi interventi:

- Acquisto librario centralizzato e coordinato, gestendo anche la fase amministrativa e inventariale
- Catalogazione e preparazione del libro
- Aggiornamento in tempo reale del Catalogo collettivo on line
- Prestito interbibliotecario di rete
- Regolare attività di sfolto delle raccolte da parte di ogni singola biblioteca, sulla base di protocolli di comportamento concordati.

Questo è quanto si sta tentando di fare, da alcuni anni, nell'obiettivo finale che ogni biblioteca è punto di accesso e contatto in una rete di servizi integrati.

Da sottolineare però che, nonostante queste trenta biblioteche abbiano ormai acquisito, da oltre vent'anni, una consolidata esperienza di cooperazione bibliotecaria, questo è avvenuto più facilmente in settori organizzativi in qualche modo più scontati, quali: l'automazione, la catalogazione centralizzata, il catalogo collettivo, il prestito interbibliotecario. Mentre invece l'attività organizzativa della scelta, dell'acquisto e della gestione dei libri e delle raccolte, ha dovuto attendere a lungo, e solo da poco i comuni associati hanno iniziato a valutare positivamente il passaggio anche di questo settore al modello cooperativistico. Si potrebbe dire insomma che le biblioteche abbiano voluto tenere gelosamente per sé questo fondamentale momento organizzativo, in forza di un principio di "*possessività*" dei libri che a lungo è stato retaggio anche per le nostre biblioteche in sistema.

Prima di descrivere sinteticamente l'esperienza di BPA nell'ambito dello "sfoltoimento delle raccolte", importante sottolineare anche come dal 1999 le biblioteche procedano ormai, sempre con modalità coordinate e centralizzate, anche nella fase di selezione e acquisto dei nuovi libri e documenti. Attualmente questa modalità di lavoro vede partecipare tutte e trenta le biblioteche per un importo complessivo annuo che ormai sfiora i 150.000 euro.

2.1. La gestione dello sfoltoimento delle raccolte, o scarto librario, nella rete BPA

Data anche la brevità dei tempi espositivi, non si entra qui nei dettagli concordati tra i bibliotecari sulle modalità operative con cui procedere, in forma coordinata, nello sfoltoimento delle collezioni.

Grazie ad un Gruppo di lavoro appositamente costituito nell'ambito delle biblioteche del Sistema, nel 1995 si iniziò ad affrontare il problema della gestione delle raccolte, definendo preliminarmente i criteri delle *scarto librario*. Furono in definitiva concordate e fissate procedure e modalità comuni, da adottarsi da parte di tutte le biblioteche

associate sul fronte delle operazioni di scarto e svecchiamento delle raccolte. Rimando al riguardo alla documentazione prodotta e messa a disposizione sul sito Web dell'Associazione Italiana Biblioteche, al seguente indirizzo: <<http://www.aib.it/aib/commiss/doc/scarti.htm>>.

Sono di seguito richiamati i punti principali di questo lavoro, discusso e approvato dall'Assemblea dei bibliotecari delle biblioteche associate:

a- Premessa

Lo scarto librario può essere considerato, rispetto agli acquisti e all'accettazione delle donazioni, l'altra faccia di una stessa medaglia. Nell'ambito della rete BPA, ma probabilmente nel più vasto ambito delle biblioteche pubbliche del Veneto, il problema dello scarto non è mai stato posto come elemento organizzativo necessario e funzionale al servizio; solamente negli ultimi tempi, una volta conclusa una fase ascendente delle biblioteche, anche se ormai ferma da tempo, si è incominciato anche da noi ad affrontare il problema, seppur in modo individuale o territoriale, senza che mai né Province né Regione abbiano ritenuto, istituzionalmente, di farlo anche proprio.

b- I criteri dello scarto librario per un protocollo comune di comportamento

- Il principale criterio-guida è lo *svecchiamento delle raccolte*: lo spazio in biblioteca non è illimitato e anche quando lo fosse, lo spazio comunque ha un costo iniziale ed un costo di manutenzione e di gestione. Anche il lavoro necessario a trattare un libro costa,; pur nel caso in cui il libro sia stato donato, il gestirlo e l'immagazzinarlo ha sempre un costo. Per questo è necessario esporre sugli scaffali solo libri utili, utilizzati o almeno utilizzabili. Con lo svecchiamento delle raccolte viene garantito agli utenti delle biblioteche pubbliche comunali l'aggiornamento e la freschezza dei temi, soprattutto di natura scientifica, che vengono proposti nelle raccolte librerie presenti nelle biblioteche; potrebbe creare "rumore informativo" una proposta di libri presenti a scaffale aperto che affrontino argomenti che non siano aggiornati e attuali con l'evoluzione e lo sviluppo della materia trattata. *L'offerta libraria dovrà essere varia, accattivante, brillante, aggiornata, sempre rinnovata.*

- Su determinati temi, legati a particolari interessi che maturano nelle singole comunità e nella **Sezione di Cultura Locale**, è invece opportuno che venga allargato l'orizzonte ad una documentazione più completa, approfondita e specifica. In questi settori lo scarto librario ubbidirà a specifici criteri elaborati dalle singole biblioteche.
- Le operazioni di scarto si fanno di volta in volta, quando il problema si presenta al bibliotecario, ma è anche opportuno prevedere, possibilmente **ogni anno o almeno ogni due anni, una revisione generale del patrimonio** ed il relativo scarto.
- Lo scarto vero proprio dovrà essere guidato, oltre che dai criteri generali sopra evidenziati, anche dai criteri che vanno sotto la sigla **SR SMUSI**, rielaborata in apposito "protocollo comune di intervento", con l'individuazione di meccanismi "automatici" a cui i bibliotecari si rifanno. Vanno tenuti presenti soprattutto tre parametri: l'anno di edizione, la frequenza del prestito e lo stato fisico del libro. I criteri "SMUSI", previsti da Carlo Carotti (già citato) sono stati rivisitati e riproposti in apposito documento predisposto dal Gruppo di lavoro (all. A), per le biblioteche del Sistema di Abano Terme.
- Prima di scartare definitivamente un libro è buona norma accertarsi che il libro sia reperibile comunque presso una delle biblioteche costituenti il Sistema bibliotecario; oppure, se lo scarto avviene per cause di deperimento fisico, accertarsi che quel titolo sia ancora disponibile tra il Catalogo dei libri ancora in commercio e provvedere quindi di conseguenza. Al riguardo si comprende l'importanza di attivare quei necessari meccanismi che garantiscono le biblioteche anche nelle loro attività di scarto librario: **il coordinamento e la cooperazione interbibliotecaria**. È indispensabile, anche su questo problema, una continua comunicazione ed un costante flusso di informazioni tra le biblioteche. Può succedere infatti che ciò che uno decide di scartare, conservi invece una validità residuale per un altro. Sarà interessante anche mettere a punto l'ipotesi di costituire un **Magazzino Centrale di Sistema**, dove le biblioteche possono conferire i libri ed i periodici che intendono scartare. Per ora assume tale compito la Biblioteca civica di Abano Terme.
- Infine, l'attività di scarto librario va gestita correttamente anche sotto l'aspetto amministrativo, per rendere efficace la "**sdemanializza-**

zione" dei libri e dei documenti di proprietà dell'ente locale.

È presto per tirare **conclusioni**, l'esperienza non è ancora ben consolidata, né può contare sull'aiuto, anche finanziario, di altri interlocutori istituzionali, quali Provincia e Regione, ma la direzione imboccata è quella giusta, se non addirittura necessaria.

Le esperienze viste e conosciute nelle aree di cooperazione della Regione Lombardia (vedi in provincia di Bergamo e Milano) hanno valori e standard di riferimento molto importanti, soprattutto per quanto riguarda la dotazione finanziaria, ma anche per l'emanazione da parte della Regione Lombardia di linee di indirizzo generali per quanto riguarda le politiche delle collezioni.

Non ci rimane che sperare che i nostri amministratori, e qui mi riferisco non solo a quelli dei Comuni associati, definiscano un piano di intervento sul fronte dell'acquisizione e gestione delle raccolte in forma coordinata che dia risorse e quindi continuità a questa modalità di operare. Si riuscirà in tal modo ad attivare in concreto quel modello di "**economia della cooperazione**" che possa consentire, almeno a parità di risorse, una maggior efficienza all'attività di servizio.

3. Cornice normativa e auspicabili indirizzi regionali per un lavoro "sicuro"

Se fino ad ora i comportamenti delle biblioteche pubbliche comunali medio piccole di fronte alle attività di "scarto librario" potevano anche procedere senza particolari problemi legati alle questioni della "conservazione" del bene librario, inteso anche come "bene demaniale", oggi lo scenario normativo è stato aggiornato e precisato, soprattutto dopo l'entrata in vigore, il 1 maggio 2004, del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio. Tale nuova cornice chiede anche alle biblioteche pubbliche comunali di porre attenzione ai criteri e alle forme del trattamento dei propri "beni librari" e della loro eventuale "conservazione".

Ma prima di entrare nel merito dell'analisi di tali disposizioni normative, è bene ribadire con forza che non tutte le biblioteche hanno, come priorità di lavoro e di organizzazione, compiti di conservazione e di tutela dei documenti.

Le biblioteche pubbliche comunali hanno invece un'altra priorità che,

sulla base di ufficiali disposizioni e linee-guida, chiede loro di puntare alla garanzia della fruizione, del servizio, dell'accesso per tutti alle risorse documentarie.

3.1. Le biblioteche tra conservazione-tutela/fruizione-servizio

Opportunamente anche in Italia si va ormai consolidando il concetto che le biblioteche non sono prioritariamente istituti deputati alla conservazione del libro, come la tradizione bibliotecaria di questo paese ha da sempre insegnato, ma devono sempre più orientare la loro organizzazione alla fruizione e alla soddisfazione degli utenti.

Basti richiamare tre importanti documenti ufficiali che hanno affermato e sancito il ruolo e la *mission* della biblioteca intesa innanzitutto come servizio pubblico per l'accesso alla conoscenza, alla documentazione e alla lettura:

• Le Tesi dell'Associazione Italiana Biblioteche per il XXXIV Congresso, Viareggio “*Scelte di politica bibliotecaria*”, 1987:

0. *L'informazione è un diritto*
1. *Non c'è vera politica per le biblioteche senza un'ipotesi culturale*
2. *Identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi*
3. *La diversità tipologica delle biblioteche non cancella la natura omogenea della funzione bibliotecaria.*

• Il Manifesto UNESCO sulle Biblioteche pubbliche, 1995

Ecco un passaggio significativo di questo documento: “*La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali.// La biblioteca pubblica è il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione*”.

Da sottolineare come il Manifesto non tratti mai di “conservazione” dei documenti.

• Linee di politica bibliotecaria delle Autonomie; Regioni-ANCI-UIPI, 2003

- *diffusione del libro e della lettura e promozione della cultura e della conoscenza;*
- *promozione dell'autoformazione e sostegno delle attività per l'educazione permanente, anche in collaborazione con il sistema scolastico;*
- *informazione e documentazione generale su qualsiasi supporto, anche favorendo l'alfabetizzazione informatica;*
- *sviluppo della cultura democratica, permettendo uguaglianza di accesso alle conoscenze, alle idee ed alle opinioni;*
- *rafforzamento dell'identità della comunità locale, nella sua dimensione plurale, dinamica e multiculturale;*
- *inclusione sociale, attraverso l'uso socializzato dei mezzi di informazione e comunicazione;*
- *integrazione delle categorie svantaggiate, attraverso l'eliminazione degli ostacoli di ogni genere alla fruizione dei diversi servizi;*
- *conservazione e valorizzazione del patrimonio librario e documentario locale e nazionale e della cultura di tradizione orale.*

3.2. Il Codice dei Beni culturali e le Biblioteche

È bene ora richiamare ciò che il Codice dispone per i beni culturali di tipo “bibliografico” presenti e gestiti dalle biblioteche. Si richiama per completezza, ma senza farne oggetto qui di specifico trattamento, che l'attività di tutela è sempre abbinata nel Codice, all'attività di “valorizzazione/fruizione” del bene culturale.

Emanato con il D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42 ed entrato in vigore il 1° maggio 2004, il Codice dei Beni culturali è la magna carta legislativa del settore, a cui anche le biblioteche devono fare riferimento.

L'attenzione del Codice ai “Beni librari” non è certo paragonabile a quello messo in atto per i “Beni artistici”. Alcuni precisi punti di riferimento per le biblioteche e i beni librari sono però presenti.

È confermato in capo alle Regioni a statuto ordinario l'ambito oggettivo delle attribuzioni di “**tutela**” dei beni librari, già precedentemente conferita in via di delega. In relazione a tali beni, il Codice rafforza

ulteriormente queste competenze, che ora risultano assai più estese rispetto al precedente assetto, in quanto abbracciano l'intera gamma dei compiti ascrivibili alle funzioni di tutela.

Giusto ricordare che per quanto riferito alla “**valorizzazione**” dei **beni librari**, il Codice ribadisce, in omaggio al dettato costituzionale, la potestà legislativa concorrente delle regioni, nell'ambito dei principi fondamentali fissati dal codice; mentre per lo svolgimento delle funzioni amministrative è fissato il principio dell'ordinario ricorso ad accordi o intese, finalizzati ad assicurare il necessario coordinamento sul territorio delle relative attività.

Di seguito è presentata una schematica rassegna/lettura dei principali articoli presenti nel Codice dei beni culturali che trattano direttamente di “beni librari” e di “biblioteche”, ponendo attenzione alle prerogative, ai vincoli e, quindi ai problemi gestionali che lo “status” di “bene culturale di interesse bibliografico”, assegnato dal Codice, carica anche sui i libri e le raccolte di proprietà degli enti territoriali.

Decreto Legislativo

22 gennaio 2004, n. 42 “Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (G.U. n. 45 del 24 febbraio 2004, s.o. n. 28)

Art. 1. Principi

1. *In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni del presente codice.*

2. *La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.*

3. *Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione.*

4. *Gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, assicurano la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale.*

5. *I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale sono tenuti a garantirne la conservazione.*

6. *Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale indicate ai commi 3, 4 e 5 sono svolte in conformità alla normativa di tutela.*

Art. 2. Patrimonio culturale

1. *Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.*

2. *Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.*

3. *Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.*

4. *I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela.*

Art. 5. Cooperazione delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali in materia di tutela del patrimonio culturale

1. *Le regioni, nonché i comuni, le città metropolitane e le province, di seguito denominati «altri enti pubblici territoriali», cooperano con il Ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela in conformità a quanto disposto dal Titolo I della Parte seconda del presente codice.*

2. *Le funzioni di tutela previste dal presente codice che abbiano ad oggetto manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, raccolte librerie, nonché libri, stampe e incisioni, non appartenenti allo Stato, sono esercitate dalle regioni. Qualora l'interesse culturale delle predette cose sia stato riconosciuto con provvedimento ministeriale, l'esercizio delle potestà previste dall'articolo 128 compete al Ministero. (comma così sostituito dall'articolo 1 del d.lgs. n. 156 del 2006)*

3. *Sulla base di specifici accordi od intese e previo parere della Con-*

ferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, **le regioni** e le province autonome di Trento e Bolzano, di seguito denominata «Conferenza Stato-regioni», le regioni **possono esercitare le funzioni di tutela su carte geografiche, spartiti musicali, fotografie, pellicole o altro materiale audiovisivo, con relativi negativi e matrici, non appartenenti allo Stato.** (comma così modificato dall'articolo 1 del d.lgs. n. 156 del 2006)

Art. 10. Beni culturali

1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

2. Sono inoltre beni culturali:

a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

c) **le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte delle biblioteche indicate² all'articolo 47, comma 2, del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, e di quelle ad esse assimilabili.** (lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

² DPR 616/1977, Art. 47 - Musei e biblioteche di enti locali.

Le funzioni amministrative relative alla materia "musei e biblioteche di enti locali" concernono tutti i servizi e le attività riguardanti l'esistenza, la conservazione, il funzionamento, il pubblico godimento e lo sviluppo dei musei, delle raccolte di interesse artistico, storico e bibliografico, delle biblioteche anche popolari dei centri di lettura appartenenti alla regione o ad altri enti anche non territoriali sottoposti alla sua vigilanza, o comunque di interesse locale, nonché il loro coordinamento reciproco con le altre istituzioni culturali operanti nella regione ed ogni manifestazione culturale e divulgativa organizzata nel loro ambito.

Sono comprese tra le funzioni trasferite alle regioni le funzioni esercitate da organi centrali e periferici dello Stato in ordine alle biblioteche popolari, alle biblioteche del contadino nelle zone di riforma, ai centri bibliotecari di educazione permanente nonché i compiti esercitati dal servizio nazionale di lettura. Il personale ed i beni in dotazione di tali servizi ed uffici sono trasferiti ai comuni secondo le modalità previste dalla legge regionale.

a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;

b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;

c) **le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;**

d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;

e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, rivestono come complesso un eccezionale interesse. (lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

4. Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a):

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;

b) le cose di interesse numismatico che, in rapporto all'epoca, alle tecniche e ai materiali di produzione, nonché al contesto di riferimento, abbiano carattere di rarità o di pregio, anche storico; (lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

c) **i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio;**

Art. 11 Beni oggetto di specifiche disposizioni di tutela

1. **Fatta salva l'applicazione dell'articolo 10, qualora ne ricorrano presupposti e condizioni, sono beni culturali, in quanto oggetto di specifiche disposizioni del presente Titolo:**

(...)

f) **le fotografie, con relativi negativi e matrici, gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, le documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali, co-**

munque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni, di cui all'articolo 65;

(...)

Art. 20. Interventi vietati

1. I beni culturali non possono essere distrutti, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione.

2. Gli archivi pubblici e gli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13 non possono essere smembrati. (comma così modificato dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

Art. 21. Interventi soggetti ad autorizzazione

1. Sono subordinati ad autorizzazione del Ministero:

a) la demolizione delle cose costituenti beni culturali, anche con successiva ricostituzione;

b) lo spostamento, anche temporaneo, dei beni culturali, salvo quanto previsto ai commi 2 e 3;

c) lo smembramento di collezioni, serie e raccolte;

d) lo scarto dei documenti degli archivi pubblici e degli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13, nonché lo scarto di materiale bibliografico delle biblioteche pubbliche, con l'eccezione prevista all'articolo 10, comma 2, lettera c), e delle biblioteche private per le quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13; (lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

e) il trasferimento ad altre persone giuridiche di complessi organici di documentazione di archivi pubblici, nonché di archivi di privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione ai sensi dell'articolo 13. (lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

Art. 30. Obblighi conservativi

1. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché ogni altro ente ed istituto pubblico hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza. (...)

Art. 48. Autorizzazione per mostre ed esposizioni

1. È soggetto ad autorizzazione il prestito per mostre ed esposizioni:

a) delle cose mobili indicate nell'articolo 12, comma 1;

b) dei beni mobili indicati nell'articolo 10, comma 1;

c) dei beni mobili indicati all'articolo 10, comma 3, lettere a), ed e);

d) delle raccolte e dei singoli beni ad esse pertinenti, di cui all'articolo 10, comma 2, lettera a), delle raccolte librerie indicate all'articolo 10, commi 2, lettera c), e 3, lettera c), nonché degli archivi e dei singoli documenti indicati all'articolo 10, commi 2, lettera b), e 3, lettera b).

(...)

Art. 53. Beni del demanio culturale

1. I beni culturali appartenenti allo Stato, alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali che rientrano nelle tipologie indicate all'articolo 822 del codice civile³ costituiscono il demanio culturale.

2. I beni del demanio culturale non possono essere alienati, né formare oggetto di diritti a favore di terzi, se non nei modi previsti dal presente codice.

Art. 54. Beni inalienabili

1. Sono inalienabili i beni culturali demaniali di seguito indicati:

3 822 - Demanio pubblico

Appartengono allo Stato e fanno parte del demanio pubblico il lido del mare, la spiaggia, le rade e i porti; i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia; le opere destinate alla difesa nazionale.

Fanno parimenti parte del demanio pubblico, se appartengono allo Stato, le strade, le autostrade e le strade ferrate; gli aerodromi; gli acquedotti; gli immobili riconosciuti d'interesse storico, archeologico e artistico a norma delle leggi in materia; le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi, delle biblioteche; e infine gli altri beni che sono dalla legge assoggettati al regime proprio del demanio pubblico.

823 - Condizione giuridica del demanio pubblico

I beni che fanno parte del demanio pubblico sono inalienabili e non possono formare oggetto di diritti a favore di terzi, se non nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi che li riguardano.

Spetta all'autorità amministrativa la tutela dei beni che fanno parte del demanio pubblico. Essa ha facoltà sia di procedere in via amministrativa, sia di valersi dei mezzi ordinari a difesa della proprietà e del possesso regolati dal presente codice.

824 - Beni delle province e dei comuni soggetti al regime dei beni demaniali

I beni della specie di quelli indicati dal secondo comma dell'articolo 822, se appartengono alle province o ai comuni, sono soggetti al regime del demanio pubblico.

- a) gli immobili e le aree di interesse archeologico;
- b) gli immobili riconosciuti monumenti nazionali con atti aventi forza di legge;
- c) **le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e biblioteche;**
- d) gli archivi.

Art. 101. Istituti e luoghi della cultura

1. Ai fini del presente codice sono istituti e luoghi della cultura i musei, le **biblioteche** e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali.

2. Si intende per:

(...)

b) **“biblioteca”, una struttura permanente che raccoglie e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio;**

(...)

Art. 103. Accesso agli istituti ed ai luoghi della cultura

1. L'accesso agli istituti ed ai luoghi pubblici della cultura può essere gratuito o a pagamento. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali possono stipulare intese per coordinare l'accesso ad essi.

2. L'accesso alle biblioteche ed agli archivi pubblici per finalità di lettura, studio e ricerca è gratuito.

Alcune “Raccomandazioni” per agevolare, nelle biblioteche pubbliche, la necessaria attività di sfoltimento delle raccolte

• Da sempre le biblioteche italiane hanno “esagerato” in termini di conservazione, questo sia per l'unicità delle raccolte bibliografiche che la storia ha loro consegnato nella molteplicità delle città-stato; sia per la loro presenza capillare, ma mai coordinata sul territorio; sia, una volta “fatta” l'Italia, per la mancanza di un quadro istituzionale e organizzativo nazionale che pensasse al loro raccordo organizzativo. In definitiva, le “nostre” biblioteche sono sempre state, e in parte ancora lo sono, degli istituti autonomi e autoreferenti, coscienti dell'importanza acquisita in forza del possesso di un patrimonio bibliografico talmente prestigioso da giustificare, come impegno prioritario e incondizionato,

quello della salvaguardia e della conservazione delle loro collezioni.

• Finalmente, a seguito di un significativo sviluppo messo in atto nell'ultimo trentennio (1970-2000), le biblioteche italiane dispongono ora di un'organizzazione complessiva più organica, grazie anche al ruolo di SBN, ma anche delle Regioni e degli Enti territoriali, senza trascurare la capacità professionale dei bibliotecari italiani, spostatasi gradatamente verso impostazioni più attente al servizio e alla fruizione. Questa modificazione complessiva ha consentito anche di modificare i modelli gestionali riferiti agli importanti compiti della conservazione, con l'adozione di criteri legati ai principi del coordinamento e della cooperazione, questo soprattutto nell'ambito delle biblioteche pubbliche degli enti territoriali.

• Le funzioni di conservazione non possono quindi essere ancora esercitate in forma singola, puntando, anche sotto questo aspetto, all'organizzazione bibliotecaria in forma di “sistema bibliotecario”: nazionale, regionale e provinciale.

• È necessario che gli enti istituzionalmente competenti in ambito bibliotecario si facciano carico, anche con strumenti normativi e regolamentari, di indicare l'articolazione complessiva del sistema bibliotecario di riferimento, in modo da mettere alla base i principi che consentono le attività, tra le altre, anche della conservazione dei materiali e quindi dell'efficace “sfoltimento” delle raccolte.

• Dovrà comunque essere affermato, per quanto riguarda le biblioteche pubbliche comunali, la loro funzione primaria, che non è certo quella della conservazione dei materiali, ma di essere innanzitutto servizio a libero accesso, per tutti, per l'assolvimento al diritto al sapere, alla conoscenza, alla lettura.

• Le attività per la revisione del patrimonio delle biblioteche pubbliche comunali devono essere coordinate secondo le direttive regionali e provinciali, con l'individuazione di criteri agili, veloci, miranti all'obiettivo di rendere queste biblioteche più efficaci e tempestive nel campo della documentazione e della lettura di base.

• L'applicazione della Legge 15 aprile 2004, n. 106 “*Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*”, che prevede la creazione, la conservazione, ma anche poi la fruizione, dell'archivio nazionale o regionale del libro, può e deve

costituire, soprattutto per le medie e piccole biblioteche pubbliche del territorio, un'occasione per consentire loro un'auspicabile allontanamento dagli impegnativi compiti riferiti alla "conservazione dei beni bibliografici", che devono invece trovare in altre tipologie di biblioteche la necessaria capacità gestionale.

Massimo Canella

Dirigente Servizio Beni librari e archivistici e Musei della Regione del Veneto

L'incertezza dell'interpretazione di certe norme un po' dipende anche dal fatto che la normativa in materia di biblioteche di solito nasce dall'incontro fra bibliotecari che capiscono poco di diritto e giuristi che capiscono niente di biblioteconomia, e quindi ci saranno sempre scoordinamenti tra interpretazioni. Se mi chiedessero un suggerimento, insisterei a leggere questa aggiunta del comma 10 riferendo la locuzione "di quelle ad essa assimilabili" alle raccolte piuttosto che alle biblioteche: se noi potessimo pensare che una singola biblioteca pubblica possa avere delle raccolte che vengono dichiarate diciamo di pubblica lettura e delle raccolte, che, invece, vengono dichiarate non assimilabili a quelle delle vecchie biblioteche popolari, può anche darsi che con un atto dichiarativo dell'amministrazione si riesca a stabilire senza equivoci che cosa può scartare e che cosa non può. Non prendete l'affermazione per qualcosa di differente da una ipotesi formulata al momento. La soluzione migliore sarebbe in ogni caso addivenire, anche su queste basi, ad una intesa interregionale che individui le tipologie di beni "scartabili" in modo uniforme sul territorio nazionale: se la Costituzione affida allo Stato la normazione legislativa e regolamentare sulla tutela, anche la sua interpretazione da parte degli enti incaricati dell'esercizio delle relative funzioni – in questo caso le Regioni – dovrebbero risentire dello scrupolo di allinearsi reciprocamente.

Devo anche dire che quando si parla di scarto credo che il profano, o il semiprofano, abbia sempre un attimo di diffidenza: è una cosa necessaria per il conseguimento delle funzioni delle biblioteche pubbliche, però chiaramente ha sempre un elemento soggettivo, è una valutazione che non diventa meno soggettiva per il fatto di essere abbinata a numeri, e che impone cautele per ragioni etico – culturali non piccole: Adolf Hitler, sulla base di criteri piuttosto ben definiti, dispose spettacolari scarti librari di volumi che riteneva inattuali o di scarso valore, dei quali adesso tutti si rammaricano, e non è detto che certi criteri che vincolano la conservazione all'effettivo utilizzo, di cui si è sentito parlare, un domani verranno giudicati in modo tanto migliore. Questo

significa che le biblioteche pubbliche possono scartare sì, se è possibile giuridicamente - ma a ragion veduta, cioè conoscendo il più possibile quale è la situazione delle presenze dei titoli nelle altre biblioteche (e qui si ripropone il problema dei meta-opac e dei servizi) ed avendo la certezza che in ogni caso esistono e funzionano strutture deputate alla conservazione di tutto ciò che viene prodotto: al livello di territorio, se non di istituto, tutto quanto si pubblica deve restare: anche quello che non avesse un valore ai fini della lettura ha un valore documentario per la storia che si scriverà domani, e il bibliotecario ha in questi casi il dovere di uscire dai suoi panni e di assumere i punti di vista diacronici dell'archivista, dello storico eccetera. Per queste ragioni abbiamo pensato di collegare il tema dello scarto a quello del deposito legale, che intende appunto garantire la conservazione della memoria a livello di territorio. Non mi pare il caso di cercare di riassumere la recente normativa in merito, dato che penso che l'esposizione la possa fare il maniera molto idonea la dott.ssa Angela Benintende, responsabile dell'apposito servizio del Ministero per i Beni e Attività Culturali.

Il nuovo regolamento sul deposito legale

Angela Benintende

Ministero per i Beni e le Attività culturali - Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali

Ringrazio la Regione Veneto per il gentile invito utile per chiarire problemi e difficoltà che possono sorgere nell'attuazione della normativa. L'art. 5 della legge 106/2004 prevede un regolamento di attuazione per la definizione del numero delle copie da depositare ed i soggetti depositari

L'articolo 5, inoltre, prevede un tempo massimo di 6 mesi per l'emanazione del decreto dopo l'uscita della legge.

Lo stesso articolo prevedeva di sentire il parere di enti ed associazioni interessati.

Il Gabinetto del Ministero dei Beni culturali creò un gruppo di lavoro di cui facevano parte, tra gli altri, rappresentanti dell'Ufficio di Gabinetto del Ministro delle infrastrutture e delle tecnologie, rappresentanti dell'UPI e dell'ANCI, rappresentanti del coordinamento delle Regioni, un rappresentante della Cineteca Nazionale ed uno per l'Istituto Nazionale per la grafica. Furono successivamente chiamati a dare il proprio apporto l'AIB, le associazioni di categoria FIEG e USPI, AIE nonché i rappresentanti del settore editoria Informatica.

Le consultazioni, pur avendo arricchito di informazioni il regolamento, hanno portato ad un allungamento dei tempi di pubblicazione del medesimo fino all'agosto 2006.

Il lungo lasso di tempo intercorso per l'emanazione non è l'unico problema che abbiamo ereditato perché la ricchezza di informazioni, le richieste di tutte le associazioni e di tutte le parti interessate hanno reso il regolamento difficile alla lettura.

A seguito dell'adozione del regolamento di attuazione della legge 106, la Direzione generale riceve centinaia di lettere e di e-mail di richiesta

di chiarimenti, chiaro sintomo che il primo intento della legge, la chiarezza, non è stato raggiunto.

Quindi ringrazio la Regione Veneto che mi permette di chiarire almeno qualcuno dei punti che sono rimasti oscuri da comprendere.

Indico già velocemente quali sono i punti principali che sono stati additati da editori, da tipografi, dagli stessi autori.

Deposito di documenti di interesse culturale pubblicati su cartaceo.

Le pubblicazioni edite devono essere depositate, in due copie presso l'archivio Nazionale. Una delle due copie va consegnata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la seconda va consegnata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Inoltre la normativa in vigore prevede il deposito regionale, in non più di due copie, presso la biblioteca individuata, nell'elenco in possesso delle Prefetture, precedentemente all'uscita di questo regolamento per ogni singola Provincia.

Qui sorge la prima difficoltà.

Dove sono reperibili questi elenchi? E quali sono le biblioteche individuate?

La Direzione generale per i beni librari, ha creato, all'interno del portale "internet culturale" un settore nel quale è stato pubblicato questo elenco, frutto di una somma di più decreti, il primo dei quali risalente al Ministero della Pubblica Istruzione negli anni '70.

L'elenco riporta le biblioteche titolari del deposito.

Entro i 9 mesi che decorrono dalla pubblicazione della legge il coordinamento delle Regioni, sentiti i rappresentanti di UPI e ANCI, dovrà creare nuovo elenco individuando le biblioteche che saranno sede di deposito regionale

Soggetti obbligati al deposito

Il Secondo problema di cui vorrei parlare riguarda i soggetti obbligati al deposito.

L'articolo 3 del regolamento recita "sono soggetti obbligati al deposito l'editore o comunque il responsabile della pubblicazione sia che sia persona fisica che giuridica, il tipografo, ove manchi l'editore, il distributore o il produttore di documenti non librari o di prodotti editoriali assimilabili.

Infine, il Ministero dei Beni Culturali in qualità di editore, nonché il produttore di opere filmiche.

Molti editori reputano più comodo lasciare ai tipografi, che fino ad oggi hanno svolto il lavoro di spedizione delle copie del deposito legale, questa incombenza.

Mi è stato chiesto cosa succede nel caso l'editore non assolva in prima persona l'obbligo di deposito ma deleghi il tipografo.

Il delegante avrà su di sé la responsabilità del mancato deposito, ed è il soggetto che, nel caso, subirà la sanzione

Deposito di documenti su supporto informatico (Cd o DVD) che siano, o meno, legati a pubblicazioni a stampa.

Per quanto riguarda il deposito presso l'archivio nazionale, se il CD o il DVD, collegato al libro o alla rivista, è di argomento letterario dovrà essere depositato direttamente in doppia copia presso le due biblioteche nazionali centrali.

Se, invece, il documento è composto oltre che dal libro o dalla rivista, anche da un CD o un DVD con musiche, passi recitati, registrazioni di danze, di coreografie e *similia* deve essere inviato alla Discoteca di Stato.

Per semplificare l'invio, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si è fatta carico di ricevere tutte le pubblicazioni di questo genere e provvederà allo smistamento alla Discoteca di Stato solo di quei documenti che attengono alla materia musicale.

Altra tipologia a sé forma il mercato dell'editoria di videogiochi.

La tipologia in questione è fortemente atipica, non potendosi definire un prodotto culturale "tout court".

Al momento, e questo sarà uno degli argomenti che dovrà dibattere sicuramente la Commissione che è prevista all'articolo 42 del regolamento di attuazione.

Per il momento sembrerebbe di poter dire che i videogiochi non sono soggetti a deposito per una serie di motivi contenutistici.

Il videogioco, più che un documento interattivo che offre cultura, per il momento sembrerebbe assimilabile ad una serie di istruzioni, funzionali a raggiungere un obiettivo, un po' come le istruzioni, si scuserà l'estrema semplificazione, per far funzionare strumentazioni informatiche

L'argomento comunque, proprio per la sua estrema duttilità e per gli aggiornamenti quasi quotidiani del mercato sarà trattato dalla istituzione da Commissione.

Altri documenti da sottoporre al deposito sono i documenti diffusi tramite rete informatica. Questo genere di documenti ha creato rilevanti dubbi al gruppo di lavoro istituito in attesa della costituzione della Commissione di cui si è già detto.

La soluzione al momento prospettata è di medio termine: "sperimentazione".

Il regolamento all'articolo 37 sancisce che il Dipartimento per l'informatica e le nuove tecnologie, sentite le associazioni di categoria e la Commissione per il deposito legale, dovrà trovare un accordo sulle modalità di sperimentazione.

Il regolamento prevede anche forme alternative al deposito, quali la raccolta automatica delle informazioni tramite uno specifico software, laddove sia possibile e sulla base di accordi con le case editrici o gli editori dei siti web interessati.

le caratteristiche che devono avere questi documenti diffusi tramite rete informatica per essere oggetto di deposito, sono ben definite: documenti che assicurino la continuazione delle "collezioni digitali", la produzione scientifica delle Università; i documenti elaborati e messi in rete da soggetti pubblici; i siti molto visitati o i siti frequentemente aggiornati.

Archivio nazionale ed archivio regionale della produzione editoriale

Questa questione è particolarmente delicata in quanto il regolamento fornisce sei mesi di tempo alle Regioni, per proporre alla Conferenza unificata un elenco di istituti depositari.

La scelta può cadere, a discrezione delle Regioni sia strutture statali che istituzioni di province o comuni.

Si apre qui tutta una problematica, che i responsabili regionali hanno ben presente, riguardante il rischio della interruzione delle collezioni già acquisite da una biblioteca

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, conscio del proprio ruolo, ha offerto sostegno e visibilità alle Regioni qualora ne sentissero la necessità, all'interno di un gruppo di lavoro per la prima attuazione della normativa. Quello stesso gruppo di lavoro al quale arrivano i quesiti che sopra sono stati esposti.

Il Ministero ha, inoltre creato uno spazio web all'interno del sito istituzionale dove si forniscono risposte alle richieste dell'utenza.

Si è, inoltre, proposto, alle Regioni, un collegamento con i loro siti nella parte allestita sull'argomento "Deposito legale" per rendere più facile l'indirizzamento di quesiti particolarmente specialistici o strettamente riguardanti il territorio.

Ringrazio per l'attenzione.

Massimo Canella

Dirigente Servizio Beni librari e archivistici e Musei della Regione del Veneto

Molte grazie ad Angela Benintende che sicuramente potrà ritornare su questi argomenti. Pensavo che potremmo raccogliere le osservazioni concrete del dott. Agostino Contò della Biblioteca Civica di Verona, che rappresenta le biblioteche civiche depositarie, del dott. Maurizio Messina della Biblioteca Nazionale Marciana che rappresenta le Biblioteche Statali con le loro aggiuntive particolarità e difficoltà rispetto al tema del deposito legale nel rapporto con la Regione, e la dott.ssa Paola Puglisi che rappresenta il livello nazionale dell'AIB, Associazione Nazionale Biblioteche. Dopo aver sentito le loro osservazioni e i loro problemi sicuramente la dott.ssa Benintende potrà intervenire utilmente per chiarirci altri aspetti operativi. Passiamo al prof. Carlo Federici, non so se occorra presentarlo. Ricordo che abbiamo partecipato a Roma a qualche riunione, inizialmente, quando si cominciava a ragionare di questo regolamento e ricordo che si parlava di non più di due copie: hai un'idea di come mai siano diventate due copie proprio senza...

Carlo Federici

Università Ca' Foscari, Venezia

Ringrazio Massimo Canella per la cortese presentazione e la Regione del Veneto che mi ha offerto l'opportunità di intervenire su un tema che mi sta particolarmente a cuore. Che l'argomento sia molto importante è emerso anche da gran parte degli interventi della mattinata e del primo pomeriggio, interventi che mi hanno fornito ulteriori, utili spunti di riflessione. Non potrò ricordarli tutti – e me ne scuso – ma mi preme evidenziare quelli che mi hanno maggiormente colpito. Stamattina la dottoressa Bressani ha sottolineato la necessità di coinvolgere, oltre che le biblioteche degli enti territoriali, l'università, il Ministero, procedura che trovo più che opportuna. La dottoressa Dal Poz ha accennato ai rapporti tra conservazione e catalogazione, temi questi che meriterebbero un approfondimento di dettaglio per il quale però difetta il tempo.

Nel pomeriggio sono stato colpito dall'intervento di Fausto Rosa, perché credo che tra i concetti che egli ha espresso si trovi uno dei "luoghi" fondamentali della problematica bibliotecaria ai nostri giorni. Credo sia fuori discussione che la funzione essenziale della maggior parte delle biblioteche sia quella di mettere a disposizione dei cittadini per la lettura, per lo studio, per la diffusione delle informazioni, il proprio patrimonio di libri e documenti nei diversi formati nei quali essi vengono resi fruibili. La conservazione non è pertanto l'impegno primario di questi istituti. D'altra parte la maggior parte dei frequentatori degli archivi e delle biblioteche, è interessata solo marginalmente alla conservazione, poiché il fattore che la spinge ad entrare nei nostri istituti è la consultazione di un testo. Il mantenimento dell'oggetto libro nella sua integrità non interessa questi lettori, mentre essi sono fortemente sensibili alla disponibilità dello strumento, dell'utensile libro.

È forse utile ricordare che il manifesto Unesco del 1994 sulle biblioteche pubbliche ignora del tutto la conservazione perché le biblioteche pubbliche non devono conservare. Dunque, la funzione principale della biblioteca pubblica è quella di assicurare la massima fruibilità

delle cose di cui dispone, siano essi libri, documenti, siti, cd e quant'altro le moderne tecnologie sapranno escogitare.

Penso che ci troveremo tutti d'accordo sul fatto che i libri, per grandissima parte, nascono utensili e tali restano per sempre. Per essi è escluso qualsiasi destino conservativo. Altri libri, un'esigua minoranza, nel corso della loro vicenda si trasformano in beni culturali: dal momento in cui assumono questo statuto, ad essi competono tutte le provvidenze della conservazione.

Cerco di spiegarmi meglio. Il fatto che il libro sia stato – e nel comune sentire lo sia ancora – un bene culturale di serie B, si spiega facilmente poiché esso è stato sempre inteso come un “mezzo” culturale, non come un “fine” culturale. E lo stesso vale per il documento di archivio, forse ancora di più; tuttavia su questo tema non mi soffermerò, visto che, in questa sede, ci si occupa specificamente di biblioteche.

Ora cerchiamo di comprendere a chi compete lo statuto di bene culturale, perché solo per i beni culturali, sussiste il vincolo istituzionale della conservazione.

Il massimo teorico italiano del restauro, Cesare Brandi, sosteneva: «Il restauro è il momento metodologico di riconoscimento dell'opera d'arte». Noi oggi forse possiamo parafrasare questo assioma trasformandolo in: «La conservazione è il momento metodologico di riconoscimento del bene culturale».

Da ciò si ricava che si conservano solo i beni culturali. Di conseguenza tutto quello che non viene riconosciuto come bene culturale non rientra, almeno istituzionalmente, tra le cose da conservare. E tutto ciò che non è ascrivibile a questa categoria, può essere classificato tra i beni di consumo o tra gli oggetti d'uso ovvero tra gli utensili, utensili che, nel caso dei libri, sono certamente utensili culturali. E gli utensili quando perdono la loro funzionalità – quando, in parole povere, si rompono – si riparano, non si restaurano. E se la riparazione risulta più onerosa della sostituzione, si scartano per essere sostituiti.

Cosa si scarta? Non si scartano certo i libri-beni culturali, si scartano i libri oggetti d'uso, si scartano i libri utensili, perché la loro funzione si è perduta, perché non funzionano più come può accadere a un frullatore, a un ferro da stiro. E quando questi utensili non funzionano più, si sostituiscono con altri più efficienti.

E questo è il significato e la giustificazione dello scarto nelle biblioteche pubbliche. Una funzione vitale che serve a rendere più efficiente la biblioteca stessa.

Accade però che, soprattutto in Italia, molte biblioteche pubbliche abbiano avuto un passato storico il quale ha determinato la formazione di un fondo di libri-beni culturali destinati per ciò stesso alla conservazione. Sicché una parte, piccola o grande che sia, della biblioteca si trasforma in biblioteca di conservazione e necessita, per quella parte, di personale in grado di padroneggiare le esigenze e gli imperativi della conservazione.

A questo punto non ci resta che cercare di comprendere quali libri, oggi oggetti d'uso, diventeranno in un futuro più o meno prossimo, beni culturali. Sarà il pregio, vale a dire l'alto valore commerciale, uno dei fattori di questa trasformazione?

O sarà la rarità, vale a dire la bassa tiratura? Forse ambedue questi fattori potrebbero favorire la transizione del libro da utensile in bene culturale.

Di sicuro però ci sono i libri che vengono consegnati alle biblioteche proprio per essere conservati e che, per questo, assumono, potremmo dire *ope legis*, lo statuto di bene culturale. Ma quali libri vengono consegnati alle biblioteche proprio per essere conservati? Si tratta delle pubblicazioni a stampa – ma non solo – affidate alle biblioteche sulla base della legge del deposito legale, che recita all'art. 1, comma 1: «Al fine di conservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana, sono oggetto di deposito obbligatorio...» e poi «il deposito obbligatorio è diretto a costituire l'archivio nazionale e regionale della produzione editoriale (...) Le categorie di documenti destinati al deposito legale sono libri, opuscoli, pubblicazioni periodiche, carte geografiche, topografiche, atlanti...».

Si tenga conto che la precedente legge, quella del 1939 e il conseguente regolamento attuativo, avevano finalità censorie e di controllo. Lo stampatore (e non l'editore, come invece accade oggi) era tenuto a consegnare – ancora “calde di torchio” – cinque copia dell'opera appena impressa alla Prefettura della Provincia, cioè all'organo di polizia, e un'altra copia alla Procura della Repubblica.

Non è un caso che la relazione illustrativa del regolamento di attuazione dell'attuale legge precisi che essa, la legge, «configura e finalizza

l'obbligo del deposito in modo radicalmente diverso rispetto alla legge precedente, mirando a preservare la memoria della cultura, non più dunque una funzione di controllo, ma una funzione di conservazione culturale». E proprio nel regolamento recentemente entrato in vigore si precisa che l'editore è tenuto a depositare due copie di ogni opera per costituire l'archivio nazionale e due altre copie per l'archivio regionale.

Se non ricordo male le Regioni hanno nove mesi di tempo per comunicare il luogo presso il quale devono essere consegnate le due copie che dovranno dare vita all'archivio regionale.

Non vi nascondo la mia profonda preoccupazione perché, dopo aver trascorso gran parte della mia vita lavorativa combattendo per il decentramento dei beni culturali, della tutela e della conservazione dei libri, mi accorgo che probabilmente saranno proprio le regioni a non raccogliere questa sfida.

Ho assistito con piacere all'accettazione della proposta che comporta la consegna delle due copie per la costituzione degli archivi regionali. Non possiamo certo dimenticare che l'unica categoria di beni culturali la cui tutela è stata affidata alle Regioni è quella dei beni librari.

Tuttavia ho l'impressione – che confido venga smentita dai fatti – che queste due copie rischino di tradursi più in un impaccio che in una risorsa. Se – senza nulla innovare rispetto al passato - si continuerà ad affidare la terza copia alle biblioteche del capoluogo di provincia, pare proprio che non si sappia dove collocare la quarta. Non resterà, alla fine, che cercare di “scaricarla” sulle biblioteche statali le quali, essendo tutte - perlomeno in larghissima parte – biblioteche di conservazione sanno, o almeno dovrebbero sapere, come si conservano i libri.

Sicché si corre il rischio che, per l'unica categoria di beni culturali la cui tutela è stata affidata alle regioni, esse abdichino a queste funzioni, rinuncino a svolgerle, in fin dei conti, a favore dello Stato. Esse restituendo, in parole povere, allo Stato le funzioni che ad esse furono delegate 35 anni fa.

Se è vero che non sempre nelle regioni è attiva una componente di funzionari tecnico-scientifici, mentre nelle biblioteche statali – almeno sulla carta, perché, non dimentichiamolo, non si riscontra neppure nello Stato un ruolo e una professionalità di bibliotecari conservatori

– essa dovrebbe esistere, vi invito a fare di tutto affinché venga incrementata questa componente tecnico-scientifica, e venga svolto fino in fondo il ruolo che l'attuale normativa affida alle regioni.

La tutela dei beni librari è l'unica funzione di salvaguardia di beni culturali attribuita alle regioni. Abdicare a questo compito significa dare ragione a tutti coloro che affermano l'assoluta incapacità delle strutture decentrate di farsi carico della gestione dei beni culturali. E questo, come tutti noi sappiamo, costituirebbe un gravissimo passo indietro.

Massimo Canella

Dirigente Servizio Beni librari e archivistici e Musei della Regione del Veneto

Grazie a Carlo Federici, anche per averci portato insieme a Fausto Rosa la voce e l'ampiezza di prospettive dal mondo universitario, dall'Università Ca' Foscari in particolare, confermo che Carlo Federici fin dall'inizio è un fautore della quarta copia. Dove eravamo rimasti? Rimane aperto il problema di trovare l'istituto che abbia la disponibilità logistica, problema che, da quello che abbiamo capito, nel Veneto non sarà di semplice soluzione. Altrimenti dovremo ricorrere a soluzioni di ripiego, però probabilmente più agibili. È previsto prima, non voglio fare differenza tra Stato e Enti Locali, ma secondo il programma è previsto prima Agostino Contò.

Agostino Contò

Biblioteca Civica di Verona

Grazie. Io racconto molto brevemente quella che è stata la nostra esperienza. Sono bibliotecario alla Biblioteca Civica di Verona, una biblioteca che da sempre usufruisce della copia di diritto di stampa, che riceveva direttamente dalla Prefettura, secondo una procedura che chi è qui, chi lavora all'interno di biblioteche che hanno usufruito dello stesso diritto fino ad adesso, conosce: dalla Prefettura periodicamente, mensilmente di solito, arrivava un avviso, nel nostro caso andavamo con un'auto e due colleghi a recuperare alcuni scatoloni di materiale, attraverso delle liste controllavamo il materiale arrivato, e dopodiché acquisivamo il materiale al nostro patrimonio, periodici e monografie. Ciò dopo aver fatto una verifica, comunque, soltanto di quello che la Prefettura ci aveva consegnato. Ci accorgevamo spesso, infatti, che molti dei tipografi o degli editori operanti nel territorio, di cui vedevamo le pubblicazioni in vetrina nelle librerie, non ottemperavano al diritto di stampa, ma questo era un problema che doveva risolvere per legge la Prefettura, non era un compito nostro, e provvedevamo quindi ad acquisire le copie in altro modo, cioè acquistandole, e segnalando il fatto, eventualmente, alla Prefettura. Il materiale che arrivava era materiale proveniente dalle tipografie, naturalmente. La prima osservazione che faccio è di tipo strutturale: il cambiamento della titolarità dell'obbligo alla consegna, passando dal tipografo all'editore, comporterà, per tutte le biblioteche che hanno mantenuto fino ad ora questo diritto, dei cambiamenti spesso radicali nella continuità delle proprie raccolte. Io faccio il caso di Verona, con la presenza di Mondadori: come editore ha la sede legale a Milano, però ha una grossa sezione di tipografia ancora a Verona, storicamente rimasta lì, che è Mondadori Printing e che stampa moltissimi materiali. Noi da settembre in poi non abbiamo più ricevuto le copie d'obbligo inviate da Mondadori, la quale Mondadori non avendo indicazioni precise dalla Regione Lombardia per la terza e quarta copia, ha istituito di sua spontanea volontà un magazzino a Milano dove ricovera le terze e quarte copie di tutti i materiale che produce. Noi naturalmente avendo "in casa" la Monda-

dori Printing, riceviamo non solo testate giornalistiche molto importanti, ma anche monografie (i Meridiani, per esempio, vengono stampati a Verona, e li ricevevamo in ben due copie alle volte, perché le ristampe successive fatte a distanza di pochi mesi, diventavano un'ulteriore copia da depositare), ma attualmente ci troviamo ad avere una fetta di patrimonio che viene a mancare. Cercheremo attraverso i nostri contatti personali di ripristinare i buoni rapporti con Mondadori a Verona, per cercare di avere comunque in omaggio alcuni materiali. Mi permetto di fare un piccolo appunto: il regolamento dice che le due copie sono di pertinenza dell'archivio regionale, alla Regione spetterà poi la decisione successiva se affidarla ancora alle biblioteche un tempo depositarie oppure no. Poi ci sono state richieste di chiarimenti fatte dalle biblioteche e dalle Regioni e le risposte ministeriali sono servite a chiarire un po' la questione: alla fine siamo riusciti a capire che comunque le biblioteche un tempo depositarie, sarebbero state anche depositarie almeno di una delle due copie. Però noi attualmente ne riceviamo due. Abbiamo naturalmente preso contatti con la Regione e il nostro accordo è stato quello di tenerne comunque una copia per il momento, e la seconda di metterla da parte. La nostra funzione è diventata in qualche modo duplicata sull'operazione che si fa su un libro ricevuto per diritto di stampa: non lo dobbiamo solo acquisire, ma siccome ce ne sono due copie, una la dobbiamo acquisire e una la dobbiamo tenere da parte per vedere quale sarà la decisione (se ne terremo due o se andranno depositate presso qualcun altro). Abbiamo risparmiato un viaggio in macchina e un controllo sui pacchi perché adesso è compito degli editori (è un aggravio in più per loro che devono fare più pacchi di spedizione, uno a Roma, uno a Firenze, e due copie invece le devono mandare a noi); i materiali però ci arrivano con una cadenza molto più dilazionata, quindi è più semplice organizzare il lavoro di ricezione di questi materiali. Resta da parte nostra l'obbligo di rispondere (quindi materialmente c'è anche un certo numero di affrancature perché dobbiamo rispondere ad ognuno di questi editori che ci mandano l'elenco e dare la conferma che il materiale è arrivato). Le spedizioni vengono fatte mensilmente o settimanalmente, entro un certo termine dall'uscita dello stampato, e poi alle biblioteche nella fattispecie spettano i compiti di vigilanza e controllo, cioè un compito

che prima era della Prefettura; noi dovremo essere in grado di capire se l'editore prima e la tipografia poi hanno effettivamente assolto il loro obbligo. Come ci siamo dovuti organizzare? La prima operazione da fare è stata di chiedere alla Prefettura quali erano gli enti, gli editori e i tipografi che prima assolvevano all'obbligo in modo da poter avere una situazione almeno un po' sotto controllo; dalla Prefettura abbiamo ricevuto degli elenchi degli ultimi tre o quattro mesi di invii che contenevano circa una quarantina di nominativi (in realtà da un semplice controllo su editori veronesi che noi conosciamo a memoria, o che comunque risultano dagli elenchi della Camera di Commercio o dall'elenco del telefono o dalle Pagine Gialle, risulta che ce ne sono oltre 150, quindi forse c'è stato qualcuno, anche qualcuno di importante, che per anni non si è preoccupato assolutamente di questo problema). Quindi è un archivio culturale che è assolutamente importante, ma è un archivio culturale, una mappatura che in certa misura sarebbe ancora tutto da inventare e costruire. Noi ci riteniamo responsabili in qualche modo, e abbiamo approntato uno stampato, una lettera circolare da inviare a tutti questi editori che non sono solo stampatori, e non sono solo gli editori in senso proprio, ma sono anche, per esempio, le banche, le parrocchie, i Comuni stessi, le Amministrazioni Pubbliche stesse, che, se producessero, a livello provinciale, del materiale a stampa, dovrebbero poi consegnarlo, e noi lo dovremmo conservare. Quindi, un altro carico di lavoro che si fa pure volentieri - ma comunque è un altro carico di lavoro - è quello di predisporre degli elenchi, fare dei controlli incrociati su quali sono questi soggetti che dobbiamo contattare, e poi mandare un'informazione scritta dicendo quali sono i termini del problema e quali sono i termini della nostra ricezione, del nostro rapporto reciproco. Quale è stato l'impatto con uova regolamentazione? Bisogna dire che, da questo punto di vista alcuni soggetti, alcuni tipografi, senza che nessuno dicesse loro nulla - da parte nostra almeno - hanno mandato il loro pacchettino, con le due copie con lo stampato da restituire controfirmato (ma qui l'intervento di informazione probabilmente veniva dalle associazioni di categoria). Ma viceversa, e ne parlavo oggi con Maurizio, l'editore del Corriere della Sera, preoccupatissimo di quale potesse essere la sanzione in caso di inottemperanza, ha provveduto a mandare a tutte le biblioteche deposita-

rie del diritto di stampa di tutto il territorio nazionale 5 copie delle prossime edizioni, quindi per una settimana noi abbiamo visto arrivare dei pacchi enormi del Corriere della Sera con tutti gli allegati, con tutti gli allegati mensili etc. Poi siamo riusciti a capire che si trattava di un errore, e che in realtà loro stessi si sono resi conto che era un'operazione da non fare più. Per il momento non dico nulla, se non che in una biblioteca come la nostra il patrimonio del materiale prodotto per diritto di stampa è importantissimo, perché solo sul versante dei periodici locali abbiamo una grandissima quantità di testate interessantissime, per la storia locale naturalmente, in certi casi. C'è, per esempio, il periodico del Chievo piuttosto che il Verona Calcio, oppure ci sono i bollettini delle parrocchie: insomma tutto un materiale che un domani potrà essere di grande interesse per gli studiosi di queste cose. Annualmente noi abbiamo all'incirca 300 o 400 (a seconda degli anni) testate di riviste che ci arrivano periodicamente, che vuol dire, naturalmente, nel caso di pubblicazioni periodiche, non 300 titoli da "ingressare", ma 300 titoli da moltiplicare per un numero variabile di fascicoli a secondo della periodicità della singola testata: tutti materiali da lavorare e da registrare. Termino qui, per ora. Caso mai interverrò più avanti.

La nuova normativa sul deposito legale

Maurizio Messina

Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

La legge 106 del 2004, che ha innovato dopo molti anni la materia del deposito legale nel nostro paese, ha due finalità fondamentali: la costituzione dell'archivio nazionale e regionale della produzione editoriale e la realizzazione di servizi bibliografici di informazione e di accesso ai documenti. Insieme al superamento del concetto di deposito legale come strumento di controllo preventivo della produzione editoriale, e al prevalere delle finalità culturali come motivo fondante dell'istituto, l'aspetto più interessante mi pare proprio il fatto che quelle finalità, archivio nazionale e regionale, e servizi di informazione e di accesso, siano messe chiaramente allo stesso livello e non possano dunque essere separate, e che vengano ribadite come tali anche nel regolamento di attuazione.

Si ripropone quindi una volta di più quella dialettica fra *conservazione della memoria* e *realizzazione di servizi* che ben conosciamo. Una dialettica che va risolta in chiave di cooperazione fra tutti i soggetti istituzionali coinvolti e di articolazione territoriale dei servizi. Vorrei essere chiaro su questo, a mio avviso le funzioni di conservazione della memoria, di archivio della produzione editoriale, di realizzazione dei servizi bibliografici nazionali (non dei servizi bibliotecari nazionali, che sono una cosa diversa) vanno messi prevalentemente in capo alle biblioteche nazionali centrali (1 o 2 o 1 che ne ricomprenda 2 è un altro discorso che non possiamo affrontare in questa sede), mentre i servizi di accesso, consultazione e disponibilità dei documenti depositati vanno posti prevalentemente a carico dei sistemi bibliotecari territoriali. Occorre lavorare in una prospettiva di ottimizzazione e di contenimento dei costi, evitando di moltiplicare le medesime funzioni ed i relativi oneri. Questo è forse un primo aspetto su cui discutere nei

tavoli che verranno istituiti a livello locale, e dalla discussione potrebbero derivare alcuni orientamenti concreti e scelte conseguenti.

Il secondo aspetto è quello relativo al numero di copie da depositare a livello regionale ed alle modalità di deposito. L'art. 4 del Regolamento prevede che le Regioni propongano entro nove mesi alla Conferenza unificata Stato Regioni ed Autonomie locali l'elenco degli istituti depositari. Per quanto riguarda la terza copia mi pare abbastanza naturale, nella nostra regione, che il deposito continui ad essere organizzato su base provinciale. Io rappresento qui la Biblioteca Nazionale Marciana, che ha goduto del diritto di stampa ininterrottamente dal 1603, anno in cui una deliberazione del Senato, prima del genere da parte di uno Stato italiano, prevede il deposito obbligatorio nella Pubblica Libreria delle opere stampate nel territorio della Repubblica. La Marciana intende continuare a svolgere questo ruolo, per evidenti motivi di continuità delle collezioni, assicurando l'inventariazione, il trattamento, la gestione e l'erogazione dei servizi sui materiali oggetto del deposito. Vorrei invece fare qualche ragionamento sulla quarta copia. La formulazione utilizzata nell'art. 4 del Regolamento non è delle più felici: in relazione all'archivio delle produzioni editoriali regionali si prevede il deposito di ulteriori copie dei documenti, in numero non superiore a due, negli istituti individuati, su proposta della regione, dalla Conferenza unificata. Cosa vuol dire in numero non superiore a due? Se ne può depositare anche una sola? L'ambiguità della formulazione lascerebbe intendere di sì, ma se poi leggiamo la relazione illustrativa dello schema di decreto recante il regolamento vediamo che pare esserci un generale accordo sul fatto che le copie a livello regionale debbano essere due. E qui sorge un altro problema. Sia nella Legge che nel Regolamento si dice che dalla loro applicazione non devono derivare *nuovi o maggiori* oneri per la finanza pubblica. Se tale obiettivo pare essere compatibile con il deposito della terza copia, che, beninteso, comporta comunque dei costi, ma si tratta di costi già compresi nei bilanci ordinari, quindi non nuovi né maggiori, altrettanto non può dirsi per la quarta copia: la quarta copia è un raddoppio della collezione, centralizzata o decentrata che sia è un altro discorso, ma è un raddoppio della collezione. E se la cultura che sta dietro a questa

normativa è quella della biblioteca, cioè di un insieme di documenti organizzato in modo tale da fornire un servizio, e non quella del bibliotafio, il raddoppio della collezione non può non comportare dei costi, costi appunto difficili da giustificare, specie per l'amministrazione centrale, visto il vincolo di legge. Che fare?

Forse potremmo sfruttare l'occasione che la quarta copia ci offre per risolvere anche qualche altro problema. Molte biblioteche, soprattutto quelle storiche e quelle per le quali non è possibile operare sistematicamente lo scarto, ma anche le biblioteche universitarie, sono alle prese ad un tempo con problemi di spazio e di sottoutilizzo di parte delle loro collezioni. Potremmo pensare di istituire dei consorzi interistituzionali con il compito di organizzare e gestire due o tre, diciamo due, magazzini consortili regionali in cui depositare la quarta copia e stoccare alcune collezioni meno frequentemente utilizzate, centrando su tali strutture un livello minimo di servizi di circolazione dei documenti su richiesta. Un unico automezzo che li visitasse un paio di volte alla settimana potrebbe soddisfare richieste di consultazione del materiale su prenotazione e di prestito interbibliotecario. Un capannone industriale in disuso, ce ne sono molti nella nostra regione, posto magari vicino ad uno svincolo autostradale, potrebbe servire egregiamente allo scopo. Abbiamo anche dei modelli organizzativi cui fare riferimento, c'è un modello bavarese, ad esempio, di cui ha parlato Klaus Kempf in un intervento della scorsa primavera a Venezia. Certo l'operazione ha un costo, ma anche il sottoutilizzo delle collezioni ha un costo, e certamente molte biblioteche spendono già del denaro per servirsi o disporre di magazzini esterni; nella maggior parte dei casi si tratterebbe di riorientare delle spese correnti in una prospettiva di razionalizzazione e, in definitiva, di risparmio. E non dimentichiamo il valore aggiunto che deriverebbe dal poter disporre di una piattaforma di accordi formali, da sfruttare forse anche per altre finalità.

Poche parole per concludere su un argomento che meriterebbe una trattazione più ampia: il deposito dei documenti diffusi tramite rete informatica. Siamo stati in molti a criticare il fatto che il Regolamento demandi ad un ulteriore regolamento governativo di rango pari al primo, cioè a un DPR, e non ad un decreto ministeriale non regolamen-

tare introduttivo di semplici regole tecniche, le modalità di deposito di tale tipologia di documenti. Abbiamo tutti memoria di regolamenti che attendono di essere emanati da più di trent'anni, come quello che doveva riordinare funzioni e compiti delle due nazionali centrali e dell'ICCU. Nel caso presente la scelta è dovuta alla necessità di ottemperare ad una precisa indicazione del Consiglio di Stato, e dunque non si poteva fare altrimenti. Resta il fatto che, sotto questo aspetto, la 106 è un'occasione perduta. Non siamo riusciti a convincere gli editori elettronici e gli altri soggetti titolari di diritti che la procedura di raccolta automatica dei documenti diffusi tramite rete informatica per mezzo dell'*harvesting* è fin d'ora la più efficiente e la più efficace, e tale da tutelare questi soggetti per quanto riguarda la garanzia dell'autenticità ed il mantenimento dell'integrità di documenti che l'UNESCO considera meritevoli di tutela in quanto costituiscono *l'eredità culturale digitale* delle nostre comunità. Questo naturalmente a condizione che vengano messe in opera le opportune procedure tecniche ed organizzative di conservazione digitale, la cui sperimentazione e diffusione, d'altro canto, riceverebbe un impulso decisivo dall'obbligo di legge. La conservazione digitale è comunque un'operazione complessa e costosa, ed è giocoforza non frammentare troppo gli sforzi. È un compito che in questa fase lascerei alle biblioteche nazionali centrali, in particolare a quella di Firenze, mentre a livello locale si potrebbe pensare a degli archivi "ciechi", cioè degli archivi di sicurezza off line. I documenti conservati centralmente, qualora liberamente accessibili in origine, continuerebbero ad esserlo, come previsto dalla normativa, accedendo ai sistemi della BNCF.

Paola Puglisi

AIB - Commissione Nazionale Biblioteche e Servizi Nazionali

Grazie. Io ringrazio particolarmente gli organizzatori della giornata per questo invito, che ci consente di far sentire anche la voce dell'AIB. L'Associazione, che ha costantemente seguito la riforma del deposito obbligatorio, in questa fase sta cercando di promuovere una corretta, razionale, quanto più possibile efficace applicazione della normativa. In effetti, una delle cose che ci siamo proposti con i colleghi della Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, è stata proprio quella di cercare di aprire dei "tavoli" nelle varie Regioni, per cercare di favorire l'incontro tra l'Amministrazione Regionale e le biblioteche depositarie interessate, esattamente quello che si è fatto in questa giornata, nella quale abbiamo avuto in più anche la partecipazione della direzione generale. Quindi praticamente questo sarebbe il nostro schema di intervento AIB per cercare di favorire la discussione, il chiarimento di tutti gli eventuali dubbi, in questa fase complessa di prima applicazione della normativa.

Io vorrei contribuire a dare uno sguardo trasversale all'archivio nazionale e all'archivio regionale previsti dalla legge 106, facendo però subito un inciso: bisognerebbe arrivare a poter considerare questi due archivi separati un unico sistema, e questo è uno degli appunti che come Associazione facciamo alla legge: di considerare questo archivio nazionale e questo archivio regionale come due entità separate. È vero che erano considerate come due entità separate anche in quel "contributo tecnico" AIB che, ripercorrendo tutta la storia a ritroso, ritroviamo alle origini della Legge 106. È anche vero che quel contributo nasceva in un'epoca in cui si parlava di "legge quadro per le biblioteche", per cui erano evidentemente previsti una serie di raccordi: proprio quel quadro di cui parlava prima di me Fausto Rosa, una cornice che consentisse di raccordare i servizi e gli archivi. Cercherò alla fine del mio intervento di introdurre qualche suggerimento per tentare di arrivare comunque a parlare e a pensare in termini di sistema.

Vorrei iniziare invece da una considerazione molto banale, che si basa anche su quella che è la mia esperienza di lavoro corrente (mi occupo

di giornali alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma): la considerazione banalissima è che questa legge funziona, nel senso che ci siamo accorti che veramente gli editori, avendo una legge che prevede sanzioni aggiornate, che non prevede inutili passaggi e rischi di dispersione, sono più coinvolti, e sono diventati veramente degli interlocutori. Un esempio: in biblioteca non eravamo mai riusciti ad avere con continuità tutte le varie edizioni del “Messaggero” di Roma - quindi non un giornale insignificante, edito in un posto particolarmente lontano; da quando è attivo il regolamento ci arrivano ogni giorno tutte le 13 edizioni del Messaggero (tra l’altro mettendoci a dura prova (con tutto il resto) in termini di gestione e di spazi), perché effettivamente, ne ho avuto anche qui variamente la conferma, aumenta il flusso, quindi la legge funziona. Il problema è che paradossalmente le biblioteche si sono rivelate impreparate a rispondere al funzionamento della legge: le Biblioteche Nazionali - perché è inutile fare le solite lamentele che la direzione generale ben conosce: mezzi, personale che non viene più rinnovato, risorse umane, spazi (si è molto parlato di spazi e di depositi, la legge ci porterà a dover rivedere tutte le nostre previsioni di necessità di spazio nel medio termine).

Oltretutto, le biblioteche sono ora gravate da oneri che erano prima a carico delle Prefetture: ci sono tutte le risposte da dare agli editori, i quali giustamente le reclamano in tempi ragionevoli. Si stanno accumulando montagne di fax, perché stiamo orientandoci a mandare queste ricevute via fax, ma non c’è una persona che possa occuparsene a tempo pieno come sarebbe indispensabile... Questa legge funziona, ma potrebbe non funzionare più qualora passasse tra i nostri interlocutori la sensazione che le biblioteche sono impreparate a gestirla, non danno riscontro, il che significa che magari non fanno neanche il controllo. Quindi c’è una grande urgenza!

Sul territorio, non è sempre detto che si tratti proprio di impreparazione, però anche qui sono emerse situazioni varie di incertezza, soprattutto di esigenza di un coordinamento, di chiarezza nell’assunzione di nuove responsabilità, e naturalmente di risorse, per coprire queste nuove responsabilità, e non tutte le biblioteche sono né preparate, né forse contente. Sempre per restare ad un esempio relativo a quello di cui mi occupo, e per restare alla città di Roma, le famose 13 copie del

Messaggero, che adesso arrivano a me ogni giorno - e ne sono contenta - arrivano in doppia copia alla Biblioteca Alessandrina, la quale non le ha mai volute e non le vuole, e non è assolutamente preparata a gestirle; quindi ci sono una serie di problemi da risolvere, e da risolvere anche in fretta, per cercare di mantenere efficace la legge, e per cercare di mantenerci con i nostri interlocutori ad un livello per cui ci considerino capaci di gestire le risorse che abbiamo. Un fatto invece molto positivo, che non si era mai verificato prima, è che siamo stati contattati dalla FIEG e dall’USPI, che hanno voluto fare una convenzione per l’invio cumulativo dei giornali e dei periodici. A questo punto dobbiamo cercare di sviluppare i mezzi e le risorse per essere in grado di rispondere a questo nuovo interesse e, dove si manifesta, spirito di collaborazione degli editori.

C’è poi un ulteriore problema collegato, che anche sta a cuore all’AIB, ma non è questa la sede per affrontarlo, quello di una razionalizzazione delle funzioni delle due Biblioteche Nazionali Centrali; mettendolo per il momento da parte e tornando a parlare dell’archivio regionale, c’è una possibilità di vari modelli di attuazione di questo, e sostanzialmente sono stati enunciati prima con gli esempi che ci portava la dottoressa Benintende. Quindi: un modello totalmente diffuso, che sostanzialmente coincide con il mantenimento dello status quo soltanto che, anziché la “terza copia”, arrivano, alle biblioteche che prima la ricevevano, la terza e la quarta. E poi un modello che si potrebbe dire parzialmente centralizzato (o parzialmente diffuso): nel senso che si mantengono gli archivi a livello provinciale con le biblioteche che erano già depositarie, però si cerca (l’orientamento è per la copia, diciamo così, di conservazione) di istituire un altro o più altri archivi magari differenziati per tipologia di materiale, centralizzati, che raccolgano cioè davvero su base regionale anziché provinciale. Tra questi due modelli possono darsi naturalmente posizioni intermedie, a seconda delle strutture già esistenti sul territorio. Tutto questo con l’eventuale corollario dell’individuazione di istituti depositari del tutto nuovi, nel caso di qualche biblioteca che assolutamente volesse d’ora in poi ritenersi del tutto estranea alla funzione di archivio, e intavolasse con la Regione una trattativa per individuare delle sedi più idonee. Tutto questo andrà deciso entro il 2 giugno 2007.

Come Commissione Nazionale Biblioteche e Servizi Nazionali, abbiamo presentato di recente alla Conferenza di primavera dell'AIB, un'indagine su queste biblioteche che avevano la cosiddetta terza copia, e i risultati sono stati pubblicati in "AIB Notizie", n. 3/4 di aprile 2006. Voglio ricordare, molto rapidamente, che emergeva da quest'indagine, comunque, che la maggior parte delle biblioteche depositarie sul territorio sente come propria, contemporaneamente, una missione di pubblica lettura e una missione di conservazione, anche in rapporto al materiale moderno, e che la stragrande maggioranza di queste biblioteche, per esempio, già produce repertori volti a finalizzare i propri fondi. Queste biblioteche risulterebbero quindi in larga parte preparate rispetto alle funzioni che ora più esplicitamente la legge attribuisce loro.

Naturalmente c'è senz'altro da riflettere su quanto diceva prima Maurizio Messina, cioè sul fatto che non necessariamente la produzione editoriale di un territorio coincide con quella che è la cultura rappresentativa di quel territorio medesimo. Quindi non necessariamente i fondi locali che molte di queste biblioteche vantano saranno stati tutti costituiti con pubblicazioni edite nell'ambito della loro provincia. Però le due cose io credo possano coesistere, e sono entrambe necessarie, perché anche fare lo specchio di quella che è la realtà editoriale locale, rientra nella missione cui la legge sul deposito legale ci chiede di rispondere. Non dovrebbe poi nelle Regioni, dati i due modelli base di cui sopra, assolutamente mancare la capacità di "fare rete", basandosi su quelle che già sono le reti locali, in alcune Regioni veramente molto sviluppate, sempre comunque tenendo presente che si tratta, come dire, di un'attitudine di base, ma non stiamo più parlando in questo momento di una rete a livello di servizio bibliotecario, bensì dovremmo proprio pensare ad una "rete della conservazione", perché, se certamente sul territorio va enfatizzata la funzione di servizio, c'è però anche questa, ed è la maggiore novità, che è propriamente di conservazione. Allora, come conciliare queste due funzioni? Spesso ci siamo trovati a ripetere, riflettendo su quest'argomento insieme ai colleghi dell'AIB, che a monte di questi modelli, a monte del sistema dell'archivio delle pubblicazioni dovrebbe esserci un modello che abbiamo chiamato "di conservazione su più livelli", (e di cui abbiamo anche cercato, in que-

sto "AIB Notizie" che vi segnalavo, di dare una bibliografia minima). Conservazione su più livelli: più livelli sia per tipologia di materiale, sia per rilevanza del materiale: cioè una maggiore rilevanza locale dovrebbe condurre ad una raccolta, ad una conservazione, ad un controllo, ad una valorizzazione maggiori proprio a livello locale. Tutto questo poi risponde anche e soprattutto alla funzione di accesso, e all'orientamento ai servizi. Maurizio faceva l'esempio della letteratura per ragazzi, ma pensiamo anche ai periodici, a determinate tipologie di periodici, pensiamo a tutto quello che è materiale minore, letteratura grigia; queste pubblicazioni vengono tutte inviate anche alle due Biblioteche Nazionali Centrali, perché la legge non accoglie questo concetto di conservazione su più livelli, quindi manda indistintamente tutto a tutti. Ma le due Biblioteche Nazionali Centrali daranno mai veramente la possibilità di un accesso a determinati materiali? Parliamo di livelli di priorità: con l'aumento degli oneri che si sta riscontrando io dubito che le due BNC riusciranno realmente a mettere mai a disposizione la letteratura grigia, le pubblicazioni minori, ammesso che continuino ad arrivare (perché era un materiale che veniva molto dalle tipografie), le newsletter di un Comune, certi tipi di pubblicazioni ufficiali. Perché anche le pubblicazioni ufficiali hanno un livello nazionale, ed hanno però anche un livello che fa riferimento alle Regioni, agli Enti Locali; e in termini di controllo bibliografico, quand'anche le biblioteche di Camera e Senato fossero disposte ad elaborare una bibliografia nazionale, che manca in Italia, delle pubblicazioni ufficiali, dubito arriverebbero fino a certi livelli.

Quindi, poiché non si arriva a fare bene tutto da parte di tutti, la soluzione è indubbiamente una soluzione di cooperazione. Io volevo leggere, visto che si è parlato anche di scarto, una frase dalla prefazione di Carlo Revelli all'edizione italiana dei "Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca": "Sta alla missione della singola biblioteca stabilire quale del materiale posseduto convenga conservare e per quanto tempo - e qui si arriva al tema dello scarto - per il materiale che non si ritenga opportuno conservare, nella consapevolezza che ad altri sia affidato quel compito. Vediamo dunque, come dalla finalità della biblioteca nasca il riconoscimento di una elasticità nell'applicazione dei criteri di conservazione che ha tuttavia una stretta

connessione con la conoscenza di quanto avviene altrove”. Io penso che se l’archivio nazionale e l’archivio regionale non comunicano, se non ci si scambia questa “conoscenza di quanto avviene altrove”, non si riuscirà a centrare completamente quelli che sono gli scopi, quelle che sono le finalità effettive della normativa sul deposito legale.

Per concludere rapidamente, da un livello teorico, come è stato questo finora, ad un livello pratico, si avverte la necessità di un punto di snodo, di un punto di raccordo, che potrebbe essere anche il Ministero, la Direzione generale, che d’altronde dovrebbe intervenire qualora una Regione non ottemperasse entro i nove mesi all’individuazione degli istituti depositari. Ma forse ancora più importante dovrà essere la Commissione di cui all’art. 42 del regolamento, una commissione che è assolutamente rappresentativa di tutti i soggetti, e potrebbe essere un punto d’incontro anche per cercare di realizzare nei fatti quello che non è scritto sulla carta; quindi, per esempio, cercare di mettere in atto un’integrazione dei vari livelli individuabili, in modo da evitare il più possibile le duplicazioni. Devo ricordare tra l’altro la disponibilità della Direzione Generale, che laddove l’AIB, secondo il regolamento, non figurerebbe tra i soggetti che sono convocati sempre di diritto in questa Commissione, bensì solo a seconda degli argomenti di cui si discute eventualmente, a seguito di una nostra espressa richiesta, il direttore generale ha invitato ad una presenza continuativa alle riunioni di questa Commissione anche l’Associazione. Noi ringraziamo, quindi di questa disponibilità, di quest’attenzione, e al tempo stesso vorremmo fare, proprio come Associazione, un invito a rendere funzionante questa Commissione il più presto possibile, perché ci sembra la sede istituzionale prima e più idonea (al di là di altre Commissioni che sono state create sul momento per superare le difficoltà di questa fase di prima applicazione) in cui possiamo cercare di far rientrare dalla finestra quello che non è entrato dalla porta, o quanto meno provarci. Grazie a tutti.

Agostino Contò

Biblioteca Civica di Verona

Una coda a quanto diceva Maurizio Messina (opportunosamente citando i provvedimenti della Repubblica di Venezia). Successivamente il Provveditore allo Studio di Padova, insieme a una copia che davano alla Biblioteca Marciana, all’attuale Biblioteca Marciana come deposito, obbligarono gli stampatori a consegnare un’altra copia alla biblioteca universitaria di Padova, con lo scopo di utilizzarla; mentre lì c’era un deposito, qui veniva fatto un uso proprio a servizio della biblioteca dell’università di Padova. Quindi cade a fagiolo il riferimento che facevi ad una struttura - ancora non ho ben chiaro come potrebbe essere - ma in cui la quarta copia, che nessuno pare volere, come nessuno pare volere più gli scarti, diventi una struttura in cui queste cose diventano vive. Poiché le biblioteche che usufruiscono del diritto di stampa, normalmente non danno a prestito le copie di diritto di stampa, perché devono farne conservazione, ovviamente, questa quarta copia potrebbe risolvere il problema dell’uso pieno, anche in prestito, del materiale.

Paola Puglisi

AIB - Commissione Biblioteche e Servizi Nazionali

Vorrei porre un problema alla dottoressa Benintende, anche se effettivamente è più un problema di competenza delle Regioni. Prima si è parlato dell'esempio di Mondadori (Verona, Milano, sede legale a Milano, cambia il flusso del deposito); in tema di giornali le cose sono sempre più complicate. Ora mi scuso, non ricordo veramente il titolo esatto del giornale né la città, però vi pongo quest'esempio (è una domanda che mi ha fatto l'editore): mettiamo che sia "Il giornale di Varese", facente capo ad un editore con sede legale ad Aosta: allora che senso ha che le due copie sul territorio del "Giornale di Varese" vadano ad Aosta? Non si può in certi casi prevedere in qualche modo un vincolo maggiore con il territorio, proprio per garantire l'accesso laddove presumibilmente è maggiore l'interesse della comunità dei potenziali utenti?

Angela Benintende

Ministero per i Beni e le Attività culturali - Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali

Alla domanda di chi è la proprietà dei volumi pervenuti alle biblioteche pubbliche statali per obbligo di deposito legale risponderai in questi termini.

La normativa affida la tutela delle opere pervenute per obbligo di deposito legale, nell'ambito dell'archivio regionale alla Regione. Questo sta a significare che la proprietà spetta alla medesima regione.

Questa indicazione si scontra con un'altra realtà.

Si faccia l'esempio di una biblioteca Statale, che riceva un volume per deposito legale regionale, in quanto iscritta nell'elenco delle biblioteche destinatarie della terza copia.

La Biblioteca procede, all'inventariazione, alla classificazione, e all'iscrizione nel registro delle entrate come bene economico. Stila successivamente il Modello 15 relativo all'incremento patrimoniale annuo della biblioteca, inserendo il volume, con un prezzo, nel patrimonio dello Stato. Il volume diviene patrimonio dello Stato.

Questo esempio serve a far comprendere quanta cura e attenzione bisogna usare da parte, sia delle Regioni che dello Stato, in questa materia.

